ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 8 Novembre 1911* — MATTINO — NUM. 310

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

L'inizio dell'avanzata delle nostre truppe nell'oasi di Tripoli

L'ala sinistra degli avamposti occupa con una energica azione il forte di Hamidié - Il nemico, vinto, tenta la riscossa ed è respinto con gravi perdite - I nostri avamposti di sinistra disposti a tenaglia.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

TRIPOLI, 7, ore 6,45 (Ufficiale).

E' incominciata l'avanzata delle nostre truppe con movimento aggirante.

E' stata occupata la batteria Hamidiè rendendo così inutili i tiri del nemico.

Il generale Caneva si è appellato al patriottismo della stampa per smentire le menzogne diffuse da Costantinopoli e ringraziando per la moderazione di cui essa ha dato prova.

L'occupazione del forte Hamidié

TRIPOLI, 6, sera (Ufficiale).

L'attacco di ieri non ebbe ulteriori seguiti. Queste piccole azioni parziali inconcludenti dei turchi, oltre ad avere un'intonazione politica, mirano forse a disturbare i nostri lavori di definitiva sistemazione della piazza, i quali invece continuano in perfetta tranquillità secondo il prestabilito programma.

L'arrivo dei nuovi rinforzi ha fatto giudicare opportuna l'occupazione di una linea più avanzata nell'oasi più orientale per ricacciare più lontano i nemici annidati nel terreno intricato di questa.

Oggi, alle ore 14, pertanto, la quinta brigata agli ordini del generale De Chaurand e formata dal 93 e 18 fanteria, uscendo dalla nostra linea difensiva, si spinse rapidamente sulla batteria Hamidiè, impadronendosene, occupandola con una batteria di artiglieria da montagna, ed una batteria di cannoni a tiro rapido.

L'ordine e la celerità del nostro movimento tolse al nemico la possibilità di fare un'apprezzabile resistenza. I turco-arabi tentarono di venire alla riscossa con fanteria e artiglieria, ma già la quinta brigata si era rafforzata sulla nuova linea colla sinistra stabilmente e saldamente appoggiata alla batteria Hamidiè e con la destra ben collegata al resto della nostra linea. Cosicchè il tentativo riuscì vano.

Verso notte il nemico, respinto dovunque, si ritirava con grande disordine e con perdite non lievi.

Noi avemmo sette feriti.

Con l'occupazione della batteria Hamidiè, la nostra linea prende la forma a tenaglia, e i turchi che si argomentassero di attaccare il nostro fronte orientale, si troverebbero seriamente minacciati al fianco destro.

Il contegno delle truppe della quinta brigata, e specialmente quello del 93 fanteria che operò in prima linea, fu lodevolissimo sotto ogni aspetto, tanto più apprezzabile in quanto è il primo scontro cui prende parte subito dopo lo sbarco.

Durante l'operazione, l'artiglieria nemica lanciò qualche «shrapnels» anche contro il nostro sud-ovest per provocare forse una diversione, ma non causò alcun danno, ad eccezione di un ferito.

Le nostre truppe continuano alacremente con spirito altissimo, disciplina perfetta, umore lieto, nella sistemazione definitiva della piazza. Un gran senso di sicurezza viene dimostrato oramai dalla cittadinanza, la quale ha ripreso la piena fiducia e le sue normali occupazioni, sicchè il commercio si va riattivando, come dimostra la dogana di Tripoli.

Il disfacimento del nemico

Secondo i nostri informatori i capi arabi delle tribù avrebbero tenuto una riunione nell'oasi orientale, nella quale avrebbero deciso di dichiarare al comandante delle forze turche Nascid-bey, che, mentre essi, invitati dai turchi alla guerra santa, erano accorsi, avevano trovato i turchi che li lasciavano soli alle prese con gl'italiani; sicchè i risultati non erano stati quali loro si erano fatti sperare, nè si vedeva la speranza che potessero essere migliori in avvenire. Ciò nonostante, essi sarebbero pronti a combattere purchè anche i turchi entrassero nelle linee prime e che si decidessero presto non essendo possibile prolungare oltre il presente stato di cose, il quale comanda, o di attaccare subito le linee italiane, o di abbandonare il campo. Dato poi che i turchi decidessero per quest'ultimo consiglio, i capi arabi si offrirebbero di scortarli sino al confine tunisino. Questo direbbero i capi, ma i gregari cominciano a sbandarsi ed avviarsi alle case loro.

Gli informatori nostri annunziano che anche un ufficiale turco avrebbe espresso agli arabi il suo scoraggiamento per l'abbandono in cui è lasciato dal Governo ottomano, mostrando tutta la sua sfiducia nella continuazione della resistenza; altri avrebbero dimostrato il desiderio di disertare verso Tripoli.

Risulta infine in modo certo che qualche gruppo di Tharuna, in seguito a ciò, si è ritirato e che i turchi, per trattenere gli arabi devono corrispondere loro, oltre al mantenimento, anche una paga di 45 centesimi al giorno.

Oggi gli arabi di stanza presso Zanzur consegnarono ai nostri incaricati altri fucili Mauser con munizioni.

Il colera continua ad infierire nel campo di Ain Zara. Nessuna notizia si ha circa la massa degli arabi che si annunciava provenire dal sud.

Messi in libertà sparano contro i nostri

Ieri sono stati liberati quaranta prigionieri arabi sui quali non pesavano accuse specifiche, e sono stati rimandati alle loro case e ai loro giardini nell'oasi. Ebbene, proprio ieri, da alcune case dell'oasi sono partiti colpi di fucile alle spalle e al fianco dei nostri soldati mentre avanzavano verso Hamidiè; il che prova la vanità delle misure di clemenza.

La regia nave «Sardegna» telegrafa da Homs che la giornata è ivi passata tranquilla. Il generale Briccola ha telegrafato, per mezzo della regia nave «Vittorio Emanuele», che sono confermate alcune raccolte di arabi e turchi a El Abiar, a oltre 80 chilometri da Bengasi. Uno squadrone di cavalleria, la scorsa notte ha eseguito una ricognizione fino a tre ore da Bengasi, sorprendendo e catturando due cannoni e molte munizioni abbandonate dai turchi in ritirata sull'altipiano.

A Derna tutto bene.

Le nostre posizioni inattaccabili

TRIPOLI, 6, ore 18.40 (ufficiale).

Il nemico riconosce che le attuali nostre posizioni rendono impossibili gli attacchi diurni, ma gli arabi sono contrari ad una azione notturna.

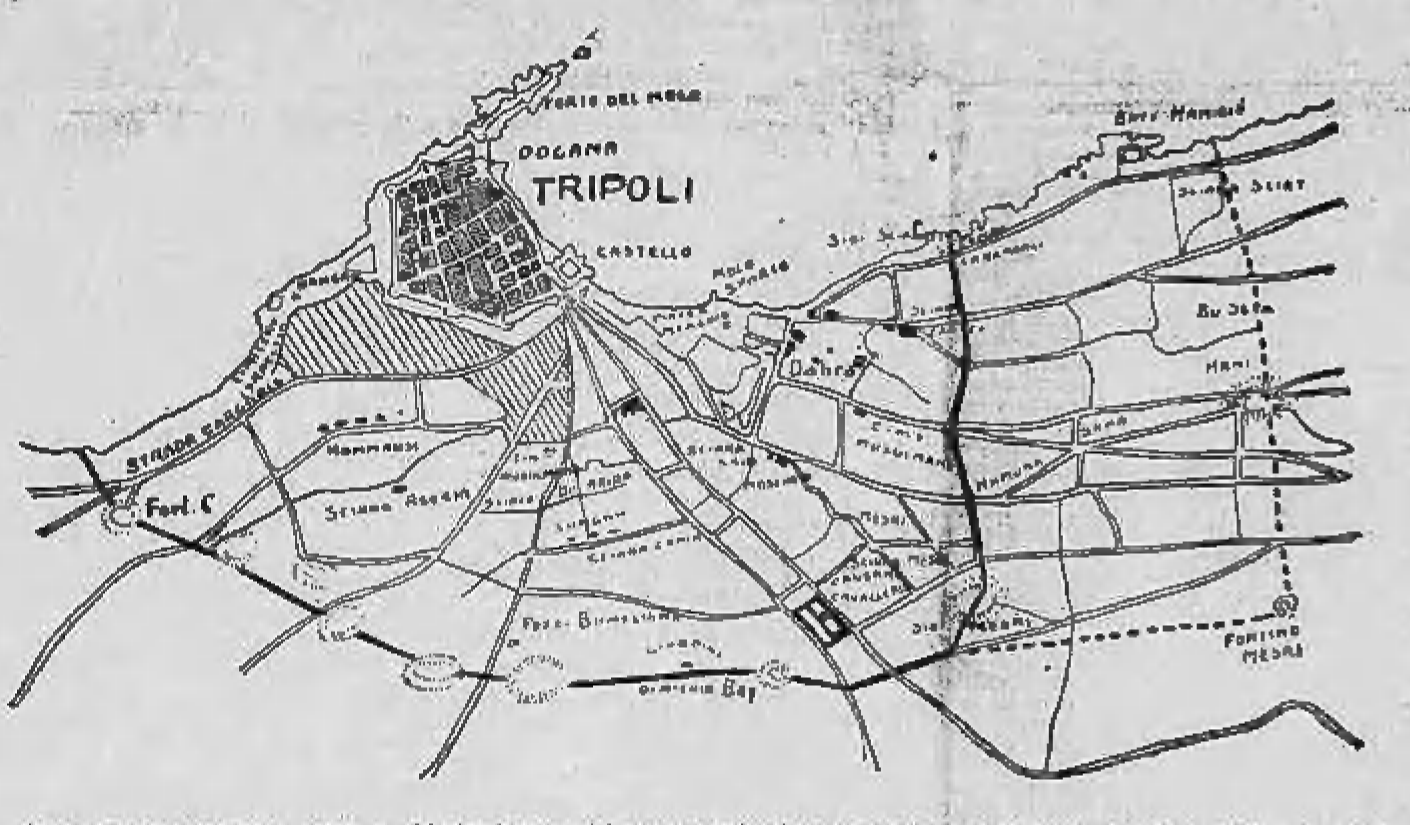
La fame e le malattie sgomentano gli avversari. Le prossime pioggie e la stagione della semina cambieranno certamente la situazione.

I nostri soldati gareggiano in pietosi salvataggi. Il soldato Macchioni Gerolamo, pesarese, del 93.o fanteria, ha salvato miracolosamente un bambino.

Il capitano di fregata Biscaretti parte da Taranto salutato con entusiasmo

Roma, 7, notte.

Accompagnato dal padre senatore Biscaretti, ha oggi lasciato Taranto per Torino, sua città natale, il capitano di fregata Guido Biscaretti, già comandante del caccia-torpediniere *Artigliere*, ferito al piede nel fatto d'armi di San Giovanni di Medua. Era alla stazione a salutare il valoroso ufficiale il direttore dell'Ospedale di marina e molti ufficiali. L'ammiraglio Boggio Ducarne, comandante del quarto dipartimento marittimo, ha mandato alla stazione il suo aiutante di bandiera. Al momento in cui lasciava l'Ospedale, e lungo la via, al comandante Biscaretti sono state fatte acclamazioni vivacissime che si sono rinnovate da parte del personale della stazione e dei viaggiatori quando il treno si è mosso.



Questa carta topografica serve a chiarire i successivi spostamenti delle nostre trincee e l'attuale posizione degli avamposti. All'indomani della gloriosa battaglia di Mesri, vinta il 26 ottobre, essi erano distribuiti lungo una linea, che nella nostra carta è tracciata in nero dal mare fino a Sidi Mesri e che continua a tratteggio per il fortino Mesri, per Hani, per Siara-Sciat fino ad est della batteria Hamidiè. Dopo la battaglia le trincee sul fronte sinistro furono ritirate lungo la linea Sidi Mesri-Tombe dei Caramanli; ma, in seguito agli avvenimenti del 5 novembre, — di cui parlano i dispacci pubblicati in questa pagina; — cioè con l'avanzata aggirante dell'ala sinistra delle nostre truppe che hanno occupato il forte Hamidiè, la linea degli avamposti è venuta a costituire un angolo cosidetto a tenaglia, i cui vertici sono segnati dallo stesso forte Hamidiè dal crocicchio nord-est del Cimitero mussulmano e da Sidi Mesri. Una tenaglia, questa, nella quale resterà preso fatalmente il nemico, ove esso osi ancora attaccarci.

La tanaglia

Roma, 7, notte.

L'odierno movimento di avanzata dell'ala sinistra dei nostri avamposti a Tripoli, è stato concepito e disposto con grande energia dal generale Frugoni appena arrivato a Tripoli. Egli ha compreso — dice la Tribuna — che il lato debole delle nostre trincee era il fianco sinistro reso suscettibile di agguati e di attacchi a causa dell'oasi intrigata che si stende a 15 chilometri oltre di Tripoli fino a Tagiura e ha compreso che appena le nostre forze fossero state tali da permettere l'avanzata, era necessario avanzare da quel lato per sgombrare il nemico dall'oasi e conquistarla tutta alle armi italiane. Il piano del generale Frugoni è stato eseguito con prontezza e rapidità e con una energia veramente mirabile. Mano mano che si conoscono i particolari della brillante avanzata, più cresce di importanza ai nostri occhi il successo ottenuto ieri dall'ala sinistra delle truppe italiane formata da reggimenti giunti di fresco e nuovissimi al fuoco. Come sapete, dopo l'ultima rettifica delle nostre trincee orientali posteriormente al 26, questa ala sinistra partiva dalle tombe dei Caramanli sotto Sciarasciat sul mare e proseguiva in linea retta fino a Sidi-El-Mesri. Il movimento odierno consiste nella avanzata di metà della linea degli avamposti, quelli più verso il mare. Gli avamposti dell'estrema sinistra hanno occupato nella loro avanzata improvvisa il forte Hamidiè formando un grande angolo tenaglia. Il forte Hamidiè è ora occupato dai nostri granatieri e da una batteria di montagna. I nemici accampati da molti giorni nell'oasi sono rimasti per qualche momento sorpresi dall'improvviso attacco dei battaglioni del 93.o guidati dal colonnello Pinna. Il nemico, preso alla sprovvista, si è ripiegato un po' cercando di riordinarsi in fretta e in furia per tentare un contrattacco, ma nello stesso tempo la batteria di campagna proteggeva l'avanzata verso la parte del mare e i granatieri hanno aperto un fuoco micidialissimo sul fianco del nemico. Un forte distaccamento nemico ha cercato di resistere alla occupazione del forte Hamidiè, ma i nostri granatieri, con uno sforzo finale brillantissimo, hanno ricacciato indietro il nemico respingendolo verso la punta Caliuscia e l'interno dell'oasi. Le batterie hanno così potuto occupare subito gli spalti smantellati del forte Hamidiè aprendo contro il nemico in ritirata un fuoco infernale. Le perdite degli arabo-turchi sono ingenti.

Commentando le ultime operazioni militari a Tripoli il Giornale d'Italia scrive: «La base di operazione volge ormai al suo compimento. Tripoli e la sua oasi si presenta di fronte al deserto come una sola linea di difesa. Da parte del mare, come ognuno sa, non vi è alcuna minaccia e bastano le nostre navi a proteggere non soltanto Tripoli ma un lungo tratto di costa. Un indizio della solida formazione della nostra base militare sta nell'estensione data alla nostra ala sinistra e nel movimento a tenaglia per cacciare il nemico dall'oasi orientale. Come è noto, era questo il punto debole della nostra linea. In mezzo ai palmizi e ai giardini si estende un terreno coperto adatto alle insidie. Tutto il territorio del Medacia, l'oasi tripolina, è diviso in un gran numero di orti e giardini con numerose casette arabe e pozzi. Questa specie di polverizzamento di proprietà è segnato da alberi e da siepi di fichi d'India. Mentre l'ala destra nulla aveva a temere avendo dinanzi a Gargaresc e a Gurgi il terreno perfettamente scoperto, l'ala sinistra invece doveva essere modificata anche per ragioni sanitarie in causa dei numerosi cadaveri nemici e fu quindi ristretta dal generale Caneva a più ragionevole misura con trincee a doppia difesa per proteggersi anche alle spalle. Ora la preparazione è pressochè terminata e si è potuta ampliare la nostra fronte e cominciare l'avanzata. Come prima base di questa operazione è stata rioccupata la linea lungo la costa rioccupando Sciarasciat e la fortezza Hamidiè. Quest'opera fortificata, come è noto, era stata distrutta dalle nostre navi nel bombardamento del 5 ottobre e aveva perduto il suo valore. Le nostre truppe non avevano occupata questa posizione perchè i turchi non vi si sarebbero potuti mantenere a causa del fuoco diretto delle navi. L'avanzata è dunque iniziata e avrà per primo risultato la liberazione dell'oasi nella parte orientale dal nemico. La tenaglia si viene così delineando lungo il mare: la linea si estenderà verso il sud e sarà una delle morse della tenaglia, l'altra sarà costituita dalla colonna che avanzerà da Henni in modo o da snidare il nemico o da circondarlo. Anche in Cirenaica vi sono segni della nostra avanzata. La brillante scorreria dei cavalleggeri Piacenza, che avanzarono conquistando due cannoni e molte munizioni è un buon principio anche per il settore orientale».

L'Italia attende che le Potenze si accordino per far intendere la ragione alla Porta

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 7, notte.

Il *Giornale d'Italia* così riassume la situazione diplomatica del momento rispetto al conflitto italo-turco: «L'Italia attende, braccia conserte, che le Potenze meditino sulla Nota e prendano la decisione che ritengono più opportuna nell'interesse della pace europea. Le notizie che provengono dalle varie capitali sono concordi su questo punto: — che la condotta dell'Italia è dovunque riconosciuta corretta e leale. — E' lecito pertanto confidare che gli scambi fatti fra le Potenze conducano ad un accordo. La situazione generale in Europa non può che mantenersi a noi favorevole come lo è stata, d'altronde, fin qui. Urge sopra tutto che le Potenze contribuiscano a rendere chiara agli occhi della Turchia la visione della realtà. Una parola saggia delle Potenze potrebbe far rinsavire molti a Costantinopoli. Sia questo l'intervento diplomatico delle Potenze: questo è il nostro augurio; altrimenti sarà l'energico intervento guerresco della nostra flotta».

Il *Corriere d'Italia* nota a sua volta: «E' lecito sperare che l'intervento della diplomazia europea, favorevole alla pace, possa realizzarsi e con sollecitudine. Intanto è da aspettarsi che i Governi esteri, esaurita la loro neutralità, che impedisce, per ora, l'esplicito loro riconoscimento della annessione decretata dall'Italia a danno dell'altro belligerante, riconoscano la sovranità italiana sulle due provincie africane; ciò che sanzionerà semplicemente, da parte loro, quanto per precedenti trattati hanno già riconosciuto all'Italia».

Triste risveglio a Costantinopoli

Stupore e sdegno all'annuncio dell'annessione

Roma, 7, notte.

La Tribuna ha da Filippopoli:

«I miei informatori, che giungono da Costantinopoli alla frontiera turco-bulgara, mi portano una novità: l'impressione grandissima e profonda che ha suscitato in tutta la metropoli la notizia che il Re d'Italia aveva già firmato il decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica e che il ministro degli Esteri Di San Giuliano l'aveva notificato a tutte le Potenze di Europa. Il Governo turco ha per un giorno cercato di celare la notizia, forse sperando d'attenuare l'effetto con qualche altra fandonia di vittoria ottomana, poi non ha potuto più oltre nasconderla. Nei circoli europei, negli ambienti diplomatici e parlamentari già la notizia era conosciuta e si conosceva anche il testo del decreto di annessione. Qualche ora dopo il pubblico di Stambul la sapeva egli pure. Rinunzio a descrivervi l'effetto di stupore e di sdegno che la notizia ha prodotto: stupore per i progressi fatti dall'Italia e che sono tali che l'Italia si può considerare padrona delle terre occupate; sdegno contro i Giovani turchi più intransigenti che con le loro menzogne avevano diffuso in tutti l'attesa della cacciata definitiva degli Italiani dalla Tripolitania. Costantinopoli si è come svegliata a un tratto a una brutta e umiliante realtà dopo essersi cullata in un sogno altrettanto roseo quanto assurdo: oggi infatti la verità è capita e sentita da tutti.

«Le vittorie tanto strombazzate dai comunicati ufficiosi e dai giornali compiacenti al Comitato dovevano portarci a questo risultato? E' questo quello che raccogliamo dalle prodezze dei nostri Munir Pascià e dei Nisciat Bey? La Turchia si incammina verso il disastro e i nostri governanti non ci facevano sapere nulla, ci illudevano anzi con farci sapere notizie contrarie alla verità! Traditori!». Questo è il nomignolo più gentile con cui il pubblico di Costantinopoli criticava i Giovani turchi. L'impressione di stupore che sul pubblico ha esercitato la notizia della annessione è appena vinta dallo sgomento che oggi mostra il Comitato. E' un colpo di mazza che getta all'aria tutto il castello di carta. Si prevede l'esplosione di una reazione furibonda. Non possiamo neanche prevedere che cosa ci porterà l'indomani. Certo la notizia dell'annessione ha aggravato di parecchio la situazione interna della Turchia, che già era preoccupatissima. Si dice che nei circoli europei di Pera e di Galata l'atto di annessione ha prodotto ottima impressione».

L'eroismo dei nostri ufficiali esaltato dal corrispondente del "Temps"

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 7, notte.

Il corrispondente del «Temps», Jean Carrère, il quale si trova in questo momento a Siracusa in procinto di partire per Tripoli, invia quest'oggi al suo giornale un telegramma lunghissimo, in cui fa un magnifico elogio del valore dell'ufficiale e del soldato italiano.

«Voglio dire anzitutto — scrive Jean Carrère — una parola sulla condotta degli ufficiali dell'esercito italiano di cui molti sono caduti sul campo di battaglia con un valore che si può veramente chiamare eroismo.

«Si nota, tra l'altro, che il numero degli ufficiali uccisi è proporzionalmente superiore a quello dei soldati; si nota pure che tra questi ufficiali si trovano molti gentiluomini che portano nomi illustrissimi nella storia d'Italia. L'aristocrazia italiana, che ha preso parte agli avvenimenti del Risorgimento, che di poi non ha mai cessato di partecipare alla vita politica, sociale e letteraria del paese, ha sigillato definitivamente, intorno a Tripoli, il patto di alleanza che da oltre 50 anni ha concluso col popolo. Questi belli e ricchi giovani che si incontravano negli inverni nei salotti di Torino, di Milano, di Firenze e di Roma, e tutti gli esteti nelle stazioni di Montecatini, Salsomaggiore, Rimini e Viareggio, e nella primavera a Parigi e nell'autunno in riva ai laghi, hanno arrossato con il loro sangue le sabbie di Giuliana e di Bumeliana e di Sciarasciat!

«Alcuni perirono con morti degne di essere cantate da poeti, tanto erano drammatiche ed estetiche ad un tempo! Il giovane Bianco, il piccolo ufficiale di marina, imberbe e timido, esile e roseo, che usciva appena dalla scuola, è morto in un magnifico slancio. Egli era il primo a saltare a terra al momento dello sbarco di Bengasi, comandando il plotone di avanguardia che era incaricato di impadronirsi del cimitero cristiano, dietro cui si imboscavano i cavalieri beduini. Ora, per guidare i suoi marinai giovani ed imberbi quanto lui, invece di procedere curvo e carponi come avrebbero voluto la prudenza e il regolamento, si precipitò innanzi, in piedi, con la sciabola alzata in pugno, così che egli cadde colpito da una palla.

«Ed il barone Solaroli, ex-aiutante del Conte di Torino? Quale morte superba e tragica fu la sua! Era un uomo magro, bruno, tutto nervi, aveva traversato l'Africa col Conte di Torino, e non era designato per partire per Tripoli, ma ottenne di andare in supplemento nei quadri di ufficiali del reggimento di cavalleria «Lodi». Alcuni giorni prima la sua morte, avevamo fatto colazione insieme con un piccolo gruppo di amici. Ci divertivamo come ragazzi a versare dell'acqua minerale — la sola bevanda possibile a Tripoli — entro i nostri bicchieri, prendendo pose da bevitori di champagne. Il barone Solaroli ebbe la morte di guerriero antico: prendendo il moschetto di uno dei suoi uomini che era caduto presso di lui, egli s'è gettato contro gli arabi. Ferito ad una mano, si fermò un momento per medicarsi la ferita con il fazzoletto, poi ripartito correndo. Ferito ad una gamba, cadde continuando a comandare la carica alla baionetta, gridando: «Savoia! Savoia!». Ora, nel momento in cui il conflitto era più vivo, alcuni arabi lo circondarono e gli intimarono di arrendersi. Stramazzato a terra, egli continuò a difendersi gridando sempre: «Savoia!». Quando i suoi uomini accorsero per liberarlo, lo trovarono rantolante con il corpo coperto di ferite in mezzo ai cadaveri degli arabi.

«Il capitano Verri, la mente più lucida e più preziosa dell'esercito africano, anch'egli è caduto. Egli se ne è andato correndo verso una banda di arabi, che aveva preso i carabinieri alle spalle. Guidava uno squadrone di marinai gridando: «Avanti garibaldini del mare! Avanti voi che non avete paura di nulla!». Non potè dire tre volte «avanti», giacchè cadde colpito al cuore e alla testa. Era un bel giovane, valorosissimo, così timido nella sua vita ordinaria, che quando ci raccontava le sue avventure arrossiva e sembrava scusarsi di essere stato temerario.

«Quanti altri potrebbero essere nominati, ben noti in tutta Italia, che sono caduti follemente valorosi sulla sabbia del deserto, sì follemente valorosi.

«Sì, follemente valorosi. Ecco appunto ciò che si può loro rimproverare. Tutti questi giovanotti, hanno compiuto prodigi; ma spesso questi prodigi erano inutili per l'esercito, e la loro morte è stata talvolta anche dannosa. Tale è, per esempio, il caso del capitano Verri. Questo giovane intrepido si era recato a Tripoli parecchi mesi prima della conquista, e solo a proprio rischio e pericolo aveva percorso il paese, esaminato il suolo, studiato gli accidenti del terreno, le minime insenature della costa, le dune, le strade, le oasi, ecc.; aveva nella sua testa un piano esattissimo dell'intera Tripolitania. Parlava tutti i dialetti arabi; ed in principio, a malapena, si poteva fare un passo in Tripolitania senza di lui. Ebbene, questo ufficiale di stato maggiore, più prezioso forse per la sua specialità che lo Stato Maggiore intero, non avrebbe mai dovuto muoversi dalla città, salvo che di giorno, in momenti di tregua, e con una buona scorta. Ma egli aveva la passione di andare al fuoco, e vi andava sotto tutti i pretesti. Mi ricordo di averlo incontrato parecchie volte di notte, agli avamposti, durante le prime scaramuccie di Bumeliana. Un giorno, che, attendendo invano il nemico, bevevamo, qualche amico ed io, per riscaldarci, un po' di cognac in una fiaschetta che avevo portato, per precauzione gli feci osservare famigliarmente che aveva torto di esporsi, lui, così prezioso per l'esercito.

«— Davvero, — mi rispose il capitano Verri, — varrebbe proprio la pena di aver preparato la guerra, se non mi ci dovessi mischiare io stesso. — E ci si è tanto immischiato, che vi è rimasto.

«Un altro, ad esempio, un brillante luogotenente di vascello, uomo di mondo, notissimo a Roma, aveva la direzione di una controtorpediniera: doveva dunque rimanere a bordo. Una notte, pure a Bumeliana, lo scorsi armato dietro una trincea naturale, presso gli avamposti, un po' prima dell'azione, e preoccupato a nascondersi quanto gli era possibile. Gli parlai; mi fece segno col dito. Mi avvicinai: egli mi mormorò: — Non mi nominate! Non parlatemi! Sono qui di straforo; ma non ho voluto trattenermi di venire a prendere parte all'azione.

«Fortunatamente il valoroso ufficiale se la cavò, ma, se vi fosse rimasto, chi avrebbe diretto la sua torpediniera?

«Potrei citare altri tratti di questo genere. Veramente l'ufficiale italiano è stato preso da una specie di ebbrezza del peri-

colo: lo affronta con passione e con frenesia. Ho veduto ufficiali e soldati che fremevano per dover rimanere in città mentre i loro compagni si trovavano agli avamposti. Tutto ciò, individualmente, è bellissimo, è cavalleresco; ma un militare deve permettere questa bravura? [illegible] un ufficiale mi ha risposto: — Non deve [illegible] le proprie truppe che [illegible] fra il non [illegible] stesso.

«Ciò, in principio, è vero, ed il [illegible] indietreggiare dinanzi al nemico c'è la differenza che esiste fra [illegible] di sfidare la morte [illegible] la propria vita non [illegible]. Non si ha [illegible] quella dell'ufficiale e [illegible] che nel caso [illegible] soldato è utile alla patria [illegible] delle guerre moderne è quella del [illegible] il meno uomini possibile. Il combattimento della Bumeliana, il comandante Cagni riuscì a non avere [illegible] morto, fu non solo un brillante [illegible] d'armi, ma anche una elegante lezione di strategia».

Il corrispondente del «Temps» ha pure parole di omaggio al valore turco.

«Se i giovani soldati ed ufficiali italiani sono temerari, — egli scrive, — si può dire che gli arabi ed i turchi si battono come pazzi. Da ambo i lati si combatte con una passione che potrebbe ispirare un poeta epico. I soldati di ambo le parti si scagliano ingiurie prima di venire alle mani, come nell'«Iliade». Talvolta, come a Bengasi, si sono visti gli italiani cessare dal tirare per ammirare istintivamente gli arabi che, perduto uno dei loro capi, scendevano tranquillamente da cavallo, raccoglievano il corpo del comandante sotto i proiettili. Come si è lontani dalla guerra del Transvaal, dove i due eserciti a colpi di fucile si uccidevano a distanza, e non si trovavano quasi mai a fronte a fronte!

«Intorno al coraggio degli arabi e dei turchi non c'è nulla da dire: sono leoni all'attacco e tori nella resistenza. Si fanno abbattere a mucchi senza indietreggiare; ma mancano assolutamente di tattica: si direbbe che si gettino dinanzi al pericolo per una specie di fanatismo negativo, non tanto per uccidere, quanto per farsi ammazzare».

Gli ordini del giorno del generale Caneva

dopo i combattimenti del 23 e 24 ottobre

Roma, 7, notte.

Ecco l'ordine del giorno pubblicato dal tenente generale Carlo Caneva comand. in capo del Corpo di spedizione in Tripolitania dopo il combattimento di Henni, 23 ottobre 1911:

«*Nel giorno 23 del corr. mese l'undicesimo reggimento bersaglieri impegnato nelle trincee dell'oasi orientale di Tripoli è stato proditoriamente assalito a tergo da abitanti indigeni che apparivano e dovevano ritenersi sottomessi al nostro Governo. Nella contingenza difficilissima per la subitaneità imprevedibile dell'attacco, per l'insidiosità del terreno, per il frazionamento inevitabile dell'azione, ebbero gli ufficiali ed i bersaglieri dell'undicesimo reggimento da affrontare vigorosamente gli eventi. Nonostante le notevoli perdite che loro vennero da tradimento, seppero con lunga lotta abbattere, giustiziare sul posto ed arrestare i traditori spazzandoli dal loro tergo e rioccupando la loro linea di difesa. Io segnalo al plauso dell'intero Corpo di operazione la brillante condotta degli ufficiali e dei bersaglieri dell'11.o reggimento, la loro bravura, la loro invitta virtù militare. Onore ai caduti per la causa italiana! Onore agli ufficiali ed ai militari tutti dell'11.o bersaglieri! Onore al colonnello che tanta virtù ha saputo infondere nel suo bel reggimento!*».

Ecco l'ordine del giorno pubblicato a Tripoli il 27 ottobre scorso dal detto tenente generale Caneva dopo l'attacco del 26 ottobre:

«*Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati della piazza di Tripoli! Ieri il nemico ha portato un violento attacco contro tutta la nostra linea di difesa che fu anche assalita a tergo dai colpi proditori di abitanti dell'oasi. Ma voi avete saputo, ad un tempo, spazzare dalle vostre spalle i traditori e respingere dalla vostra fronte il forte nemico infliggendogli gravissime perdite. Avete dato prova di esemplare fermezza e mirabile valore ed io cito qui a titolo d'onore voi tutti e la compagnia da sbarco della Regia Marina, che con voi ha strenuamente combattuto*».

Turchi profughi passano in Tunisia

Roma, 7, sera.

La *Tribuna* ha da Sfax (6, sera): «Informano da Modhia, in data del 31 ottobre, che il 27 ottobre una quarantina di turchi della Tripolitania, hanno passato la frontiera tunisina tra Guezma e Dehibat e si sono presentati a questi ultimi posti militari francesi, qualificandosi per profughi che volevano rimpatriare: sei di essi dichiararono, uno di essere direttore delle dogane di Tripoli, gli altri ufficiali dell'ex-trasporto *Derna*.

«Fattili salire in un automobile, partirono subito per Sfax, dove si rifornirono di denaro nelle Banche e fecero delle pratiche per venire in aiuto dei loro compagni. Questi ultimi infatti, con l'autorizzazione delle autorità francesi, sono arrivati il 30 a Gabes, donde proseguirono per Sfax.

«In questi giorni continuano ad entrare nella Turchia, passando per la frontiera, soldati turchi isolati, disertori o sbandati. Si dice che siano piuttosto numerosi, ma non si precisano le cifre. Come era stato preannunziato, un plotone di spahis è stato inviato a Dehibat ed un altro a Berganduna, ossia nei due posti che comandavano la via di più facile accesso dalla Tripolitania in Tunisia».

Giornalisti stranieri

che rinunciano alla tessera

Roma, 7, sera.

I giornalisti stranieri von Gottberg, della «Lokal Anzeiger», e Francis Callah, della «Westminster Gazette» e del «New York Herald», hanno restituito la tessera di libero passaggio per gli avamposti al Comando militare con una lettera, nella quale in sostanza dicono che, non potendo approvare i metodi adottati in questi giorni dal nostro esercito, non possono più avere rapporti di cortesia con l'Autorità militare e si riservano libera facoltà di giudizio e di apprezzamento, che nessuno ha loro mai limitata.

Dal campo

Padre Angelo col fucile — Lo stoicismo del tenente Zanetti — La scuola ebraica — I soldati cantano.

Tripoli, novembre 2.

Ho incontrato Padre Angelo, il simpatico e coraggioso cappellano del 27 Ospedale di guerra, mentre col fucile ad armacollo ed il libro di preghiere fra le mani si recava a confortare i soldati che sono stati feriti negli scontri.

E' morto il tenente Zanetti. Il capitano dottor Manzoni aveva tentato di salvarlo operandolo, ed il giovane ufficiale, conscio del suo stato, gli aveva detto: «Faccia pure, dottore. Se mi può salvare sarà tanto di guadagnato. Ma di morire non mi rincresce. Avrò compiuto così interamente il mio dovere». Il tenente Zanetti fu amorosamente assistito fino all'ultimo da Padre Angelo. La sua spoglia fu composta sotto una piccola tenda indiana, tramutata in cappella ardente. Ai suoi funerali, semplici eppur solenni, assistettero i soldati. Il picchetto della caserma presentò le armi. Ora il tenente Zanetti riposa sepolto presso il mare.

Ad ovest della città, a Fum-el-bab, in un luogo veramente delizioso, un Ospedale della Croce Rossa ha piantato le sue tende. L'accampamento è protetto da una trincea naturale.

Gli hangars degli aviatori sono poco lontani. Gli ebrei di Tripoli sono venuti mentre io mi trovavo nell'accampamento a salutare i nostri soldati, ed hanno gridato: «Viva l'Italia!». Mi sembrano sinceri. Gli arabi della città si mantengono sempre rispettosi. L'altro giorno ho visitato anche la scuola ebraica durante le lezioni. In due camere bene annesse alla Sinagoga era raccolto uno sciame di fanciulli, seduti su divani di paglia o su stuoie variopinte. La scolaresca ci ha fatto festa, salutandoci col grido di: «Viva l'Italia!». Un maestro, un giovane assai cerimonioso, mi ha spiegato che alcuni allievi parlano correntemente la lingua italiana, ed ho potuto convincermene io stesso. I fanciulli ci sono venuti d'attorno e vollero essere tutti accarezzati.

Dalla scuola un medico mi ha accompagnato a visitare una famiglia ebraica. Il cui capo era gravemente infermo. I congiunti ci hanno ringraziato ed offerto il caffè. Uno di essi ci disse in cattivo francese: «Buoni italiani, vi ringraziamo d'essere venuti a visitare il nostro padre. La nostra gente che era maltrattata dai turchi vi rispetta».

I nuovi soldati venuti in questi giorni hanno fraternizzato con tutti gli altri. Essi s'informano se possono subito scrivere alle proprie famiglie.

Nella città la vita trascorre tranquilla. I rari e mal diretti colpi dei cannoni turchi non hanno fatto impressione. Ormai vi è come un baluardo di ferro fra la città ed i nemici e si può attendere con serena fede qualunque attacco.

Il morale dei soldati è altissimo. Qua e là nell'accampamento alcuni giovani in crocchio, cantano allegramente. E' un po' della Patria che vibra in quest'aria. Ci pare che questa terra sia stata sempre italiana.

Le due squadriglie di aviatori

che si preparano per la Tripolitania e la Cirenaica

Roma, 7, notte.

La Commissione che prepara la spedizione delle due squadriglie di volontari aviatori in Tripolitania e Cirenaica ha continuato tutt'oggi i suoi lavori presso il Ministero della guerra e presso la Brigata specialisti. Le difficoltà per la preparazione di un gruppo di volontari aviatori furono superate tutte, specialmente mediante l'opera veramente encomiabile del colonnello Morris.

La Commissione ha oggi proceduto alla scelta degli otto aviatori destinati alla prima spedizione. La prima squadriglia di questa spedizione consterà degli aviatori Manissero, Verona, Maffeis, Dalmistro. Ad essi saranno aggiunti il motorista Buzzio, un capo-falegname, il Canova, sei meccanici, due operai aggiunti e venticinque soldati. Gli apparecchi della prima squadriglia saranno tre *Blériot* e due *Deperdussin*. La seconda squadriglia, che avrà tre *Farman* e un *Blériot*, sarà composta degli aviatori Cagno, Ruggerone, Cavalieri e Rossi ed avrà lo stesso contingente di uomini di truppa e di personale della prima squadriglia.

Oggi stesso dalla Brigata specialisti e dalla Scuola di Gallarate furono spediti a Napoli gli *hangars* smontabili e altro materiale di rifornimento per la prima squadriglia. Ogni squadriglia avrà un'officina da campo.

La prima squadriglia partirà fra 3 o 4 giorni: e prima tutti i componenti della spedizione saranno riuniti a Roma, dove saranno salutati dal ministro della guerra.

Al comando delle due squadriglie saranno preposti i due capitani Marengo e Gallina, e la direzione generale pare sarà assunta dall'onorevole Montù, richiamato in servizio, in qualità di capitano d'artiglieria.

Si sta intanto provvedendo per la sollecita spedizione della seconda squadriglia.

I meccanici che faranno parte delle due squadriglie, per essere distinti dai soldati di truppa, avranno uno speciale distintivo.

Anche i dirigibili presto entreranno in azione. A quelli già esistenti, *P 1, P 2, P 3*, se ne aggiungeranno altri tre, in costruzione: *M 1, M 2, M 3*, e un altro ancora, del tipo Forlanini.

A proposito dell'aviatore francese Lelasseur, che aveva offerto i suoi servizi alla Commissione aviatoria, la Commissione stessa è spiacente di non potersi avvalere dell'opera dell'ardito aviatore francese. Infatti, dopo che il Governo americano ha proibito agli aviatori americani di prestare servizio in pro della Turchia, che ne aveva fatto richiesta, il Governo italiano non ritiene opportuno impiegare in guerra elementi stranieri, quantunque sia dispiacente per il momento di non avvalersi dell'opera di un così abile aviatore, il primo che attraversò gli Appennini.

La cospicua offerta e la nobile lettera

del comm. Devoto

Roma, 7, notte.

Il comm. Antonio Devoto ha inviato a S. E. il Presidente del Consiglio una offerta di lire 50.000 a favore delle famiglie dei militari morti e feriti nella presente guerra, accompagnandola con la seguente lettera:

«Eccellenza, - Non essendomi possibile prestare il mio concorso personale, come vivamente desidererei, ai nostri valorosi marinai e soldati, che in questo momento tengono alta con ammirabile abnegazione la bandiera della Patria, mi permetto di impiegare un assegno di lire italiane 50.000 sopra il Credito Italiano, sede di Roma, come mio contributo a favore delle famiglie dei morti e feriti, che eroicamente sulle navi e sui campi di battaglia combattono al grido di: «Evviva l'Italia! Evviva il Re!». Con la massima osservanza della E. V. devotissimo *L'Antonio Devoto*».

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha ricevuto nel pomeriggio il comm. Antonio Devoto, presidente della Banca d'Italia di Rio della Plata. Il quale gli ha dato comunicazione di un telegramma con cui quel Banco inviava lire 50.000 per le famiglie dei morti e dei feriti nella campagna della Tripolitania. Il comm. Devoto aggiungerà come suo obolo personale lire 50.000.

L'on. Giolitti, ringraziando vivamente a nome del Comitato per la distribuzione dei soccorsi, ebbe parole di vivo elogio per gli italiani di Argentina, che sempre ricordano la terra natìa in tutte le occasioni, liete o tristi che siano.

I pericoli della clemenza

Una smentita opportuna

Contegno da amici

Per telefono alla Stampa.

Roma, 7, notte.

Il generale Caneva, riferendoci che 40 prigionieri arabi appena liberati hanno nuovamente assalito alle spalle e fucilati i nostri soldati, esclama: «Ciò prova la vanità delle misure di clemenza». Col permesso dell'illustre generale Caneva dico che è stato dimostrato ancora una volta che la clemenza non soltanto è vana ma è molto pericolosa quando non riesca addirittura esiziale. Gli eserciti di guerra non possono e non debbono essere clementi col nemico e molto meno con coloro che, dopo essersi spontaneamente sottomessi, profittano del momento in cui l'esercito è impegnato in una grossa battaglia per assalirlo alle spalle. Se noi, messo piede in Tripoli, avessimo seguito l'esempio degli inglesi e dei francesi, conoscitori degli arabi, non saremmo stati vittime della perfidia di costoro. L'esperienza altrui non ci ha giovato: ci giovi almeno la nostra, che è stata amarissima. Dopo il tradimento infame del giorno 23 ottobre non ci deve più essere posto per la clemenza. Facciamo la guerra come la guerra va fatta senza punto preoccuparci della calunniosa campagna della stampa estera condotta anche ora allo scopo di farci ricadere nel gravissimo errore della clemenza. Gridando ai quattro venti che i soldati italiani hanno fatto strage di donne e di ragazzi, certa stampa estera mira probabilmente ad esercitare una influenza deleteria nell'animo, nonchè del generale Caneva, degli ufficiali superiori e degli stessi soldati. Essendo notorio che gli italiani sono di animo gentile e rifuggono da ogni specie di crudeltà, i calunniatori del nostro esercito contano sulla grandissima impressione che non mancherà di fare tra gli ufficiali e i soldati l'accusa di crudeltà nefande. Sarebbe desiderabile che il generale Caneva, il quale conosce benissimo la lingua tedesca e credo anche la lingua inglese, non leggesse mai nulla di ciò che i giornali austro-germanici e quelli inglesi vanno pubblicando sulle nostre operazioni di guerra. Di fronte al nemico il nostro esercito non deve preoccuparsi e nemmeno occuparsi di tutto ciò che si dice fuori del teatro della guerra. L'ideale sarebbe che si ignorasse addirittura, perchè ogni critica, ogni accusa distrae i combattenti dall'adempimento scrupoloso del loro dovere se pure non riesca ad abbassare il morale di essi.

Il *Correspondenz Bureau*, che, come ben sapete, è per l'Austria ciò che è l'*Agenzia Stefani* per l'Italia, si dichiara autorizzato a dichiarare che il ministro della guerra è stato in questi ultimi giorni nel Trentino unicamente per ispezionare le condizioni delle piccole guarnigioni e non per il fine attribuitogli da quella certa stampa che lavora febbrilmente a turbare i rapporti tra l'Italia e l'Austria. Dobbiamo ricordarci della famigerata notizia della *Zeit*, la quale poco tempo addietro arrivò al punto di annunciare che l'Italia aveva concentrato non so più quanti Corpi di esercito ai confini austriaci. Non contento di averci attribuito il proposito di fare sbarchi sulle coste albanesi, quel notissimo organo italofobo pretese di far credere che noi volessimo assalire anche l'Austria.

Niente quindi di straordinario nella notizia che il Ministro della Guerra austriaco sia andato nel Trentino per stabilire nuove fortificazioni nei passi di confine. Quel viaggio si prestava egregiamente ad una nuova variante della eterna denunzia che gli italiani sono sempre sul punto di passare il confine per muovere guerra allo stato vicino ed alleato. Da parecchi anni a Vienna è in circolazione la voce che Ricciotti Garibaldi sia intento ad arruolare volontari per la liberazione di Trieste e Trento. Il ministro della guerra ha fatto molto bene a negare nel modo più reciso che al suo viaggio nel Trentino si possa davvero attribuire uno scopo qualsiasi che possa mettere in pericolo le relazioni con l'Italia. La categorica smentita è molto opportuna perchè l'Italia è in guerra, perchè la stampa austriaca muove una asprissima guerra all'Italia e perchè era corsa voce che i circoli militari austriaci non volessero perdonare al conte di Aehrenthal la sua politica amichevole verso l'Italia. Che l'Austria ci sia lealmente amica è stato dimostrato in modo non dubbio dalla dichiarazione fatta nella Camera austriaca e nella Camera ungherese dai due presidenti del Consiglio. Uno dei due, quello austriaco, cadde subito dopo ma la sua caduta non ha potuto nè potrà influire minimamente sui rapporti con l'Italia, perchè la politica estera è fatta dal ministro degli Esteri, che è comune all'Austria ed all'Ungheria, dal conte di Aehrenthal, al quale non nuoce la campagna ostile dei circoli militari di Vienna. Che nei circoli militari viennesi non sia mai prevalsa una corrente favorevole all'Italia è cosa notoria perchè affermata concordemente nella stessa Austria. Si può pertanto supporre che la energica smentita del *Correspondenz Bureau* sia stata consigliata dal conte di Aehrenthal. Si può anche supporre che il conte di Aehrenthal, se ne fosse stato informato in tempo, avrebbe sconsigliato il ministro della Guerra di andare nel Trentino proprio nei giorni in cui l'Italia è in guerra e quasi tutti i giornali austriaci la vilipendono e la calunniano. L'ispezione delle piccole guarnigioni del Trentino avrebbe potuto essere ritardata. Rinviandola non si sarebbe dato nuovo argomento a coloro che lavorano indefessamente per turbare i buoni rapporti fra i due Stati vicini ed alleati.

Passando dagli alleati agli amici, dobbiamo prendere atto della energia con la quale il Presidente della Camera inglese ha impedito che ancora una volta si offendesse l'Italia con interrogazioni sulla calunnia della strage degli innocenti.

Ecco dimostrato ciò che vi dissi l'altro giorno quando deplorai che alla Camera dei Comuni Governo e *speaker* avessero lasciato calunniare una nazione sempre amicissima dell'Inghilterra. Vi dissi allora che il Governo non aveva il dovere di rispondere a quelle interrogazioni inqualificabili. Ora è stato dimostrato che lo *speaker* ha la facoltà di sopprimerle senz'altro. Il *Times* ha detto che lo *speaker* fu interprete non solo dei sentimenti della Camera dei Comuni, ma di tutto il paese ed ha aggiunto che sarebbe ben deplorevole se i legislatori si abituassero a discutere sugli atti del Governo e sugli eserciti stranieri specialmente quando si tratta di un paese che è un vecchio e stimato amico della Gran Brettagna. Ecco un ricordo molto opportuno.

C.

Come è composta la seconda divisione del corpo d'armata di Tripoli

Roma, 7, notte.

La divisione del tenente generale De Chaurand De Saint Eustache, che ha preso, appena arrivata, una energica offensiva contro il nemico, è costituita da due brigate, una agli ordini del maggior generale Nasalli-Rocca, l'altra agli ordini del generale Del Mastro; della divisione fanno parte i reggimenti 93, 22, 18 e 79 fanteria. I reggimenti della prima brigata sono al comando dei colonnelli Penna e Amari, quelli della seconda dei colonnelli Baldini e Rossi. Alla divisione sono aggregati un battaglione di granatieri e un reggimento di artiglieria.

Anche il Senato turco manifesta il suo malumore contro il Governo

Londra, 7, mattino.

Mandano da Costantinopoli, che il Senato si è riunito ieri, in seduta straordinaria, per discutere quale sarà la questione da portare all'ordine del giorno della seduta di oggi. Hilmi Pascià e Nouranghian Effendi hanno protestato contro il Governo, che non ha il diritto di modificare l'ordine del giorno. Il Gran Visir ha insistito, ma il Senato rifiutò, con grande maggioranza, di ascoltarlo. Il Gran Visir allora ha abbandonato la sala delle sedute. Damad Ferid ha letto una mozione, con cui condanna la proposta, che porta offesa alla libertà dei deputati, e si propone di chiedere spiegazioni al Governo. Numerosi senatori hanno sostenuto questa mozione. Nouranghian ha dichiarato che la questione era grave e la Costituzione era minacciata. Il Senato ha incaricato una Commissione di stabilire la responsabilità degli incidenti, ed ha deciso di attendere il voto della Camera, prima di prendere una decisione qualsiasi.

Il ministro turco della guerra resterà al potere

Londra, 7, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Daily Telegraph: «*La situazione dopo la seduta di ieri alla Camera ed al Senato è diventata molto grave, ma se debbo credere alle informazioni che mi sono fornite, il Governo non pensa a sbarazzarsi di Mahmud Chevket Pascià. Sembra che cederà alle domande del ministro della Guerra e reclamerà dalle camere l'arresto di Lutfi-Fikri Bey. La Camera è, d'altra parte, male disposta verso alcuni Ministri, e può attendersi una crisi*».

Altri dispacci da Costantinopoli recano che durante la seduta pomeridiana di ieri, alla Camera, il generale Idriss ha esposto le misure prese dal Ministero dell'Interno, in seguito alla pubblicazione del giornale Tanzimat, *senza autorizzazione.*

La Corte marziale ha deciso di invitare Fikri e altri due giornalisti a fornire spiegazioni; e sono stati inviati commissari di Polizia per condurli innanzi alla Corte.

Timori a Beyruth, Mitilene e Chio

per un'azione della flotta italiana

Londra, 7, sera.

Si ha da Beyruth: La voce che l'Italia invierebbe la flotta sulle coste della Siria per costringere la Turchia a cedere la Tripolitania ha prodotto qui grande fermento. Gli abitanti chiedono in massa armi e organizzano la difesa ad oltranza.

Atene, 7, sera.

L'Agenzia di Atene dice: Si annunzia da Mitilene e da Chio che le autorità sono decise a difendersi contro un attacco degli italiani. Si teme un saccheggio da parte dei soldati e dei turco-cretesi. Le popolazioni greche, che costituiscono la grande maggioranza degli abitanti sono convinte che gli italiani risparmieranno la città. Soltanto alcuni mussulmani lasciano le isole.

(Agenzia Stefani)

Come trovarono origine le false voci di vittorie turche

Costantinopoli, 7, sera.

Le voci relative alla pretesa presa di Derna da parte dei turchi sono riconosciute false. Esse erano sorte in seguito alla comunicazione, fatta alla stampa dal Ministero della Guerra, di un dispaccio annunciante che due battaglioni di fanteria turca, e quattro colonne di Senussi, avevano attaccato Derna 24 ottobre infliggendo perdite agli italiani.

Il dispaccio a cui si accenna, a noi viene comunicato dalla Agenzia Stefani con la data di Parigi 7, ed è così formulato: «L'Ambasciata ottomana a Parigi comunica il seguente telegramma, giuntole non dal Ministero della Guerra, ma dalla Camera ottomana alla quale ne lascia la responsabilità: «Costantinopoli, 6: Le truppe ottomane hanno preso Derna; gli italiani hanno 500 morti; il resto dell'esercito italiano è prigioniero. Diciotto cannoni sono stati presi al nemico. Da parte dei turchi vi sono stati ottanta morti e ottanta feriti. Telegrammi ufficiali sono stati inviati da Enver Bey e dal capo dei Senussi al Ministero della Guerra».

La Porta invoca in nome dell'umanità

un intervento degli Stati Uniti

Londra, 7, mattino.

Telegrafano da New York al «Daily News»: «Il Governo ottomano ha mandato al dipartimento di Stato una domanda formale per l'intervento di Washington nella guerra italo-turca, adducendo ragioni di umanità. Si suppone che una analoga domanda sia stata rivolta dalla Porta anche alle Potenze europee. Nè Knox, segretario di Stato, nè il presidente Taft si trovano nella capitale. Knox si informerà sul contegno che terranno i Governi europei, ma si può presumere senza tema di errore che seguirà la tattica tradizionale degli Stati Uniti cercando di non immischiarsi nei problemi internazionali dell'Europa.

«Il dipartimento di Stato ha ordinato intanto all'incrociatore «Chester» di recarsi da Malta a Tripoli ed ha pregato il console Decker di telegrafare informazioni accurate di prima mano appena ciò gli sarà possibile».

Navi francesi e inglesi nell'Egeo

per la tutela degli europei

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* ha da Atene: «Secondo l'*Estia*, giornale generalmente bene informato, si constata dal principio della guerra, e in ispecie, durante questi ultimi giorni, un insolito movimento di navi francesi e inglesi nella parte del Mediterraneo, che bagna la Siria e l'isola di Cipro. In questa isola, poi, gli inglesi installarono in questi giorni due stazioni di telegrafia senza fili.

«In quanto alla Francia, memore che il Libano è un protettorato francese, ha informato il Valì di Beyruth che, in caso di sollevazione della popolazione araba, i francesi sbarcheranno un contingente di truppe per la protezione dei loro connazionali».

Il giornale di stessa aggiunge che «questo movimento di navi ha messo in apprensione quanti lo seppero, e si crede che la Francia e l'Inghilterra stiano spiando il momento opportuno per intervenire, nel caso che il conflitto italo-turco dia luogo a complicazioni interne nella Turchia».

Il Re tra i feriti negli ospedali di Palermo

(Per telegrafo alla Stampa.)

Palermo, 7, notte.

Era già molto tempo che si parlava in città di una visita di Vittorio Emanuele III ai feriti. Questa voce, che dapprima circolava vagamente senza nessuna indicazione precisa, in questi ultimi giorni si ripeteva come cosa certa, per quanto le autorità si ostinassero a mantenere il più assoluto silenzio. Nonostante questo riserbo, per cui la visita reale avrebbe dovuto rimaner segreta e riuscire quindi improvvisa, fin da ieri sera in città si sapeva che la notizia era sicura: Vittorio Emanuele sarebbe giunto stamane col postale da Napoli. Nessuno era in grado di avvalorare con informazioni ufficiali tale asserzione, ma nessuno poteva neanche smentirla, sicchè ieri sera a tarda ora in tutti i ritrovi si affermava che stamane il Re d'Italia sarebbe venuto a portare il saluto di plauso e di conforto ai soldati feriti in guerra per la maggiore grandezza della patria.

L'arrivo

Quando, alle ore 6.30 di stamane, fu avvistato il «Perseo», già sulla banchina di Santa Lucia si assiepava la folla. Molti dubitavano che la notizia fosse esatta, specialmente perchè nessuno dei giornali del mattino aveva ricevuto l'informazione che il Re si fosse imbarcato. Forse la censura aveva soppresso questo dispaccio, molto probabilmente per desiderio stesso del Sovrano, che, venendo a Palermo per opera d'amore e di bontà, ha voluto mantenere l'incognito più assoluto.

Appena venne avvistato il piroscafo, giunsero il comandante del XII Corpo d'armata, tenente-generale Marini, il tenente-colonnello dei carabinieri, il questore. Il piroscafo si avvicinava lentamente alla banchina, dove, come attraccato, il generale Marini salì a bordo. Gli sguardi di tutti i presenti erano rivolti al salone del vapore. Un minuto dopo il Re comparve col suo aiutante di campo: indossava la piccola tenuta di generale. I viaggiatori, che si tenevano tutti da parte, salutarono rispettosamente sul pontile sgombro. Il Re, seguito dal suo aiutante e dalle due autorità, mise piede a terra tra la folla, che faceva ala a capo scoperto. Non un grido di evviva, non un applauso, solo un saluto profondo e affettuoso, esprimente al Sovrano nella dignità del silenzio la più viva condoglianza dei cittadini di Palermo per i fratelli feriti in guerra.

L'automobile del Comando militare sbuffa impaziente. In essa prendono posto il Re, l'aiutante di campo tenente-generale Brusati, il comandante del Corpo d'armata tenente-generale Marini. La macchina fila velocemente seguita da alcuni agenti ciclisti nella loro tenuta di velluto nero, e dai carabinieri ciclisti. La carrozza del prefetto, quella del questore, comm. Guida, seguono a stento l'automobile, che corre velocissima per la strada.

La gente si ferma, guarda e non sa rendersi ragione di quanto succede; crede che si tratti della Duchessa d'Aosta, poi vede che nell'automobile non vi sono donne, si ricrede, ripensando a chi sa quale alto personaggio. Nessuno intuisce che si tratti proprio del Re nostro, venuto in forma così privata, così incognita a compiere una alta opera di pietà.

All'ospedale militare

Alla porta dell'Ospedale militare si trovano ad attendere Sua Maestà il colonnello direttore sanitario con l'aiutante maggiore. Anche qui il Re aveva fatto conoscere che non intendeva vedere apparato alcuno. La sua visita non doveva interrompere le abituali operazioni, che si compiono per il servizio degli ammalati. L'automobile, preceduto da due ciclisti, che avvertirono di aprire i cancelli, arriva di corsa alla Porta di San Giorgio con due «virages» consecutivi e penetra difilato nel giardinetto dell'ospedale.

Sua Maestà discende molto svelto prima ancora che qualcuno potesse aprirgli lo sportello, porge la mano al direttore dell'ospedale, che si era messo sull'attenti, e chiede ansioso le prime notizie, indi manifesta il desiderio di visitare subito i feriti e gli ammalati, raccomandando nuovamente di non interrompere alcuna delle funzioni ordinarie, giornaliere.

Seguito soltanto dal tenente-generale Brusati, dal direttore dell'ospedale e dal tenente-generale Marini, si reca nel reparto ufficiali. Nei varii reparti non si trovano altri ufficiali che i medici di servizio. Vi sono inoltre le dame infermiere della Croce Rossa, esse sono: Principessa Niscemi, principessa Valdina, marchesa Cerda, signora Di Martino, signora Basile, signora Santocanale, principessa Di Castelreale, signora Verardo, signora Furno e signora Bracco.

Il Re si indugia a lungo nelle corsie degli ufficiali, parla col maggiore Paolini, col capitano Russo e con tutti gli altri a lungo. Chiede notizie sulla loro salute e sui fatti d'arme cui presero parte e si interessa moltissimo alle loro narrazioni. Stringe la mano a tutti e augura loro pronta guarigione. Ha parole di alta ammirazione per i nostri eroici ufficiali, molti dei quali, che non si erano commossi dinanzi al piombo nemico, che li aveva fulminati, piangevano ora in silenzio.

Un episodio simpatico

Il Re entrò quindi nella stanzetta dove si trova il capitano Gandolfi, che comandava il primo squadrone dei cavalleggeri *Lodi* alla battaglia di Sciarasciat. Il Re chiese subito al giovane capitano notizie sulle sue ferite e particolari sullo scontro, al quale prese parte. Il capitano narrò nei più minuti particolari l'attacco eseguito dai cavalleggeri *Lodi* appiedati, accorsi al centro della linea di combattimento in soccorso della fanteria violentemente attaccata. Gli episodi terribili dello scontro interessano il Sovrano, che esclamò:

— Capitano, il suo squadrone è degno di encomio. Esso si è dimostrato veramente eroico.

Queste parole commossero il capitano, il quale disse:

— Maestà, io vi chiedo il permesso di comunicare ai miei cari soldati del mio amato squadrone l'elogio di Vostra Maestà fatto; poi, una grazia ancora chiedo: appena mi sarò rimesso e le ferite saranno sanate desidero tornare a Tripoli a riassumere il comando del mio prode squadrone.

Sua Maestà, commosso anche lui dalle fiere parole del capitano, rispose accordando il permesso chiesto e la grazia di tornare a Tripoli. Tutti i presenti al simpatico episodio erano commossi.

L'ordine più perfetto regnava in tutto l'ospedale. I soldati accudivano alle solite faccende calmi, tranquilli, come se niente di straordinario accadesse dentro all'ospedale.

Quindi Sua Maestà, sempre seguito dal generale Brusati, dal generale Marini e dal direttore dell'ospedale, lascia il reparto degli ufficiali e si reca al primo piano, dove si trova il primo reparto di chirurgia. Non è possibile descrivere la commozione intensa che si leggeva sui volti di quei poveri soldati quando Sua Maestà si avvicinava ai loro letti e chiedeva notizie sulle loro condizioni di salute e sugli scontri, nei quali si erano trovati.

L'interesse, che il Re prendeva alla narrazione fatta dai soldati, era vivissimo. Molti di questi giovani sono piccoli oscuri eroi. Per tutti il Re aveva parole di lode e di conforto. A tutti chiedeva notizie sulla loro condizioni economiche e sulle condizioni delle loro famiglie. Ai bisognosi promise personalmente che si sarebbe interessato della loro sorte. Ad ogni letto Sua Maestà indugiava moltissimo.

La visita al tenente Moni

La visita era incominciata poco prima delle ore 9, e alle 10,30 il Re si trovava ancora nel primo reparto. La notizia che il Re fosse nell'ospedale militare si era sparsa subito per la città, sicchè una folla fittissima si assiepava in quei pressi. Quando il Re uscì dall'ospedale, davanti alla porta vi era l'automobile del Comando del Corpo d'armata, altre automobili e carrozze. Il Re uscì, seguito dal suo aiutante di campo, dal sindaco, dal questore, dal colonnello dei carabinieri, Trolli, dagli onorevoli Rienzi e Pecoraro. Si formò subito un piccolo corteo, che si avviò per via Cavour, via Volturno e corso Olivuzza alla Casa di salute del prof. Abele Ajello.

La folla per le strade percorse dal corteo reale salutava il Sovrano sempre in silenzio. Giunto il Re alla casa di salute fu ricevuto allo scalone dal dottore Aiello e dal generale Moni. Il tenente ferito, che aveva voluto uscire dalla sua sala, andò incontro al Re in un salotto attiguo. L'incontro col Sovrano fu affettuosissimo e commovente. Vittorio Emanuele si intrattenne lungamente col giovane prode, facendosi raccontare l'episodio di guerra, in cui questi riportò la grave ferita. S'informò dopo col professore Aiello della entità di essa e delle conseguenze che potrebbero ancora nuocere alla salute dell'ufficiale. Conversò anche lungamente con la signora Moni, madre del ferito, e trovò per lei espressioni di grande conforto e di affetto. Dopo di che si congratulò vivamente col prof. Aiello e strinse cordialmente la mano a tutti i presenti.

All'ospedale della Concezione

Sempre nell'automobile del comando militare si recò all'ospedale della Concezione. Alle ore 12 precise il Re con lo stesso seguito giunge all'ospedale della Concezione. Sono a riceverlo il commissario dell'ospedale cav. Peri, il prof. Tricomi, direttore della clinica chirurgica, ed i suoi aiutanti. Il Re si dirige subito alla baracca Albanese, dove si ferma ad interrogare alcuni feriti, trovando per tutti una buona parola di amore e di conforto.

Di lì passa alla baracca Bottiri, trattenendovisi ancora più a lungo. Il Re si congratula specialmente col sottotenente Balsamo e col sergente Lavante per la loro eroica condotta.

La visita all'ospedale della Concezione fu brevissima. Infatti alle ore 12 e un quarto il Re si reca subito alla stazione, dove al treno era stata attaccata una speciale vettura. Alle 12,20 precise, ossequiato dalle Autorità e rispettosamente salutato dalla folla, il Re è partito per Taranto.

Il Re in viaggio per Taranto

Milazzo, 7, notte.

Il Re proveniente da Palermo, è transitato alle ore 14 da questa stazione. La popolazione gli fece un'entusiastica dimostrazione.

Messina, 7, notte.

Il Re è giunto alle ore 17,30 e si imbarcò subito sul *Ferry Boat* diretto a Villa San Giovanni. La folla adunata nei pressi della stazione lo acclamò entusiasticamente.

Livorno mette a disposizione 500 letti per i feriti

La Società Metallurgica per i suoi operai richiamati

Livorno, 7, notte.

Il conte Orlando, presidente degli Ospedali riuniti, ha scritto all'on. Giolitti offrendogli i nostri Ospedali capaci di accogliere 500 feriti.

La Società Metallurgica Italiana, che ha Stabilimenti a Donnaz, Bardalone, Limestre pistoiese, Livorno, ecc., per sovvenire le famiglie degli operai richiamati sotto le armi e destinati a Tripoli, ha deciso di continuare a quelle famiglie gli stipendi che gli operai stessi godevano prima del richiamo. Se l'esempio della Società Metallurgica verrà seguito dagli altri stabilimenti, le famiglie dei nostri richiamati non avranno più bisogno dei sussidi del Governo.

A Livorno la sottoscrizione per le famiglie delle vittime della guerra continua, fruttando una bella cifra. Fra i primi sottoscrittori si notano l'on. Orlando, il Municipio, la Camera di Commercio, ecc.

CARADANA, gerente responsabile.

Appunti di taccuino sul teatro della guerra

Un gregge si allontana, un guerriero nuovo s'innalza

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Tripoli, 29 ottobre. — Il telegrafo non accetta a Tripoli più di due dispacci al giorno di 300 parole ciascuno. In queste povere 600 parole quotidiane le censure di Tripoli e di Roma tagliano sovente senza misericordia e qualche volta senza discernimento. Innumerevoli fatti, giudizi, sensazioni devono essere sacrificati ogni giorno alla brevità o alla ragion di Stato. E sono fatti che hanno un significato, giudizi che orientano la narrazione, sensazioni che non si ripeteranno più. Bisogna riprendere il diario, e rifidarsi alla posta. Si arriverà tardi, ma si arriverà.

I deportati

30 ottobre. — Nuove partenze notturne di prigionieri arabi per le Tremiti. Nelle vie deserte, sotto la luce fioca delle scarse lampade ereditate dal vecchio regime, passano i malinconici armenti fra pochi soldati disposti in quadrato. Soltanto la retroguardia ha innestato le baionette: nell'oscurità le lame brillano sinistramente. Gli arabi camminano al passo dei soldati, in un silenzio assoluto, senza levare neppure il lieve rumore dei piedi scalzi, come ombre. Si stringono gli uni agli altri, quello che segue s'attacca al lembo del barracano di quello che precede. Sentono, mentre partono per l'ignoto, la necessità di fondersi in un blocco solo, di sommergersi nella massa insensibile, come un gregge sotto una bufera. Sono arabi di tutte le età: vecchi canuti e giovinetti imberbi; negri di faccia orrenda e arabi di puro profilo. Non portano via nulla che lo straccio di tela che li ricopre. Scorsi uno soltanto, che si trascinava la cassa di legno, in cui si serve il piatto nazionale, il *Kuss kuss*.

Partono dalla banchina del castello, presso i depositi della sussistenza. Si raccolgono sul breve spiazzo di pietra che si protende in mare, aspettando l'arrivo dei compagni depositati nelle caserme e nei fondachi più lontani. I proiettori delle navi che battono senza tregua la spiaggia si fermano sovente sulla folla biancheggiante e immota che s'addensa sulla banchina, ai piedi dei muraglioni enormi del castello. Alla luce abbagliante che la ferisce il gregge confuso si scioglie negli individui che lo compongono come un iride oltre il prisma. Ciascuno riacquista per un attimo solo — l'ultimo — la sua personalità elementare, l'individualità dei lineamenti, esaltata, esasperata, come da un giuoco di luci sopra un palcoscenico. I volti arsi dei vecchi si aprono fino all'ultima ruga; gli occhi profondi dei giovani si velano dall'ombra delle ciglia arcuate messe al sole di mezzodì. Le ombre della turba immobile si proiettano con una inaudita nettezza di linee sul muraglione grigio del castello: una seconda folla, più silenziosa e più cupa, un popolo di fantasmi nasce accanto alla moltitudine vivente. Si cerca nel mare buio pieno di riflessi se non arrivi Caronte per imbarcare tutti per l'Averno.

Arriva invece una lancia a vapore. I deportati scendono uno a uno nelle grandi maone attaccate alla banchina, sotto i raggi solari del proiettore che non li abbandona più. Il popolo di ombre che si agita sul muraglione a poco a poco si riduce, scompare. Le maone sono piene. La lancia le prende a rimorchio, e le trascina via rapidamente sotto i fasci dei riflettori nel mare che si riempie di fruscii e di lampi.

Turco vile

Mancava uno. Il capitano Castoldi, deve avere un affetto particolare per costui, perchè ne ha notato l'assenza e va in persona a cercarlo nelle prigioni del castello. Mi permette d'accompagnarlo. Infiliamo una fuga d'anditi bassi, di corridoi oscuri, pieni di tanfo, tagliati a intervalli da corsie laterali più basse e più tenebrose, con un'infinità di porte ferrate chiuse ai due lati. Il capitano Castoldi giuoca ora a Tripoli un ruolo importante. Poichè parla e scrive tutte le lingue d'Oriente e dispone di un'energia infaticabile e di un coraggio indomito, a lui è stato affidato un complesso di funzioni varie, delicate e difficili di informazione e di polizia politica nei rapporti militari: interrogatori di spie, parlamentari e prigionieri, perquisizioni domiciliari, ricerche d'armi, indagini su punti oscuri e via dicendo. E' un gigante dotato di un torace leonino e di un paio di baffi smisurati, che sono già il terrore dell'elemento arabo di Tripoli. Quando fummo al fondo del corridoio, la sua voce tonante chiamò nell'oscurità: « Mohammed Bussaba! ». Una porta si schiuse, aprendo un ventaglio di luce dorata nell'aria buia e greve. Comparve un guardiano barbuto, con una lanterna in mano, ed uno *saptiè* turco passato ai nostri servizi. Il guardiano si profondò in inchini, lo *saptiè* si mise sull'attenti.

— Dov'è Mohammed Bussaba? — domanda il capitano Castoldi.

— E' rimasto solo nella carcere — rispose umilmente il guardiano.

— Tiralo fuori.

Il guardiano s'avviò con un mazzo di chiavi ad una porta vicina, aprì, chiamò forte:

— Mohammed Bussaba!

Una voce rispose dal fondo nero, una figura bianca apparve, si chinò, uscì dall'apertura bassa.

Era un uomo di quarant'anni, fosco di carni, biondo di capelli e di barba, con gli occhi divaricati e malsicuri, inviluppato malamente in un barraccano come nessuno mai fu veduto in Tripolitania. Questo strano arabo parlava il francese perfettamente. Aveva dichiarato d'essere suddito francese, poi s'era ricreduto, quando il capitano Castoldi, implacabile, l'aveva portato davanti al console di Francia. S'era presentato alcuni giorni fa agli avamposti con bandiera bianca, parlando francese, dichiarando che era un abitatore dell'oasi, ma che possedeva la nostra mentalità, e invocava il rispetto della sua vita e dei suoi averi. Il possessore della nostra mentalità era stato arrestato senza complimenti. Era un ufficiale turco venuto per spionare, riconoscibile ad occhi chiusi. Ma quando fu scoperto, il nostro amico Mohammed Bussaba non dichiarò il suo vero stato, non invocò l'onorevole trattamento dei soldati fatti prigionieri, simulò una falsa cittadinanza, si perdette in un cumulo di viltà e di contraddizioni sperando di sgattaiolarsela. Questo il fiero capitano Castoldi non glie lo perdonò. Giurò di spedirlo alle Tremiti con gli arabi con cui s'era confuso, e vi riuscì. Con un'asprezza oltraggiosa, che non risvegliò la più pallida reazione, gli intimò di raggiungere gli altri. Non gli disse dove. L'ufficiale travestito balbettò qualche parola con umiltà contristante, e si allontanò fra due carabinieri. Parleremo più tardi del famoso valore turco.

Castigo incruento

Le esecuzioni capitali che hanno durato per tre giorni nell'oasi e che hanno inviato ad Allah oltre mille fedeli erano indispensabili. Solo una generosa restituzione di uccisioni poteva stabilire nell'anima araba il senso della cosa giudicata e la certezza della nostra forza. Siamo in contrade in cui la legge del taglione permane. Ma, raggiunto l'intento, continuare le fucilazioni era superfluo e quindi ingiusto. Altri popoli più abituati alla conquista coloniale avrebbero forse liquidata la situazione liquidando i colpevoli del tradimento. E saranno probabilmente quelli che denunceranno inorriditi le nostre atrocità. Noi ci siamo limitati a giustiziare quanti briganti erano necessari per ricondurre la tranquillità nell'oasi, liberare le spalle dei nostri combattenti, e infondere nella popolazione indigena il rispetto della nostra potenza e del nostro diritto. Che fare dei superstiti ch'erano in nostra mano? La deportazione in un piccolo arcipelago italiano consacrato da tempi antichi a domicilio dei criminali è stata un'idea eccellente. La prontezza con cui fu tradotta in realtà ne raddoppiò il valore. Gli arabi ora sanno quale sorte attende il reo di fellonia, anche se non uccide: l'esilio in una breve terra cristiana, dove non ci sono moschee, dove il lavoro è forzato, dove l'ottobre non è caldo come su questa spiaggia africana, e non indora i datteri sulle palme. Un castigo tremendo per un arabo del Mediterraneo abituato all'indolenza, allo spazio infinito, ai frutti dolci e alla libertà: e però una punizione esemplare ed una stupenda misura politica.

Cinque proiettili

31 ottobre. — Oggi s'è avuta una novità. I cannoni turchi hanno inviato cinque proiettili, tre *shrapnels* e due granate, su Tripoli. Una granata ha battuto sopra una terrazza del castello: le altre sono cadute intorno. Non v'è dubbio che si tirava sulla sede del nostro comando. Al quinto colpo, la *Carlo Alberto* e la *Tripoli* hanno aperto il fuoco sul punto donde partivano i proiettili nemici. Quale sia stato il risultato permanente dei nostri tiri con sicurezza non si è saputo. I cannoni turchi hanno taciuto al quinto tiro, come avevano taciuto dopo gli incomprensibili attacchi a Bu-Miliana del 21 e a Fleschlum del 28. Questo è tutto. E' sorprendente come in guerra sia quasi sempre difficile formarsi l'idea vera degli avvenimenti. Ci sono mille testimoni: e ogni testimone ha una versione sua. Quella che sarebbe in ogni altro caso una fonte di sicurezza — l'abbondanza dei testimoni oculari — qui diventa una fonte di dubbi e di incertezze senza rimedio. Qualcuno dice che si tirava dal forte Hamidiè, altri dalla Hani, altri dal forte Mesri, altri ancora da punti intermedii fra le tre posizioni, nascosti fra i palmizii dell'oasi.

Qualcuno afferma che i tiri delle navi hanno distrutto la batteria nemica, altri che l'hanno ridotta al silenzio. Ci sono testi per le due versioni. Impossibile scegliere. Io ho la sensazione che i cannoni turchi abbiano taciuto oggi, come avevano taciuto dopo qualche tiro negli attacchi precedenti, per una ragione indipendente da noi: per esempio, la penuria delle munizioni. Ma è una sensazione. Dovessi allegare un argomento a sostegno, non l'avrei. Ciò che si può logicamente escludere, è che la batteria nemica fosse collocata al forte Hamidiè. Avendo i recessi invisibili dell'oasi a disposizione, i Turchi sarebbero pazzi a mettere in posizione i loro cannoni nel forte in riva al mare, su cui le artiglierie della divisione *Garibaldi* hanno seminata la rovina. Se è vero che un ufficiale della *Carlo Alberto* con una lancia ha visitato l'Hamidiè ed è ritornato con la notizia che i cannoni nemici erano scassati, bisogna supporre che l'ufficiale abbia preso un'enorme cantonata, ed abbia scambiato i grossi pezzi da fortezza sgangherati dal bombardamento con la piccola artiglieria da montagna usata oggi dai turchi. Ma come è possibile che un ufficiale della *Carlo Alberto* che ha assistito a due miglia di distanza al grande bombardamento del forte Hamidiè possa commettere un errore così madornale? Anche questo è da escludere. E la conclusione è impossibile. Eccovi un esempio, lettori, del nostro lavoro.

Ciò ch'è certo oggi, è che nessun proiettile ha esploso. Non ci sono state vittime. Il tiro era ben diretto, ma le spolette erano regolate male. Il fatto che la città sia accessibile agli *shrapnels* nemici è la conseguenza dello spostamento della nostra fronte orientale e, in genere, del raggio non molto ampio delle nostre linee. E' spiacevole, ma fatale. Lo sviluppo limitato delle fronti, se concentra le forze disponibili, sottopone la piazza all'azione dell'artiglieria nemica, sovratutto quando questa può occultarsi in una zona intercettata come Sciarasciat. Gli Arabi erano molto interessati dall'arrivo fischiante delle granate. Li osservai con attenzione. Lessi nei loro volti pura curiosità, senza nulla di terribile. Qualche centinaio si era allineato alle ringhiere della marina, e aspettava gli *shrapnels* col naso in aria, tranquillo, come se fossero stati fuochi artificiali. Un drappello di carabinieri sopraggiunse, al passo, e ordinò di circolare. Scapparono tutti. In un minuto la marina era vuota.

Areoplani e bombe

1.o novembre. — Il tenente Gavotti lanciando le quattro bombe dall'areoplano ha compiuto un atto d'importanza storica. Ha aperto una via nuova all'arte della guerra. Ha dimostrato la possibilità dell'impiego di un nuovo formidabile mezzo di distruzione. Il mondo si arricchisce di uno strumento guerresco che non ha nulla di comune con quelli usati fino ad oggi. Chi conosce la profonda rivoluzione militare e politica determinata dall'apparizione della polvere pirica, può intravvedere senza sforzo le lontane ripercussioni di questo breve gesto compiuto dal nostro aviatore sopra l'oasi di Ain-Zara. Ancora una volta l'Italia è all'avanguardia.

Siamo naturalmente alla prima forma rozza ed embrionale del nuovo proiettile, contro cui nulla è preparato al mondo, nè l'arma nè il riparo. Il tenente Gavotti portò le quattro bombe cariche di acido picrico parte in una piccola valigia e parte in tasca, levò coi denti mentre volava la chiavetta che lascia il posto all'innesco di fulminato di mercurio, lanciò col braccio il proiettile preparato fuori dall'ala, come un dinamitardo. La più lieve risorsa della meccanica non l'ha soccorso. Ha fatto tutto con le sue mani, mentre l'areoplano filava a 100 chilometri all'ora. E pare una bomba, delle tre lanciate ad Ain Zara, ha certamente esploso in mezzo all'accampamento nemico. Come sarà la guerra, quando il proiettile aviatorio perfetto sarà stato elaborato, e l'areoplano avrà il suo tubo di lancio come le torpediniere disposto ingegnosamente sotto il *fuselage*, e operante alla lieve pressione di una leva o di un pedale?

I nostri quattro aviatori militari sono degni dell'ammirazione del Paese. Hanno volato per alcune migliaia di chilometri sul deserto e sul nemico, con ardimento e con precisione, rendendo servizi utilissimi al Comando. Hanno accettato con entusiasmo tutte le missioni, ed hanno governato gli apparecchi con inarrivabile perizia, così che non è avvenuto ancora il più comune incidente d'*atterrissage*. L'odio del nemico contro questo invulnerabile strumento di informazione e di offesa deve essere terribile. Se una sciagura avviene, l'aviatore che cade nel deserto e che non può salvarsi con la fuga a Tripoli è perduto. Moizo, Piazza, Gavotti e Rossi lo sanno, e pure ogni mattina esplorano le zone avanti le nostre fronti, si spingono per decine di chilometri nell'interno, e si librano sul campo nemico fra i tiri di migliaia di fucili. Oggi hanno incominciato anche a bombardare.

L'importanza enorme dei servizi che l'areoplano va rendendo nella guerra non può sfuggire al Governo. Ora che hanno affrontata e vinta la prova della realtà, gli apparecchi e gli aviatori militari dovrebbero essere moltiplicati su vastissima scala e perfezionati con tutte le cure e tutti gli incoraggiamenti. Si presenti, se è necessario, una nuova legge speciale. La futura guerra europea sarà vinta dal paese che saprà mettere in azione squadre più numerose e meglio preparate di areoplani armati.

GIUSEPPE BEVIONE

Due ordini del giorno del colonnello Maggiotto

Roma, 7, notte.

Dopo le giornate del 23 e del 26 ottobre scorso ad Homs, nelle quali i bersaglieri dell'8.o reggimento (3.o, 5.o e 12.o battaglioni) si coprivano di gloria respingendo 5000 arabo-turchi in poco più di 2500, il comandante colonnello Maggiotto emise alle truppe questi due splendidi ordini del giorno:

« Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e bersaglieri.

« Col cuore di vecchio soldato vi ringrazio per il contegno esemplare ed ammirevole da voi tenuto nella giornata campale di ieri dove il reggimento, manovrando come se partecipasse ad una esercitazione tattica, baldo e fiero, si presentava al sacro battesimo del fuoco sulle aspre e rocciose alture del Mergheb. Questo mio ringraziamento vada anche ai manipoli del 1.o genio e marinai che presero parte con noi al combattimento. Col sorgere del sole affrontaste stormi nemici, che, moltiplicatisi nel pomeriggio, si ritirarono al tramonto, ben composti della vostra fermezza. Furono 11 ore di combattimento, 13 ore di lotta leonina, ma disciplinata, energica, calma. Ben augurando, salutiamo i 19 feriti e presentiamo le armi ai 4 valorosi compagni: Sottotenente Iorio, del 1.o bersaglieri; De Silvestri Michele, bersagliere del 4.o; Cap. Porego Onofrio e soldato Parma Faustino del 1.o reggimento genio, che caddero serenamente al nostro fianco benevolmente accolti dalla Dea suprema, l'Immortalità. Il morire sui campi di battaglia non è morte, ma fulgida vita che vive nella storia, della famiglia, del Corpo, della Patria, dei Popoli.

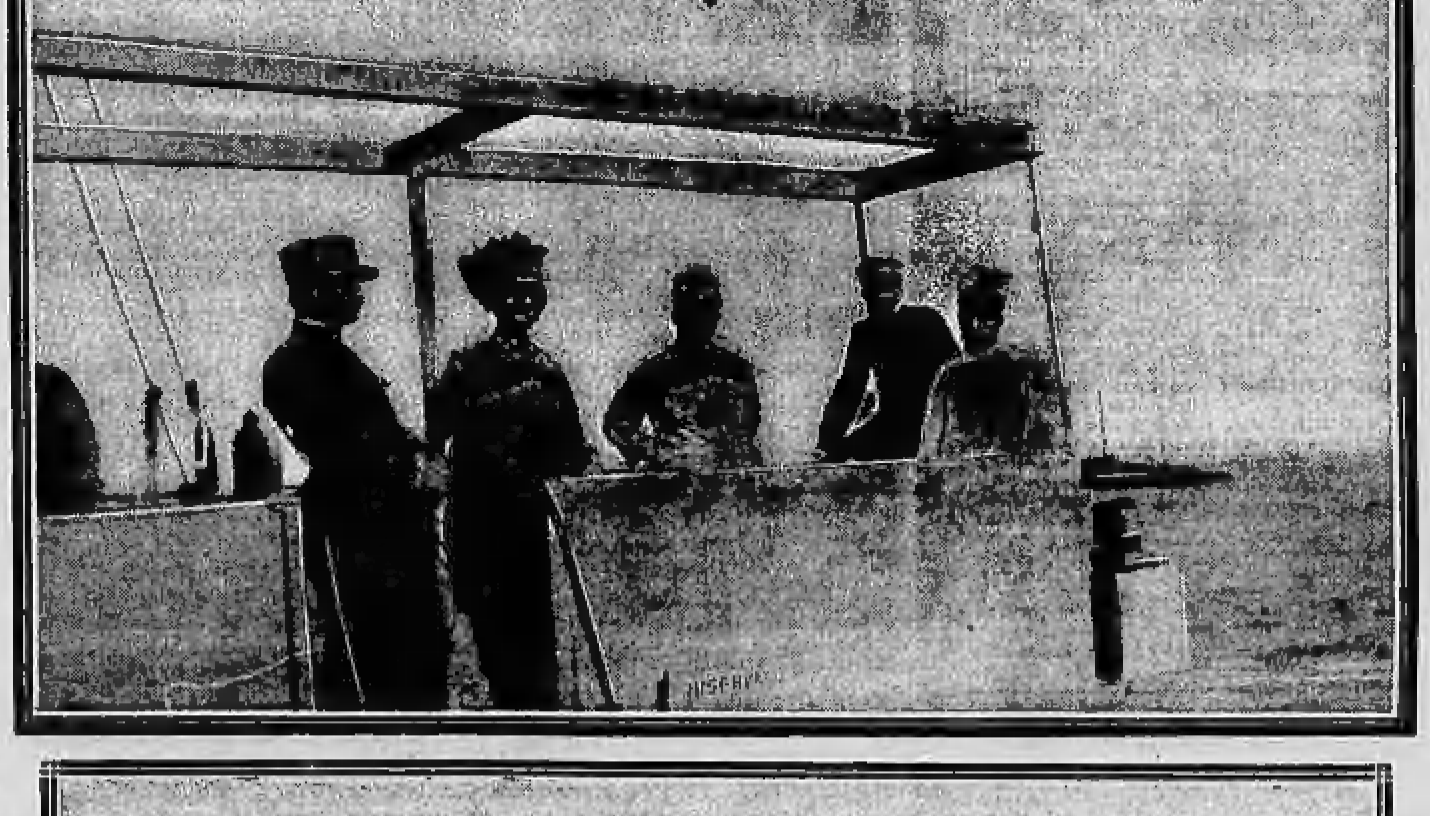
« Homs (Tripolitania), 24 ottobre 1911.
« Il colonnello comand. il regg.
« F.to: *G. Maggiotto* ».

« Ufficiali, sott'ufficiali, caporali, bersaglieri, soldati del genio, marina.

« Il 23 corrente attaccammo il nemico in campo aperto. Oggi, raddoppiato di forze, egli venne a suonarci la diana e noi sino al silenzio lo accompagnammo con le nostre salve. Dopo dieci ore di combattimento lo vedemmo ritirare frettolosamente inseguito dal giocondo fuoco dei nostri fucili! E venga, e venga, a mille e mille, chè la vostra fermezza saprà sempre debellarlo. Bravi. Presentiamo le armi ai valorosi camerata: Sottotenente di vascello Duca Grazioli Lante Riccardo; Tenente dei bersaglieri De Martini Luigi; bersagliere Beccasio Domenico che caddero sulla linea di battaglia col nome e per la gloria della nostra cara Italia.

« Homs (Tripolitania), 26 ottobre 1911.
« Il colonnello comand. il regg.
« F.to: *Maggiotto* ».

Nella nostra nuova Colonia: a Homs





Nella prima vignetta sul ponte di comando del piroscafo-trasporto Rio Amazonas vi sono da destra a sinistra: il comandante borghese ed il comandante militare tenente di vascello F. Manzano, il colonnello Maggiotto, comandante dell'8.o reggimento bersaglieri, il tenente-colonnello comandante del 3.o battaglione bersaglieri, col suo aiutante maggiore tenente La Polla.

Nella seconda si vedono gli effetti del bombardamento sulla fortezza-caserma di Homs. (Fotografia Dott. Carelli G.)

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

E' corsa voce che anche Pekino
sia già in mano dei ribelli
Le deliberazioni dell'Assemblea nazionale

Londra, 7, mattino.

Un telegramma da Shanghai reca: «Corre voce che Pechino sia caduta in mano dei ribelli e che l'imperatore sia fuggito. Un telegramma privato inviato da Pechino alle 14 del pomeriggio tace però a questo proposito. Si suppone che questa voce sia stata messa in giro per impressionare l'opinione pubblica in favore dei rivoluzionari.»

Un dispaccio da Hong Kong reca che tutta la popolazione cinese è in festa per la presa di Shanghai effettuata dai rivoluzionari. La città è pavesata da bandiere rivoluzionarie. Si sparano petardi tra grandi acclamazioni. Sei compagnie di fanteria inglese e due reggimenti con batterie da campagna sono pronti a recarsi a Tientsin.

I soldati sono consegnati e la contro-torpediniera inglese *Taku* è sotto pressione a causa della situazione di Canton.

E' bene avvertire subito che due telegrammi ricevuti qui a Londra da Pechino, alle 7,30 di sera non fanno nemmeno parola di agitazioni a Pechino.

Yuan Shi Kai è sempre al chilometro 80 della strada ferrata. Egli ha ricevuto ancora una volta l'ordine di andare a Pechino. L'ammiraglio Sha è giunto ieri a Wou-Sung con quattro navi da guerra. Sono state iniziate trattative per ottenere un armistizio coi ribelli che occupano le difese di Lean-Tac-Kouan.

Kashing si è arresa ieri sera senza che si sia sparato un solo colpo. La città è tranquilla.

Da Rangoon telegrafano al *Daily Mail*, in data di lunedì: «Un telegramma in data del 23 ottobre da Teng Yueh nel Funnan all'estremo sud-ovest della Cina, dice che le truppe a Teng-Yueh si ammutinarono il 27 ottobre ed uccisero il generale Chang ed altri. Il Taotai (prefetto o governatore) è stato ucciso; secondo altri, però, si è suicidato. Le donne della famiglia del Taotai furono gettate in un pozzo. Il tesoro è stato saccheggiato. I rivoluzionari dicono che Tali-Fu fu catturato il 23 ottobre e che Yung-Chang-Fu e Yunnan-Fu furono presi il 27 ottobre e che tutti i funzionari del Governo furono trucidati.»

Parigi, 7, mattino.

Il *New York Herald* pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente da Pechino:

«L'assemblea nazionale che siede a porte chiuse, ha rifiutato di approvare il prestito a breve termine voluto dal Governo ed ha deciso di opporsi ad ogni prestito finchè il nuovo Ministero non sarà costituito.

I banchieri esteri rifiutano di esaminare le proposte di prestiti se non vengono fatte con il consenso dell'assemblea.

Il Tesoro è vuoto e l'indennità del mese scorso per la guerra dei Boxers rimane sempre da pagare.

Le Legazioni estere faranno esaminare dai loro rispettivi Governi le eventualità di uno stabilimento di un controllo ufficiale sopra la finanza cinese.

E' stato pubblicato un editto in cui il trono fa nuove istanze a Yuan Shi Kai perchè assuma la direzione del Gabinetto e nomini il generale Wang per sostituirlo come comandante delle truppe imperiali del Yang Tse. Wang è il luogotenente di Yuan Shi Kai; se ne deduce che la sua nomina è stata fatta col consenso di quest'ultimo e che Yan Shi Kai è pronto a recarsi a Pechino.

Il trono ha conferito con alto grado al generale Ching-Chao-Cing, capo della lega militare, e lo ha nominato commissario imperiale con missione di negoziare con le truppe ribelli di Wu Chang e delle altre città ribellatesi.

Washington, 7, mattino.

Secondo telegrammi provenienti dalla Cina i ribelli si sono impadroniti di Amoy, porto aperto al commercio europeo nel Fou-Kien. L'anarchia regna ad Amoy.

L'Italia ha già aderito
all'accordo franco-tedesco pel Marocco

Berlino, 7, mattino.

L'ambasciatore d'Italia ha comunicato al governo tedesco che l'Italia dava la sua adesione all'accordo franco-tedesco pel Marocco.

Parigi, 7, mattino.

L'ambasciatore d'Italia ha informato il ministro degli esteri che il Governo reale dava la sua adesione all'accordo franco-tedesco pel Marocco.

A questo proposito il «Journal» scrive: «L'attitudine dell'Italia risponde interamente alla nostra aspettativa. Essa è la conseguenza formale degli impegni presi nelle convenzioni segrete del 1901 e del 1902, impegni che hanno permesso agl'Italiani di lanciarsi nella loro impresa in Tripolitania. Ciò nonostante, la premura del Gabinetto di Roma sarà altamente apprezzata dall'opinione pubblica francese. Ci è gradito che la prima Potenza che ha sanzionato il nuovo regime marocchino, sia una di quelle che sono unite al nostro paese dai legami preziosi della comunanza di razza. L'iniziativa italiana avrà evidentemente per conseguenza di affrettare il movimento d'adesione e affrettare la conclusione della fase internazionale dell'affare marocchino».

Il vero scopo del viaggio
del ministro della guerra austriaco nel Trentino

Vienna, 7, mattino.

Da fonte importante militare si comunica al *Correspondenz Bureau*, che «il Ministro della guerra è ieri sera ritornato dal Trentino a Vienna. Lo scopo che si attribuisce al suo viaggio — dice il giornale — è in pieno contrasto con l'intenzione da lui espressamente indicata come motivo di esso, di ispezionare cioè le condizioni delle piccole guarnigioni. Vi erano state sempre lagnanze sui difetti degli acquartieramenti, ed è naturale che il Ministro della guerra, essendo per la sua carica, venuto a conoscenza dei difetti che si verificavano specialmente nelle piccole guarnigioni, abbia rivolto la sua particolare attenzione a togliere di mezzo queste mancanze, che tornano a danno così degli ufficiali come dei soldati.

«Non si può davvero vedere in questo viaggio un carattere qualsiasi, che possa mettere in pericolo le relazioni con uno Stato vicino ed amico, e la supposizione che il viaggio stesso fosse pure, o, addirittura principalmente, dovuto all'intenzione di stabilire nuove fortificazioni nei paesi di confine, deve venire respinta energicamente. Se si fosse trattato di ciò, non vi sarebbe stata la necessità, come lo dimostra l'esperienza di molti anni, che il Ministro della Guerra andasse a fare il viaggio per prendere cognizione dello stato delle cose».

Il nuovo aggravamento
della questione cretese

Parigi, 7, mattino.

Mandano da Atene al *New York Herald*: «Conduros ha proposto all'assemblea cretese di dirigere un *memorandum* alle Potenze facendo notare che le condizioni dell'isola sono intollerabili giacchè la situazione attuale rovina finanziariamente il paese. Nel memorandum si dovrebbe implorare il favore delle potenze per risolvere la questione cretese riconoscendo l'unione dell'isola alla Grecia.

Qualora tale istanza non riceva l'approvazione delle potenze, l'assemblea cretese si deciderebbe a mandare immediatamente i suoi deputati al Parlamento ellenico. Michelidakis è favorevole ad un colpo di stato immediato.

La situazione diventa quindi molto seria.»

Le onoranze in Campidoglio
ai sindaci di Torino e Firenze

Roma, 7, sera.

Solenne e patriottica è riuscita la cerimonia di oggi in Campidoglio, alla quale sono intervenuti i consiglieri comunali venuti da Torino e da Firenze e i componenti il Consiglio comunale di Roma. Con questa cerimonia il Comune di Roma ha voluto portare il suo saluto ai rappresentanti delle due città che furono capitali d'Italia. La cerimonia ebbe luogo nella grande aula senatoria del Campidoglio. Dai balconi dei palazzi capitolini pendevano gli storici arazzi dei Musei del Campidoglio. Prestavano servizio d'onore i vigili, i valletti municipali, i fedeli in alta uniforme. Molta folla attendeva l'arrivo degli ospiti di Roma. Alle 15 le rappresentanze di Torino e Firenze con alla testa i rispettivi sindaci Rossi e marchese Giorgio Niccolini, hanno preso posto sugli stalli del Consiglio comunale di Roma, ove già si trovavano i consiglieri comunali della capitale, eccettuato il gruppo repubblicano, che si è completamente astenuto, come già si era astenuto con lettera motivata dalla visita a Torino ed a Firenze. Sono presenti dei deputati di Roma gli onorevoli Bissolati e Gaetani. Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, che è circondato dagli assessori, presiede la seduta. Egli porta la mano fasciata in seguito all'incidente occorsogli a Chiomonte nella visita dei rappresentanti di Roma a Torino.

In mezzo al più vivo silenzio Ernesto Nathan pronunzia un discorso più volte interrotto da applausi, ed alla fine coronato da vive ovazioni.

Prende quindi la parola il sindaco di Torino, Teofilo Rossi, il quale è pure in parecchi punti interrotto da applausi e coronato alla chiusa da una ovazione e grida di «Viva Torino!», partita dai consiglieri comunali di Roma e Firenze, mentre i consiglieri di Torino rispondevano «Viva Roma!».

Infine prese la parola il sindaco di Firenze. Il suo discorso si chiuse al grido di «Viva Firenze!».

Indi la seduta ebbe termine, ed il sindaco di Roma invitò gli ospiti a visitare i palazzi capitolini.

Il banchetto
offerto dal Municipio di Roma

Roma, 7, [illegible]

Stasera al *Grand Hôtel* ha avuto luogo un pranzo di gala offerto dal Municipio di Roma alle rappresentanze dei comuni di Torino e di Firenze.

Sedevano alla tavola d'onore il sindaco Nathan, il senatore Rossi, sindaco di Torino, il marchese Corsini, sindaco di Firenze, il senatore Annaratone, prefetto di Roma, l'assessore Tonelli, il sen. Frola, il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, Lusignani per il Comitato dell'Esposizione, l'onorevole Caetani, l'avv. Orrelci, presidente del Consiglio provinciale di Roma, e numerosi assessori di Roma, Torino e Firenze.

Allo *champagne* ha preso la parola per primo il sindaco Nathan, il quale ha detto che nel mentre la nazione si esplica coi fatti, crede di dovere dire con la maggiore brevità possibile il sentimento che la presenza degli ospiti in Roma suscita nel suo animo, sentimento che è quello della più viva soddisfazione, poichè sono adunati oggi in Roma i rappresentanti delle forze più vive della nazione, i simboli delle tre capitali, [illegible] la industria, l'arte e la tradizione latina. Termina inneggiando alla fusione di tutti i partiti che in questo momento appare come un arcobaleno irradiato dal sole della patria.

Si alza poi il senatore Rossi, sindaco di Torino, il quale ringrazia il sindaco Nathan della splendida accoglienza ricevuta e dice che gli ospiti hanno passato a Roma delle ore indimenticabili, ma soprattutto indimenticabile fu la seduta tenutasi oggi in Campidoglio, alla quale dice di avere assistito con emozione profonda per la quale si sente più che mai orgoglioso di essere italiano. Manda un saluto al Sovrano e alza il bicchiere alla fortuna del nostro paese.

Tutta la sala [illegible] in piedi acclamando al Re ed all'Italia.

Quindi il marchese Corsini, sindaco di Firenze, pronuncia brevi parole paragonando l'Italia ad un'arca santa guidata dall'arcobaleno, di cui parlò il sindaco Nathan e brindando alla sua fortuna, termina al grido di «Viva Roma» cui si risponde dai presenti col grido di «Viva Firenze». Infine saluta gli ospiti a nome della deputazione politica di Roma l'on. Caetani.

Finito il pranzo, gli ospiti si sono recati al teatro Costanzi, dove è stato dato in loro onore uno spettacolo di gala.

Il dramma intimo
della Famiglia principesca di Monaco

Parigi, 7, sera.

Il *Figaro* ha avuto dal gabinetto del Principe di Monaco alcune dichiarazioni intorno al ratto di una ragazza della famiglia principesca di Monaco che ha tanto occupato in questi giorni i giornali parigini.

La signora Carlotta di Monaco è, come si sa, figlia naturale riconosciuta del principe ereditario e della signora Giulietta Louvet. Tre o quattro anni or sono gravi dissensi erano accaduti fra i genitori della ragazza che si disputavano la autorità sopra di essa; e vi ricorderete certamente (giacchè la cosa è stata riportata in tutti i giornali) che il principe Luigi aveva già una volta rapito sua figlia dall'alloggio della signora Louvet.

Il principe Alberto I non aveva fino allora avuto occasione di occuparsi della figlia naturale di suo figlio; ma, vedendo che i genitori si disputavano questa figliuola che portava il suo nome e, rilevando come fosse triste la sorte che le era riservata, fu mosso da pietà e decise, forte dei diritti che gli dà lo statuto della famiglia sovrana di Monaco di mettere fine ai disaccordi che minacciavano di compromettere l'educazione e la stessa salute della ragazza, assumendo sopra sè solo l'incarico del suo avvenire, regolando di sua autorità i rapporti del padre e della madre sulla loro figliuola, e facendola abitare in un alloggio da lui stesso scelto, escludendo ogni influenza esteriore.

Il principe Luigi aveva sempre sopportato di mala voglia il fatto di non aver da solo la direzione dell'educazione di sua figlia e non si era mai reso ragione che la intenzione di suo padre, il Principe sovrano, nei suoi affari privati era ciò che di più felice potesse sopravvenire nella vita della fanciulla. Aveva voluto strappare questa ragazza — e a costo di quale disperazione lo provano le grida udite dai testimoni — al destino che il principe Alberto aveva deciso di fare.

Il principe Alberto non può essere che profondamente rattristato nel vedere disconoscere la sua autorità.

La crisi ferroviaria inglese

Londra, 7, sera.

La crisi ferroviaria ieri ebbe una eco alla Camera dei Comuni. Il ministro dei lavori pubblici, rispondendo ad una analoga interrogazione, disse che spera di poter presentare durante la prossima sessione il progetto di legge per sanzionare la decisione della Commissione reale per i ferrovieri. Dopo la deliberazione presa in settembre dai delegati dei sindacati ferroviari (i quali, come è noto, risolsero di deferire la questione dello sciopero generale direttamente ai ferrovieri) pare che la tendenza generale di questi ultimi sia in favore di un nuovo sciopero generale. La nuova crisi anzi, secondo notizie giunte ora dai principali centri ferroviari, sarebbe addirittura inevitabile. Molti Comizi a favore dello sciopero vengono tenuti anche qui a Londra. Il focolare più intenso del movimento è Lianelly, la città del Galles, dove avvennero durante l'ultimo sciopero i più violenti disordini. I ferrovieri di Llanelly infatti hanno nominato una Commissione col mandato di organizzare lo sciopero immediatamente, comunicando a tutte le altre sezioni la loro intenzione di scioperare e chiedendo ad esse di dichiararsi subito solidali. I delegati dei sindacati ferroviari si sono riuniti di nuovo nel pomeriggio di ieri, per formulare gli articoli del programma che verrà adottato se lo sciopero sarà deciso.

Il tragico destino
della famiglia Hassuna-Karamanli

Roma, 7, mattino.

L'on. De Felice Giuffrida manda al «Messaggero»:

«Come già vi telegrafai, vi confermo ora che tra i nemici caduti nel combattimento di Sidi Messri vi è Ibrahim-bey, figlio del sindaco Hassuna-pascià. Le smentite diffuse in questi giorni non hanno fondamento. La notizia della morte è confermata ed è confermata anche la notizia che Ibrahim essendogli stato chiesto al letto di morte se volesse rivedere il padre, rispose seccamente di no. Di lui si disse diversi giorni fa che quando il padre lo invitò a lasciare l'esercito turco ed a rientrare in famiglia, egli rispose fieramente: «Dite a mio padre che quando l'esercito turco riprenderà Tripoli la prima testa a saltare sarà la sua».

«Adesso il destino, come dicono gli arabi, ha fatto giustizia togliendo di mezzo uno dei personaggi più importanti di un dramma sanguinoso che si delineava nelle pagine della presente storia di Tripoli. Apprendo adesso una notizia che la sua famiglia ha fatto tenere scrupolosamente segreta. Appena scoppiata la guerra turco-italiana, l'unica sorella di Hassuna-pascià si ritirò coi suoi tre figliuoli, due maschi ed una femmina, in un giardino di sua proprietà nel villaggio di Soksa. Durante il combattimento del 23 uno di questi figliuoli, a nome Hassuna-bey, si trovava avanti la porta del giardino e ivi colpito al petto cadde ucciso. La famiglia spaventata scappò immediatamente ricoverandosi al Consolato d'Olanda, ospitata dalla famiglia del console Relv. Senonchè lo spavento era stato tale che il 28 Aly-bey, fratello di Hassuna-bey, ammalò improvvisamente e morì dopo poche ore. E non basta: poco dopo morì pure la sorella anch'essa di spavento. Il fato arabo è stato inesorabile colla famiglia di Hassuna-pascià».

Von Lochow è a Berlino

Berlino, 7, mattino.

Un redattore del *Lokal Anzeiger* ha avuto una breve intervista con quel von Lochow, che dopo aver peregrinato di terra, in terra, è giunto finalmente ieri nell'ospitale Berlino. Il von Lochow ha detto che egli fu minacciato di espulsione da Tripoli sotto l'accusa di aver avuto colloqui con ufficiali turchi. Egli nega questo fatto e dice anzi che lo stesso generale Caneva ha dichiarato al console tedesco che non lo riteneva una spia, tanto che gli lasciò un passaporto per recarsi dalla città alla sua compagnia.

«I tedeschi, che sono a Tripoli, conclude von Lochow, non devono temere nulla dagli italiani. La gentilezza del generale Caneva garantisce il loro buon trattamento».

In nessun teatro di Vienna
avvennero dimostrazioni anti-italiane

Vienna, 7, mattino.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dichiara che la notizia di un giornale estero secondo cui al teatro Apollo di Vienna avvennero tumultuose dimostrazioni contro l'Italia sicchè la rappresentazione dovette pel momento essere sospesa fu inventata di sana pianta e che nè in quello nè in qualsiasi altro teatro di Vienna avvennero dimostrazioni ostili all'Italia.

L'organizzazione del servizio postale
con Tripoli

Roma, 7, notte.

Per il servizio postale con la Tripolitania e la Cirenaica il ministro delle Poste, d'accordo con quello della Guerra, ha disposto che tutte le corrispondenze dirette ai militari del corpo di spedizione, come quelle dirette ai privati, si concentrino a Siracusa, dove venne istituito, alla dipendenza di quella direzione provinciale, uno speciale ufficio di smistamento, al quale sono stati assegnati appositi impiegati, mandati colà in missione da altri uffici del Regno.

Le corrispondenze, che provengono giornalmente coi diversi treni ferroviari all'ufficio predetto, sono divise per quanto riguarda i componenti il corpo di spedizione per le diverse unità degli organi costituenti il corpo stesso, secondo le istruzioni all'uopo date dal Ministero della Guerra, ed avviate a Tripoli ed a Bengasi, dove vengono rimesse alla posta militare, che ne cura il recapito. Le corrispondenze dirette ai privati vengono invece indirizzate all'ufficio postale di Tripoli, retto da impiegati civili, mandati colà appositamente dall'Italia.

Le partenze hanno luogo due volte la settimana, direttamente a Siracusa da Tripoli, il lunedì e il venerdì sera, a mezzo dei piroscafi di servizi sovvenzionati. La corrispondenza stessa viene immediatamente fatta proseguire coi primi treni utili in partenza per le varie provincie del Regno.

Queste sono le disposizioni date e state attuate, per quanto riguarda l'Amministrazione delle poste, con l'intervento dell'ispettore generale comm. Greborio inviato fin dal 27 ottobre u. s. a Siracusa, donde ha fatto ritorno ieri.

E' però da osservarsi che nella settimana scorsa è mancato l'arrivo del postale di Tripoli del mercoledì, forse a cagione dell'avvenuta sostituzione di piroscafi su alcune linee. Ciò che naturalmente ha causato un maggiore ritardo nell'arrivo della corrispondenza proveniente dalla Tripolitania. Colla partenza effettuata da Siracusa per Tripoli lunedì 30 ottobre, si spedirono ben 35 grossi pacchi di corrispondenza ordinaria, ed oltre 2000 raccomandate; col piroscafo partito per la stessa località venerdì 3 corr., la spedizione comprendeva oltre 60.000 corrispondenze epistolari, 2900 raccomandate, 410 assicurate, 640 espressi, 9 panieri e 7 pacchi di giornali, e nulla era rimasto giacente all'ufficio di Siracusa.

Da Tripoli il commissario generale assicura che l'andamento del servizio postale, nonostante le molte difficoltà, è ormai regolare.

Lo stratagemma di due sergenti
per far parte del Corpo di operazione

Verona, 7, mattino.

A dimostrare con quale entusiasmo le nostre truppe si rechino in Tripolitania, sono stati narrati moltissimi episodi. Uno eloquentissimo è accaduto in questi giorni a Verona, in occasione della partenza del 79° fanteria, e vale la pena di rilevarlo.

Due sergenti dell'80.o fanteria, pure di stanza nella nostra città, certi Cosmo e Martelloni, chiesero ai loro superiori di essere aggregati al 79° e partire con esso per la Tripolitania. La domanda non fu accolta ed allora i due sottufficiali per non rimanere a Verona si recarono alla stazione alla partenza del 79° e senza che i superiori se ne avvedessero salirono e si nascosero in un vagone. Prima di partire avevano avvertito il Comando del reggimento con un biglietto.

A Napoli la cosa venne scoperta, ma alle autorità militari non rimase che chiudere gli occhi dinanzi al fatto compiuto e così i due bravi sottufficiali poterono partire per la Tripolitania.

Il Ministro inglese della marina
in un sottomarino

Londra, 7, sera.

Il nuovo ministro della Marina inglese, on. Winston Churchill, ha fatto nelle acque di Portsmouth un viaggio in sottomarino. Il ministro si presentò vestito di tutto punto in tela incerata con alti stivaloni. Il sottomarino D. 2 con il ministro a bordo fece delle lunghe evoluzioni e fece anche esperimenti di lancio di torpedini. Non avvenne alcun incidente ed il ministro tornò sano e salvo a Portsmouth, felice dell'esperimento compiuto.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 7, sera.

Appena aperta l'udienza, viene chiamato il teste Lippiello, ex brigadiere dei carabinieri, il quale dice che prese parte alle indagini del processo e aggiunge:

«Il primo incarico ricevuto fu quello di identificare alcune persone che erano state indicate da Abbatemaggio soltanto coi nomignoli. Allora conobbi parecchi camorristi confidenti e così non mi fu difficile eseguire le identificazioni di molti degli attuali accusati contro i quali fu spiccato mandato di cattura. Molti di essi furono arrestati da me, usando come essi possono dire, modi cortesissimi per evitare ribellioni e pubblicità. Io divenni il segretario particolare del cap. Fabroni, ero la sua persona di fiducia, che doveva eseguire però gli ordini materiali da lui dati. Alcune volte dovevo pedinare i giornalisti, che venivano in caserma, per vedere se andavano in questura e potevano essere così d'impaccio alla segretezza delle indagini. Nel marzo [illegible], trovandomi alla caserma di Capo di Chino, venne il famoso Stellato in compagnia di Napolitano e di Lettiero, che fece la nota dichiarazione.

«Nella caserma di Monte Oliveto cominciarono a sorgere delle gelosie di mestiere, tra me ed il brigadiere Tama. Mi impressionai e credetti che per ragione di donne facesse la spia al Fabroni. Certo fra me e lui non passavano dei buoni rapporti, ed il 13 luglio 1907 trovandomi un po' eccitato del faticoso servizio che facevo, dovendo pedinare Abbatemaggio, venne alla caserma l'avv. Marino corrispondente della *Tribuna* di Roma, e mi chiese notizie sul processo Cuocolo. Io seccato risposi: Non ne posso più del processo Cuocolo, e forse l'abbandonerò.

«Alle 17 andai alla mensa dei sott'ufficiali e dopo aver mangiato rimanemmo in sala io, il Tama e Schiavoni.

— Ed Abbatemaggio? — chiede il presidente.

— Abbatemaggio venne dopo. Parlavo con Tama, che non vedevo di buon occhio. Il nostro diverbio divenne vivace ed allora il Tama si alzò risentito per impormi silenzio. Io risposi solamente che il Tama si ricordasse della giornata del 13 luglio, battendo la bottiglia sul tavolo. Nè aggiunsi altro; e non ho commesso nessuna insubordinazione. Poi al momento dell'incidente entrò Abbatemaggio. Uscii per narrare ai miei superiori l'incidente, e ritornando in sala trovai il Tama che parlava male di me.

«Feci per andare contro il Tama e avendo una frusta in mano, lo avrei colpito, se il brigadiere Schiavone non mi avesse tolta la frusta e poi la rivoltella. Ero in un momento di sovraeccitazione. Intanto sopraggiunse il tenente Mori, e non ricordo più quello che avvenne intorno a me, nè quello che feci. La mattina dopo mi trovai a letto, e vicino a me due carabinieri in divisa. Compresi essere in istato di arresto. Sapendo di nulla avere commesso, protestai. Venne poi a visitarmi il capitano medico Scalzo, e mi avvertì che dovevo andare all'Ospedale militare, non potendo rimanere in caserma. Non volli ubbidire all'ordine del dottore e fui stato trascinato per forza all'ospedale. Appena uscito dalla caserma, non avendo altro modo di difendermi, gridai: «Manderò a monte il processo Cuocolo!». Con quelle parole intendevo di mettermi in contatto con la malavita e rivelare tutto quello che sapevo dell'istruttoria. All'ospedale fui accompagnato anche dal sergente Iovine, il quale mi chiese se avessi avuto rivelazioni da fare. Risposi di no e che, nel caso, avrei fatto le rivelazioni a suo tempo. Bisogna notare che il processo si istruiva con la massima segretezza, ed io potevo dare notizie ai giornalisti, che mi adescavano per averle. Al capitano Lo Scalzo, che comandava l'ospedale, ho narrato quanto avevo commesso, che non era un atto di insubordinazione.

Internato nell'ospedale, trovai il tenente Tecci, che mi prese in cura. Pensavo alla mia famiglia, che, mancando del mio aiuto, si trovava senza mezzi, e, naturalmente, ero agitato. Il tenente Tecci ordinò che mi si mettesse la camicia di forza.

«Dopo qualche giorno fui mandato al Manicomio di Aversa, dove trovai lo psichiatra prof. Peria, al quale narrai tutto. Fui messo nella sala verde: maniaci agitati, di dove fui subito levato. Trovandomi al Manicomio di Aversa, venne in quell'epoca a trovarmi il deputato Romano, deputato di Aversa, il quale non mi chiese notizie della malavita di Aversa, contrariamente a quanto ebbero a pubblicare alcuni giornali: soltanto volle essere informato dell'incidente».

Il teste dice che in seguito venne interrogato dal giudice istruttore Romano e dal sostituto procuratore del Re De Tilla, e ad entrambi disse di non aver a fare alcuna rivelazione.

— Dopo 45 giorni — prosegue il Lipiello — fui dichiarato non folle. Espletate le pratiche necessarie, il Tribunale dette ordine che io uscissi dal Manicomio per ritornare all'Ospedale militare. Era il 10 agosto 1907, quando tornai all'ospedale, e fui messo in una sala isolata. Mi visitò subito mio cognato Vigilante, il quale mi comunicò la notizia che mia madre era diventata cieca. Si può immaginare il mio dolore. La madre acciecata ed il padre accorato. Fui trattenuto in camera di sicurezza dell'Ospedale militare. Poi ottenni una trentina di giorni per licenza di convalescenza.

Presidente: — Si trovava all'ospedale quando ha scritto la lettera al direttore della «Tribuna giudiziaria»?

— Sì, scrissi quella lettera, che diressi a tutti i giornali.

Il presidente legge la seguente lettera:

«La prego di dare ospitalità alla presente nel suo diffuso giornale: prevedendo non lontane possibili sopraffazioni legali ed illegali a mio confronto, desidero che il pubblico sia a conoscenza di ciò, ritenendo che qualsiasi reazione vi sia, essa è risultato di essa e non di follia. Chi ha interesse a sopprimermi dalla società per sopraffazione e per interesse spiegherò a suo tempo. Con vivi ringraziamenti mi credo dev.mo: Lipiello Gaetano, vice-brigadiere dei carabinieri. Napoli, 5 settembre 1907».

La lettera fu scritta da me — dice il Lipiello — vedendo trattato poi in camera di sicurezza, e lasciandomi senza paga. Il colonnello direttore dell'ospedale, cav. Baldanza, mi chiamò poi, facendomi comprendere che occorreva del tempo per essere mandato in licenza. Fu allora che scrissi quella lettera ai giornali. Il cognato mio Vigilante dichiarò di assumere la responsabilità della custodia mia, e così io uscii dall'ospedale. Appena uscito, il Vigilante mi disse di essere stato chiamato dall'avv. Lioy, il quale desiderava parlarmi, e se io gli avessi fatto a lui le rivelazioni, avrei potuto guadagnare una ventina di biglietti da mille. Io risposi che nulla avevo da rivelare sul processo Cuocolo, perchè, se avessi avuto da fare delle rivelazioni, le avrei fatte al giudice istruttore, perchè si trattava della vita di molte persone. Informai di tutto il capitano Fabroni ed il Vigilante, non volendo e non potendo aiutarmi, ricorsi al ministro e fui assegnato allora al Corpo degli invalidi e veterani di Napoli. Mancandomi l'alloggio, mi veniva data una piccola residenza, in modo da poter stare in casa mia e godermi lo stipendio. Il 9 settembre 1908 rientrai come carabiniere, ma non fui idoneo. Dovetti subire la visita collegiale, e così fui riformato.

Il Lipiello esibisce un congedo rilasciato dalle autorità militari, nel quale si legge: «Contratta nevrastenia cerebro-spinale in seguito ad eccessivi strapazzi corporei ed apparenti stimoli psichici, a cui va soggetto fin dal luglio 1907 per essere stato adibito a speciali e faticosi servizi per repressioni di gravi reati avvenuti a Napoli, ad opera del peggiore elemento della malavita e della camorra. Come di parere del direttore di sanità militare del 10.o Corpo d'armata (verbale del Consiglio d'amministrazione, in data 8 ottobre 1908)».

La continuazione del processo viene rinviata a domani, per la malattia di un giurato.

Alle 12,30 l'udienza è tolta.

Uno scontro tra due vetture
(Tribunale Penale - Sez. V. - 7 Novembre)

Il cocchiere Giovanni Cappello conduceva una vettura sul viale di Stupinigi, procedendo, come dice l'accusa, a forte velocità, quando investì un'altra vettura sulla quale si trovava tal Pietro Ponzio. L'urto fu violentissimo ed il Ponzio riportò alcune ferite guarite poi in ventiquattro giorni. Istruitosi procedimento contro il Giovanni Cappello per lesioni colpose e contro il Felice Boria, concessionario della vettura, quale civilmente responsabile, furono entrambi rinviati al giudizio del nostro Tribunale, il quale oggi pur assolvendo il Cappello dalla penale responsabilità, dichiarò riservata al danneggiato l'azione civile contro il Cappello e il Boria.

Presidente avv. Garelli. P. M. avv. Cavallerone; Difensori avvocati Battù e Bertero. Cancelliere Germano.

Un feroce rapinatore
(Corte d'Assise — 7 Novembre)

Maurizio Volpatto andò all'*Osteria del Galoppatoio* presso Pinerolo, verso le otto di mattina. L'osteria occupa il piano terreno di una piccola casetta linda e pulita posta in luogo solitario, circondata da tre lati da un esteso e fitto bosco. Luigi Chiappero e sua moglie Orsola Nevissard ne sono i proprietari.

A quell'ora, sotto il pergolato ricolmo di verde, Orsola allattava il suo bambino, seduta su d'una panca, al fresco. Era di giugno e di fuori il sole ardeva in tutto il suo splendore. Maurizio Volpatto s'avvicinò ad un tavolo e bevve il vino che la donna s'era affrettata a servirgli: poi le si accostò e le chiese un coltello da cucina. Di nulla sospettando, Orsola consegnò l'arma che poco prima aveva servito a rompere un grosso blocco di ghiaccio, mise il bimbo nella cuna e s'avviò verso la cucina. Maurizio Volpatto la seguì, l'afferrò per il petto e puntandole al cuore il lungo ed acuminato coltello minacciando di ucciderla se alzasse la voce, la fece indietreggiare fino al luogo ove era il banco e dove si trovava il denaro. Quindi forzò il cassetto e vi tolse tutto ciò che esso conteneva: quaranta lire! La disgraziata cercava intanto di sfuggirgli dibattendosi vigorosamente, ma l'altro, afferratala anche per il collo, la costrinse a tacere, dicendole che quel coltello era lungo e che avrebbe potuto trapassarla da parte a parte.

Compiuto il fatto, fuggì nei boschi e poco dopo la Nevissard si ricoverò alla scuderia del *Galoppatoio* chiedendo soccorso e, tutta spaventata, narrando la rapina sofferta.

Il Volpatto fu dapprima invano cercato, ma poi, tre giorni dopo, si costituì alle guardie municipali di Pinerolo. Ammise nell'interrogatorio sostanzialmente il fatto, solo cercando di negare le violenze e le minaccie, ma queste vennero chiaramente confermate ed in modo indubbio, nel confronto che egli ebbe colla parte lesa.

Il Volpatto, già pregiudicato per cinque precedenti condanne, fu rinviato dalla Sezione d'Accusa al giudizio dei giurati della Corte d'Assise, innanzi ai quali è oggi comparso a ripetere le sue povere difese. Il suo difensore, avvocato Robiolio, lo difese con calore, ma i giurati non poterono che stabilire la sua colpevolezza, pur concedendo le attenuanti. Così, essendo egli recidivo, il presidente lo condannò alla pena della reclusione per anni 6 e mesi 8.

Presidente: Barone Daviso — P. M.: cav. Colombo — Difesa: avv. Robiolio — Cancelliere: Vittonatto.

Un processo di corrieri
(Tribunale Penale . Sez. VI — 7 novembre).

Nella nostra città si era tempo fa costituita una Società fra i cosidetti «Corrieri del Piemonte». Essi s'incaricano di qualsiasi trasporto, e, come osserva qualcuno, costituiscono quasi una concorrenza ai servizi di Stato... Sono circa quaranta i corrieri, e prestano servizio in un ufficio di via Santa Teresa, N. 1, sotto la direzione di una Ditta assuntrice, costituita dai signori Vercellotti, Martinotti e Novarese.

Da poco tempo essendo stato assunto quale corriere di Savigliano certo Bodo, cognato di uno dei proprietari e precisamente del signor Vercellotti, in lui forse più ancora che negli altri era riposta la maggior fiducia. Ma, dopo qualche tempo, essendovi state lagnanze per la sparizione di alcuni pacchi, si organizzò un appostamento da parte di una magazziniera; la prova non poteva dare esito migliore perchè si sorprese in flagrante il ladro, che era appunto il Bodo. A tale scoperta se ne aggiunse un'altra: il comproprietario Vercellotti aveva depositato alla stazione di Chivasso un pacco, lasciandolo colà giacente per due mesi, naturalmente, senza giungere alla sua destinazione.

Denunziati i fatti, fu tosto arrestato il Bodo, che confessò un furto, negando gli altri che gli venivano attribuiti. Furono perciò rinviati al giudizio del Tribunale il Bodo, sotto l'imputazione di sedici furti, e il di lui cognato Vercellotti, per ricettazione. L'udienza fu assai lunga ed agitata, per alcune contestazioni civili fra le parti lese, i consoci della Ditta e gli imputati.

A tarda ora il Tribunale emise la sua sentenza: mandò assolto per inesistenza di reato il Vercellotti, e condannò il Bodo alla reclusione per mesi 6 e giorni 15, ritenendolo colpevole solo di due anzichè di sedici furti.

Presidente: avv. cav. Viarengo; P. M.: avvocato Garrone; Parte civile: avvocati P. A. Omodei, Boselli e Griffa; Difesa per Vercellotti: avv. E. Mollard e avv. Fortina di Vercelli; Difesa per Bodo: avvocati Carlo Nasi e Gherardini; cancelliere: Gay.

Per abuso d'autorità
(Tribunale Militare di Torino)

Il sergente del 22° reggimento cavalleria Catania, Stramesi Giovanni, contabile, il caporale Gallia Mario ed il soldato Falla Corradino, dello stesso reggimento, si trovavano accampati nel giorno 6 agosto u. s. nei pressi di Bausnengo a scopo di manovre. Dopo essere rientrati, tutti e tre assieme, nell'accampamento piuttosto presi dal vino, nel recarsi al loro posto urlavano e destavano alcuni soldati, che dormivano sdraiati a terra, e, fra altri, l'appuntato Merula Michele. Costui pare se ne sia adontato ed abbia fatto rimostranze: fatto sta che i tre militari per tutta risposta si diedero a percuoterlo a calci ed a pugni, ed il sergente Stramesi, afferratolo al petto lo buttava a terra facendogli battere del capo contro il muro. Al dire di parecchi testi i tre forsennati scagliarono contro l'appuntato due secchie di rame che, colpendolo alla testa, lo fecero di nuovo cadere a terra privo di sensi e cagionandogli ecchimosi e tumefazioni alla regione zigomatica sinistra. Anzi, poichè un medico, chiamato d'urgenza, ebbe timore di una congestione cerebrale, il Merula fu sollecitamente inviato all'Ospedale di Torino. Ma all'udienza le cose perdettero in gran parte della loro gravità, ed il deplorevole incidente risultò essere conseguenza di una solenne ubbriacatura presa dai tre militari, tre ottimi giovani del resto, più che di animo malvagio. Quindi il Tribunale condannò a pene miti: a tre mesi di carcere il sergente; a due gli altri. Per tutti computò il sofferto ed ordinò la non iscrizione sul certificato penale.

Presidente colonnello Odella — Avvocato fiscale cav. Forghieri — Difensore avv. P. A. Omodei — Segretario estensore avv. Gibilaro.

Un combattimento tra Turchi e Albanesi

Parigi, 7, mattino.

Mandano da Ristowats che una divisione di gendarmeria, agli ordini di Schuri-bey, inviata contro i ribelli albanesi si è scontrata con un drappello albanese. Nel combattimento Schuri-bey è stato mortalmente ferito e vennero uccisi cinque gendarmi. La divisione è immediatamente ripiegata su Dibra.

Un Congresso anarchico a Lisbona

Lisbona, 7, sera.

Un congresso anarchico si riunirà a Lisbona nei giorni 11, 12 e 13 corrente. Gli anarchici portoghesi pubblicheranno domani una protesta contro il rincaro dei viveri e degli alloggi.

Il probabile residente generale francese in Tunisia

Parigi, 7, mattino.

La *Libre Parole* dice che si farebbe il nome dell'ex-deputato Gabriel Deville, attualmente Ministro di Francia ad Atene, per la residenza generale di Tunisi.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione, alle ore 23, rendeva la sua bell'anima a Dio la cara bambina

ILDA BILLIA

di anni 11

I Genitori, i Fratelli, la Nonna, Zii e Zie e parenti tutti, affranti dal dolore, ne partecipano il triste annunzio.

La salma verrà trasportata ad Ivrea, e arriverà alle ore 9 di giovedì, 9 corr., per essere inumata nella tomba di famiglia.

Non si dànno speciali partecipazioni.

Torino, 7 novembre 1911.

Il cav. uff. CLEMENTE CIRIO, ROSA CIRIO-RATTO e parenti tutti annunziano l'immatura, irreparabile perdita del loro amatissimo

Giuseppe Cirio

avvenuta ieri sera coi conforti religiosi nel fiore del diciassettesimo anno di età.

Madonna del Pilone, 7 novembre 1911.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite e dai fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9 di mercoledì 8 novembre, partendo dalla Villa Rosa, N. 411 (Madonna del Pilone).

Lunedì, alle 17, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Felicita Negretti vedova Crolle

d'anni 77

I parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio. Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori e non si mandano partecipazioni.

I funerali avranno luogo mercoledì, 8 novembre, alle ore 9, partendo da via Cernaia, n. 20.

ANTONIETTA SACCAGGI Vedova TIROZZIO coi parenti e congiunti commossi e riconoscenti per la dimostrazione data al loro amato

Giovanni Tirozzio

ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore. 43374

A Sciara-Sciat (Tripoli) il 23 ottobre eroicamente combattendo è morto

Pierino Gallarati

Sottotenente nell'11° reggimento bersaglieri

La desolata madre ANNA GALLARATI vedova del Ten. Colonnello ANGELO GALLARATI, lo zio EDOARDO GALLARATI e parenti dànno il doloroso annuncio.

CRONACA CITTADINA

La nostra sottoscrizione

Undicesima lista

Totale liste precedenti L. 78[illegible] 91

- Avv. Enrico ed Eugenia Caveglia » 100 —
- Berta Giardinelli » 5 —
- Achille Maraschi » 25 —
- Personale Ditta Achille Maraschi » 15 —
- Fra alcuni operai dell'Officina di Costruzione di Artiglieria (7.a sezione): Riscone A., L. 1; Audero P., 1; Miglio G., 1; Drovetto I., 1; Giacone G., 1; Sartoris G., 1; Marchisio V., 1; Cocco V., 1; Massa C., 1; Germanetto G., 1; Ugo F., 0 50; Tortillo S., 0 50; Fiorio B., 0 50; Pinessi L., 0 50; Frezza G., 0 50; Barera A., 0 50; Chiappo G., 0 50; Piacentino E., 0 50; Frascogna G., 0 20 » 22 60
- Il Circolo Trentino, pregando i Soci che non avessero ricevuto in tempo la circolare, a voler mandare il loro obolo al segretario prof. Largaiolli, via Cibrario, 11, offre L. 35; il presidente comm. ing. Salvadori (2.a offerta), 10; Barone de Malfatti, 50; Barone de Malfatti, studente, 10; Barone de Malfatti, studente, 10; il segretario Largaiolli, 5; Ing. cav. Scanagatta, 5; avv. G. Poli, 10; N. N., 30; Banel, studente, 3; Colaneri, stud., 1; Bach, stud., 1; Leonzi, stud., 3; Angeli, stud., 3; Barone Florio stud., 2; Rossaro, stud., 2; Dalle Case, 10; Comm. Piazza, 10; Kocher E., 5; prof. Riccardo Romanese, 5; dott. Ruggero Romanese, 5; prof. dott. Valdagni V., 5 » 300 —
- Piovano Burio e Blandino » 100 —
- Una comitiva di industriali di Torino riunitisi in un solenne banchetto all'*Albergo dei Tre Re*, in Chieri, il 5 nov. 1911, in memoria dei nostri fratelli combattenti per l'onore della nostra patria, offrono » 50 —
- Leandro Piovano, Chieri » 20 —
- Tirone Antonio ed Eneide » 10 —
- I carabinieri della stazione di Dronero.... ai nostri fratelli vada in questo momento il pensier nostro più caro e l'augurio, e dica loro che è santo morire per la Patria e che a tutti esso non è dato, anche quando lo si desideri ardentissimamente » 5 —
- I soci del « Circolo di Lettura » di Gamalero (Alessandria): Mario Casanello, L. 50; Don Canestri dott. A., arciprete, 3; Sac. Mariani don G., 5; Bellati comm. avv. F., 4; Ricco L., farm., 3; Triberti V., 3; Corva G., pres., 2; Corva dott. cav. Carlo, 3; Odone dott. cav. G., e Pellati V., 3; Bongiovanni P., 2; Passaggio L., 1 50; Piccini G., 1 50; Gotta avv. Pier Paolo, 1; Tiberti G., 1; Sardi Gio. Maria, 1; Benaglio L., 1; Gozella G., 1; Beschia G., 1; Volante D., 1; Fara I., 1; Abate G., 1; Gandini G., 1; Chiodi A., 1; Chiodi U., 1; Calcamuggi U., 1; Corsi G., 1; Sirio T., 1; Sirio G., 1; Beschia D., 1; Cornaro G., 0 50; Chiodi G., 0 50; Beschia G., 0 50 » 102 50
- Lidia Chiampo vedova » 20 —
- Olliveri Siccardi Lina » 50 —
- Famiglia Stoppani » 100 —
- Boringhieri e C., fabbrica birra » 500 —
- Conte Bignon, [illegible] del Regno » 200 —
- Nicol Luigi » 25 —
- Conte Balbo Bertone » 100 —
- Comm. Bellia Celestino » 300 —
- Bellia avv. Valentino » 100 —
- Bellia Edgardo » 100 —
- R. Liceo Ginnasio Gioberti » 286 —
- Caibano Carlo, chimico-farmacista » 20 —
- N. N. » 5 —
- Da Saluzzo: Personale ditta Cardotle e Michel: E. Bottini, L. 2; Colombo G., 2; Pidello G., 2; Rovere A., 2; Vischi F., 1; Civaliero A., 1; Pasero G., 1; Botta U., 1; Pidello Gabriele, 1; Lamberti G., 2; Diversi tra operai e operaie, 23 » 38 —
- Soc. Anon. Consumatori Gas-Luce » 5000 —

Torino, 7 novembre 1911.

Ill. signor Direttore del giornale *La Stampa*,

Mi pregio informare la S. V. Ill.ma che il Consiglio di Amministrazione della Società dei Consumatori di Gas Luce, in sua seduta del 4 corr., ha deliberato di concorrere colla somma di L. 5000 alla sottoscrizione aperta sulla *Stampa* da Lei degnamente diretto, a favore delle famiglie dei soldati e marinai caduti nella guerra che così gloriosamente si combatte in Africa.

Sono oltremodo lieto di dare esecuzione al deliberato del Consiglio inviandole qui accluse le dette lire 5000.

Voglia nell'incontro gradire i sensi della mia particolare osservanza.

P. la *Società Anonima Consumatori Gas*. Il presidente: Forma Gioachino.

- Giacomo Currino, deputato » 25 —
- Avv. Roberto Negri » 10 —
- G. Caponetto » 25 —
- Ing. Giulio Sacco » 5 —
- Sorelle Sacco » 5 —
- Raccolte tra i soci della Società scacchistica Torinese (Caffè degli Specchi): Viale, L. 1; Avv. C. Cuchetti, 1; avv. V. Iraldi, 1; dott. B. Momigliano, 1; A. Debenedetti, 1; dott. G. Adorni, 1; V. Principe, 1; E. Aghina, 1; dott. F. Zacco, 1; ing. M. Kaminke, 1; prof. A. Cocchetti, 1; dott. Giraldi, 1; G. Saya, 1; M. Ivaldi, 1; dott. A. Sacerdote, 1; Alessio Debenedetti, 1; G. Borello, 1, ing. A. Tarchetti, 1; Montefiore, 1; A. Cavallieri, 1; conte G. Rosta di Cavagnolo, 1; rag. 1. Serra, 1; avv. Moccagatta, 1; capitano G. Tedeschi, 1; M. Ginella, 1; E. Brunetti, 1 » 28 —
- Società Anonima Ambrosio » 500 —
- Personale della ditta Isnardon » 50 —
- Un gruppo di sartine » 5 —
- Bottino ing. Alfredo e consorte » 20 —
- Bottino prof. rag. Pietro e consorte » 20 —
- Francesco Bonisconti » 25 —
- Prof. Andrea Naccari » 50 —
- Bosio e Caratsch, fabbrica birra » 100 —
- Giulia Piatti Pozzo » 100 —
- Soc. An. Suvini-Zerboni, per il Ristorante Teatro Alfieri » 200 —
- Leone Fubini » 100 —
- Ada F. » 5 —
- Dott. G. Vesna e fam., Collegno » 5 —
- Francesca Rallo e Clementina Ferraris, insegnanti di S. Gennaro (Crescentino) coi rispettivi alunni » 6 10
- Ditta Donato Levi » 300 —
- Pellegrotta Luigia, domestica » 1 —
- Ing. Arminio Geiger, della A. E. G. Thomson Houston, reparto trazione, Milano » 10 —
- Alunne classi 2.a e 3.a femminile di Consolata Torinese » 4 50
- E. G. C., M. » 5 —
- Prof. Carlo Calepari » 5 —
- I Coniugi Rigoni » 15 —
- Cesare Valobra » 10 —
- Benvenuto Valobra » 10 —
- Giovanni Cocciolatti, Portoise » 25 —
- Ravello-Castelpino » 1 —

Totale L. 81.886,41

Errata-Corrige. — Nella nota [illegible] invece di Robertino Giusiotti, leggasi Robertino Giustetti, L. 5.

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministeri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a prò delle famiglie dei caduti

Continuano a pervenirci adesioni generose. Siano esse di incitamento nobilissimo e servano a propagare l'idea patriotticamente pietosa di soccorrere i nostri soldati e le loro famiglie.

Settimo elenco: Mario Auxilia, via Venti Settembre, 48, (1 azione) — Avv. Cesare Chiesa, via Garibaldi, 18, (1 azione) — Nobile Uberto Re, via Bogino, 3, (1 azione) — Avv. Ernesto Olivelonghi, via Assarotti, 9, (1 azione) — Giacomo Berione (1 azione) — Olimpia Oytana Barucchi (1 azione) — Ditta P. Olivero e A. Cerrato, via Montebello, 48 (1 azione). — Augusto Ginepro, via Venti Settembre, 65 (1 azione) — Adolfo Schumacher ed Anna Schumacher-Rinchierdi (2 azioni) — Bonifacio Coda, via San Domenico, 9 (1 azione) — Vittorio Caranzano (1 azione) — Antonio Piccinini (1 azione) — Maria Giorcelli-Chiochetta (1 azione) — Giuseppe Spingardi (1 azione) — Edgardo Civario via San Secondo, 17 (1 azione) — Dott. Giulio Decalzo (1 azione) — Giacomo Lenza, via Madama Cristina, 54 (1 azione) — Teresa Dionisio (1 azione) — Luigi Graveri, Carmagnola, (1 azione) — Tullio Bosio, chimico-farmacista, via Garibaldi, 24 (1 azione) — Giuseppe Carezzara come Valenza, 2, (1 azione).

IX Congresso Nazionale dei medici condotti

Il dott. Mattioli, presidente, apre la seduta alle 9,30: assistono gli on. Clarioso e Margaria; il dott. Grandoni raccomanda l'azione elettorale: quindi il dott. Brunelli riferisce sul tema: « Assistenza sanitaria domiciliare e ospitaliera dei poveri ». Dopo che il dottor Giardina ha recato l'adesione dell'Ordine dei medici di Palermo, il dott. Evoli riferisce sul tema: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie ». Il relatore conclude presentando un ordine del giorno col quale riafferma la necessità di un'urgente radicale riforma sanitaria, la quale introducendo nella legislazione italiana l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, renda più pronta, più diffusa e più efficace e consona ai principi dell'assistenza sociale, la funzione del medico condotto e delle opere pie.

Parlano su di esso i dottori Corselli, Peracchia, Fatichi, Morganti; quindi l'ordine del giorno è approvato con un altro del dott. Brunelli, col quale si riaffermano le deliberazioni prese nello scorso Congresso per indirizzare la sua azione e per rendere sempre più largamente ed effettivamente collettiva e sociale l'assistenza sanitaria.

Il dott. Basteris riferisce sul tema: « Miglioramento della condotta e sistema di lotta pel conseguimento del medesimo ». Il dott. Manusardi riferisce poi sul tema: « Abolizione della condotta piena ». Il dott. Cingolani parla pure a lungo su questo tema: interloquiscono pure i dott. Abruzzi, Avegno, Brunelli, Berleo, Guastalla ed altri ancora.

E' approvato un altro ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso, presa visione del memoriale e ribadendo la sua convinzione sulla necessità dell'abolizione della condotta piena, delibera che la Presidenza appoggi con tutte le sue forze tutte le diffide ed i boicottaggi che le Sezioni faranno ai concorsi aperti a condotta piena. — *Guastalla* ».

La seduta pomeridiana è presieduta dal dottor Vacino. Il dott. Daneo propone che ai medici condotti siano concessi i sessenni. Il dott. Vivenza riferisce quindi sul tema: « Organizzazione della vigilanza sanitaria », rilevando la deficienza dei provvedimenti finora adottati e presentando i concetti pratici sui quali tale organizzazione dovrebbe basarsi.

Discutono sulla lunga relazione i dottori Brunelli, Peracchia, Omodei, Raimondi, Morganti, Secalici.

Vengono quindi approvati quattro ordini del giorno con cui si fanno voti perchè venga costituita un'efficace rete di personale addetto alla sorveglianza igienica in tutti i Comuni rurali; siano attuati adatti provvedimenti generali a favore delle condizioni igieniche del paese, che il relatore ha specificati; che si riformi l'attuale istituto dell'ospedale integrandolo con gli ospedali intercomunali e stabilimenti di disinfezione; e che lo Stato favorisca l'istituzione di un sufficiente numero di laboratori di vigilanza igienica. Viene pure approvato in merito un ordine del giorno Brunelli col quale si fanno voti « che di fronte alla resistenza dei Comuni e dell'Autorità governativa ad adottare i provvedimenti necessari alla profilassi igienica, siano adottati tutti quei mezzi (dimissioni dell'ufficiale sanitario, denunzia di responsabilità, azione diretta, ecc.) che volta per volta le Sezioni crederanno necessario per far trionfare questo supremo pubblico interesse ».

Si passa quindi alla discussione del tema: « Lega pro cultura ed educazione igienica delle popolazioni ». Il dott. Brunelli presenta un ordine del giorno col quale il Congresso delibera di affidare alla Presidenza il compito di allacciare intese e rapporti colle altre organizzazioni sanitarie, colle istituzioni già esistenti di lotta antitubercolosa, antialcoolica, antimalarica ed antipellagrosa, colle Associazioni magistrali, colle Università popolari, colle Organizzazioni economiche allo scopo di intensificare l'azione già largamente iniziata da Sezioni e soci per organizzare conferenze e corsi di lezioni, sui più elementari principi di igiene privata e sociale.

Parlano in merito Iano, Omodei, Peracchia; dopo di che tale ordine del giorno è approvato. Viene data lettura dal dott. Cingolani del memoriale da inviarsi al Ministero; quindi il dott. Omizzolo rilevace sulla necessità che le attribuzioni della commissione giudicatrice dei concorsi a condotta medica, siano limitate all'esame e valutazione dei soli titoli professionali-scientifici, e sia lasciato il giudizio sulla parte legale dei documenti all'autorità competente.

Si approva che al regolamento sanitario sia aggiunta una disposizione per la quale ai concorrenti a condotta medica sia fissato un termine, dopo la chiusura del concorso, per poter regolare la documentazione della loro istanza. E dopo altre comunicazioni la seduta è tolta.

Il ricevimento al Municipio

In onore dei Medici condotti intervenuti al Congresso, il Municipio, ieri sera, nelle sale del Circolo degli Artisti, ha offerto un ricevimento al quale presenziarono numerosi invitati ed eleganti signore. Gli onori di casa furono fatti dall'assessore senatore Bozzolo, che parlò in nome di Torino portando un saluto e formulando voti per l'avvenire della benemerita classe dei medici condotti. A nome dell'Associazione rispose il dott. Brunelli con frasi inneggianti all'ospitalità ed alla grandezza di Torino.

Fu quindi servito un ricco buffet.

I derubati

Giovanni Corsi, abitante in via Bussari 7, fu derubato di 8 bottiglie di vino.

— Alberto Mattone denunciò che un ignoto ladro gli portò via una notevole quantità di biancheria.

— La notte scorsa venne tentato un furto a danno dell'edicola di giornali del sig. Serra Filippo, in corso Regina Margherita angolo via Cigna; ma, forse disturbati, i ladri abbandonarono l'impresa.

I cittadini dell'edicola della zona, che subito si avvidero del tiro ladresco, provvidero a piantonare l'edicola scassinata fino all'arrivo del proprietario.

Cadde sulla stufa

Il manovale Antonio Pennacino, d'anni 48, abitante in stradale di Nizza n. 290, colpito da un malore cadde sopra una stufa accesa riportando scottature di 3° grado alle braccia ed alla gamba destra. Due guardiani municipali, dopo avergli prestati i primi soccorsi, lo condussero all'Ospedale Umberto I dove venne ricoverato e giudicato guaribile in giorni 20.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori

Durante la giornata di ieri i visitatori furono complessivamente 11.977.

La giornata di sabato a beneficio della "Croce Rossa"

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione, col plauso generale della cittadinanza, deliberò che il provento delle entrate all'Esposizione, del giorno di sabato, 11 corrente, venga erogato completamente a beneficio della « Croce Rossa » per i malati e feriti e per le famiglie dei caduti, ed invitò i signori Azionisti a rinunciare per tale giorno all'entrata gratuita, pagando essi pure il regolare biglietto di una lira.

Il presidente della « Croce Rossa » si augura perchè all'opera buona possano in tal giorno tutti contribuire col proprio obolo, che i signori principali di uffici, di studi, stabilimenti, magazzini, *ateliers*, negozi, ecc., vorranno di buon grado rendere possibile l'intervento dei loro dipendenti, dando loro vacanza nel pomeriggio di sabato.

Una mostra Dantesca

Domani, giovedì, si inaugurerà, nella Galleria delle Mostre temporanee, un'interessantissima Mostra Dantesca, ordinata dal Comitato torinese della *Dante Alighieri*.

Si tratta di un grandioso commento pittorico al poema Divino in 27 grandi tele originali.

Il ministro della pubblica istruzione, invitato all'inaugurazione, ha incaricato il regio provveditore agli studi di parlare in suo nome.

Subito dopo l'inaugurazione, cioè alle ore 15,30, la Mostra sarà aperta al pubblico, verso una speciale tassa di centesimi 50.

Gli azionisti hanno libero ingresso al mattino, dalle ore 9 alle 12.

L'accesso alla Mostra è nel viale tra l'Orto Botanico e il padiglione della Città di Marsiglia.

I funerali della guardia uccisa a Stupinigi

A cura del Gran Magistero Mauriziano, vennero resi, ieri mattina, a Stupinigi, le estreme onoranze alla guardia forestale Giuseppe Rosso, caduto vittima del suo dovere e del suo eroismo, nella notte del 5 novembre. Alle ore 9 si formò il mesto corteo: precedevano le Compagnie religiose ed il clero, veniva quindi il feretro, attorniato dalle guardie forestali Mauriziane e dai reali carabinieri, e seguito dal comm. avvocato Leopoldo Usseglio, Primo Ufficiale del Gran Magistero Mauriziano, con una rappresentanza dei funzionari dell'Ordine, dal conte Rasini, sindaco di Nichelino, dai concessionari della riserva di caccia di Stupinigi, da una rappresentanza delle guardie municipali di Torino, e da uno stuolo di amici e di parenti del defunto.

Corone di fiori erano state inviate dall'Ordine Mauriziano, dalla Società delle Caccie di Stupinigi, dalle guardie Mauriziane e dai reali carabinieri.

Dopo le esequie e la Messa funebre, celebrate nella chiesa parrocchiale, la salma venne accompagnata al Cimitero, dove le venne dato l'estremo saluto, con elevate e commoventi parole, dal comm. Usseglio, anche a nome di S. E. Boselli, Primo Segretario per l'Ordine Mauriziano, dal Sindaco di Nichelino, da due guardie Mauriziane, dal parroco di Stupinigi, e dal maresciallo dei reali carabinieri.

Alle ore 11, la triste cerimonia era finita, lasciando nei presenti un senso di infinito cordoglio per la vittima, e di profonda commiserazione per la vedova ed i figliuoletti.

L'Ordine Mauriziano, con squisito senso di pietà, concesse una prima elargizione di lire cinquecento alla povera famiglia, in attesa di quegli altri benevoli provvedimenti, atti a rendere meno sentita la dolorosa perdita.

Intanto, l'Autorità continua le ricerche per arrestare il figlio del Desso, complice nel delitto.

Il Duca d'Aosta

è arrivato ieri sera da Roma.

Quattro importanti conferenze

Sotto il patronato della Principessa Laetitia, il Comitato torinese della « Dante Alighieri », si è fatto promotore di una serie di Conferenze, che assumono uno speciale carattere di importanza. Le prime quattro sono così stabilite: Al Teatro Carignano: Lunedì, 13 novembre: S. E. l'ex-Sottosegretario di Stato A. Lucifero, deputato al Parlamento, col tema: « Dante ». — Lunedì, 20 novembre: S. E. l'ex-Ministro Daneo, deputato al Parlamento: « Machiavelli ». — Lunedì, 27 novembre: l'on. A. Baiulli, professore all'Università di Pisa, deputato al Parlamento: « Galileo ».

Al Politeama Chiarella: Lunedì, 4 dicembre: L'illustre professore A. Chiappelli, dell'Università di Napoli e dell'Accademia dei Lincei: « Raffaello ».

Zacconi nel "Nerone"

Questa sera, Ermete Zacconi, l'insigne artista, che è vanto del Teatro nostro di prosa, darà una rappresentazione del « Nerone », di Pietro Cossa, al Teatro Carignano.

Il ritorno della Vecla

Come era facile prevedere, una gran folla accorse ieri sera per riudire Emma Vecla, nel « Sogno di un Valzer. Si dovette rimandare molta gente, che non riuscì a trovare posto.

La gentile artista fu accolta calorosamente dal pubblico e assai festeggiata.

Sul lavoro

Nello Stabilimento Alemanno, nel corso Orbassano, l'operaio Giovanni Gammalero, di anni 18, nel mettere a posto una cinghia di trasmissione di una puleggia, fu travolto, ed ebbe fratturato il braccio destro. Trasportato all'Ospedale Umberto I, vi ricevette le cure necessarie, e fu dichiarato guaribile in 40 giorni.

Caduto dalla tranvia

Certa Elena Brosco vedova Perolino, d'anni 41, abitante ad Ivrea, nel discendere da una tranvia in corso Regina Margherita, scivolò e cadde, producendosi una ferita al capo. I militi della *Croce Verde* l'accompagnarono al San Giovanni, dove fu dichiarata guaribile in 10 giorni.

Orribile delitto in Borgo Dora

La domestica d'un ricco negoziante strangolata a scopo di furto

Da parecchio tempo Torino pareva fosse immune da quegli orribili fatti di sangue, che lasciano nella cittadinanza una impressione di terrore e un triste ricordo incancellabile. Da quella tragica sera, lontana, ma ancor viva nella memoria di tutti, in cui fu assassinata da malfattori purtroppo ancora ignoti la povera signora Biglione, nel suo alloggio di piazza Vittorio n. 19, un fattaccio simile a quello che stiamo per raccontare, non era più accaduto in città. Ci fu, è vero, il delitto di villa Cento Croci, ma esso era accaduto in collina, in un edificio solitario, e non nel cuore d'un sobborgo popolare, come quello scoperto ieri.

Tutto, come vedremo, rammenta in esso, in ogni circostanza, in ogni più minuto particolare, l'assassinio della Biglione, si direbbe che gli odierni assassini di Borgo Dora abbiano copiato i loro famosi predecessori di piazza Vittorio. La mano assassina sarebbe, per caso, la stessa? Chissà... Non si potrà rispondere a questa domanda, se non quando le indagini prontamente iniziate dalla autorità giudiziaria e dalla Polizia approderanno a qualche risultato. Auguriamoci che questa volta gli sforzi dei nostri funzionari siano favoriti da miglior fortuna!

La macabra scoperta

Potevano essere le 16 di ieri, quando un uomo tutto trafelato giungeva alla sezione di P. S. di Borgo Dora annunciando che nella casa n. 7 di via Canaveri da già tre ore non si avevano più notizie di una donna, domestica presso un negoziante di cavalli colà abitante, e che doveva trovarsi sola nell'alloggio, essendo assente il suo padrone. L'uomo si qualificò per il fratello di quella donna, disse d'aver tentato di entrare in casa, ma di non esservi riuscito, poichè la porta era chiusa dall'interno: aggiunse di temere fortemente che qualche disgrazia fosse accaduta a sua sorella, e disse che i suoi timori erano condivisi dai vicini. Subito dalla sezione partirono il commissario Carassi, il delegato Aliotti e parecchi agenti, che accorsero sul posto. Giunti nella stretta via Canaveri, che finisce in un vicoletto cieco, il quale muore contro un muraglione qualche metro sotto la via della Fucina, i funzionari salirono al primo piano della casa indicata, passarono in un poggiolo esposto verso il cortile e tentarono invano di aprire una porta a vetri che fu indicata loro come l'ingresso. Allora essi presero la risoluzione di passare nel viottolo e di dare la scalata a una finestra alta poco più di un metro sul livello della via Canaveri. Fecero infatti così; e poco dopo, rompendo i vetri, il commissario e il suo seguito penetravano in una modesta stanzetta da letto, dove non videro nessuno. Di qui essi passarono in un ambiente posto dietro al primo. Era una cucina. Ed ecco colpirli subito un nauseante, insopportabile puzzo di cadavere. Gettando un'occhiata al suolo essi scorsero presso al tavolo della cucina, disteso supino, il cadavere di una donna. Nella penombra non se ne poteva distinguere il viso, nè si poteva vedere se fosse ferita. Ma appena una guardia ebbe spalancata la porta a vetri e un fiotto di luce entrò a illuminare la morta, l'individuo che era corso ad avvertire i funzionari, diede un grido straziante: « Mia sorella! ».

Subito, allora, fu telefonato alla Questura e giunsero sul luogo i funzionari della Polizia giudiziaria e della squadra mobile.

Contemporaneamente giungemmo noi.

Il luogo del delitto

Per comprendere chiaramente come il delitto si sia svolto, bisogna avere una visione esatta del luogo. La casa N. 7 di via Canaveri è bassa, a due piani. Verso la via, il primo piano può sembrare un pian terreno. Verso il cortile invece, un ampio cortile a forma di aia, dove è una tettoia adibita a deposito di paglia, la casetta appare più alta. Sotto ai due piani superiori, innanzi ai quali corrono due ballatoi, vi è un pian terreno, ove si trovano locali adibiti a deposito di fieno ed a stallaggio. La scala che si diparte dall'andito della porta N. 7 conduce a un pianerottolo, dal quale si accede al ballatoio prospiciente il cortile. Questo ballatoio o balcone è diviso a mezzo da un cancello: da una parte esso dà passaggio ad un alloggio di affittavoli, dall'altra all'alloggio del padrone di casa, dove appunto fu scoperto il cadavere. Questo alloggio è composto di quattro camere, una delle quali è divisa da un tramezzo. Verso il cortile, la bassa casa a due piani è dipinta in giallo oscuro; verso la via in grigio. Dal ballatoio del primo piano al cortile, è una scaletta rustica. Una cancellata mette in comunicazione il cortile con la piazzetta, che divide in due la via Canaveri, la quale da una parte conduce al corso Savona, dall'altra in via della Fucina (Borgo Dora). La casa, dove si svolse il fatto, è di proprietà del signor Giovanni Battista Varetto fu Bernardo, negoziante in cavalli, che aveva recentemente fatto costruire in capo al caseggiato rustico, verso la piazzetta, una casina bianca, da affittare.

Il Varetto, che è un vecchio quasi settantenne, e che si dice possegga 300,000 lire, aveva tenuto per sè, nella casa che noi abbiamo descritta, l'alloggio di quattro camere, al quale fu già accennato. Quest'alloggio aveva due camere (la cucina e la sala da pranzo), esposte verso il cortile; altre due: la camera della fantesca e quella del signor Varetto, esposte verso la via. Queste camere sono intercomunicanti. Il signor Varetto, come dicemmo, era assente. Egli aveva lasciato in casa, sola, la fantesca, Carolina Bard, d'anni 36. Il Varetto si era recato a Novara, per affari del suo commercio, da parecchi giorni. La Carolina, rimasta sola, conduceva una vita ritiratissima, poichè il padrone non voleva che essa comunicasse coi vicini. Questi infatti la vedevano di rado e poco si occupavano di lei, il che spiega perchè il delitto sia stato scoperto con tanto ritardo.

La vittima

Entrando nell'alloggio dalla porta che si apre sul ballatoio verso il cortile, ci si trova subito nella cucina. Quando noi ci affacciamo sulla soglia vediamo la stanzetta affollata. Vi sono il giudice istruttore avv. Andreis, il capo della polizia giudiziaria cav. Bouvel, il capo della squadra mobile, commissario Tarantola, col maresciallo Cioppa, e il delegato Azzati, munito di una macchina fotografica. Una guardia tiene in mano una candela accesa, che avvicina al viso della donna, per constatare se vi siano o no lesioni. Poi la guardia fa scombrare per un istante la stanza, e il delegato può cogliere rapidamente, malgrado la luce incerta del tramonto, la fotografia del cadavere. L'infelice donna, che si suppone uccisa, giace supina al suolo. Chi entri dal ballatoio, la trova distesa obliquamente, col capo dal lato della porta d'entrata e i piedi verso l'uscio che mette nella stanza da letto. La testa, piegata sul lato sinistro, è quasi sotto alla tavola di cucina, collocata in mezzo alla stanza. I piedi sono semplicemente calzati. Le pantofole giacciono più lontano in un angolo della cucina. La disgraziata donna veste un modesto abito grigio, con una pettorina nera. E' una bruna nasal simpatica, di piccola statura, pallida, grassoccia, dai lineamenti regolari. La positura del cadavere non rivela traccia di violenta colluttazione. La morta tiene la bocca digrignata: tra le labbra si è formata una schiuma sanguigna. Gli occhi semi-aperti hanno ancora un'espressione di atroce sofferenza. Sul collo sono evidenti echimosi, tali che ai funzionari fanno supporre uno strangolamento, non essendovi sul corpo altre traccie di lesioni.

La cucina appare in ordine. Accanto al tavolo si sono due sedie, in posizione normale: un armadio è intatto; la « cucina economica » non rivela traccia di disordine.

Le traccie

Traccie della scena drammatica che dovette essere avvenuta prima del delitto si scopersero qua e là nelle altre camere. Nella stanza da letto della fantesca una sedia era rovesciata, dando così segno evidente di una colluttazione. La camera da pranzo, accanto alla cucina, era in ordine. Solo la camera del Varetto appariva scompigliata assolutamente. Il letto era disfatto, i materassi sottosopra, un armadio aperto, i cassetti del comò aperti anch'essi e scomvolti. Tutto indicava, a un primo sguardo, che i ladri erano passati di là. E' noto a tal proposito che il Varetto nei dintorni era conosciuto come un ricco possidente di Novara. Si diceva che i suoi capitali superassero le 300 mila lire. Ad avvalorare le voci che correvano sulle sue ricchezze, venne la costruzione dell'elegante villetta accanto alla rustica casa di via Canaveri. Nella quindi d'impossibile, se i ladri, sapendo della sua assenza, cercarono di derubarlo, uccidendo la domestica. Tuttavia, se egli sia stato o no derubato, non lo si potrà precisamente sapere se non quando sarà entrato nell'alloggio. Ieri egli si trovava a Novara; colà gli fu telegrafato, e nella serata giunse a Torino. Però l'autorità non lo lasciò entrare in casa. Questa mattina soltanto egli visiterà l'alloggio. In seguito, alle nove, si procederà all'autopsia del cadavere.

L'ipotesi della morte naturale

L'idea che si tratti di un delitto balenò in mente a tutti coloro, che per primi videro la posizione e lo stato del cadavere e perquisirono l'alloggio. Più tardi però negli stessi funzionari della Polizia giudiziaria sorse il dubbio che la morte fosse avvenuta naturalmente. Ciò per due ragioni: prima perchè sul collo i segni dello strangolamento non erano troppo precisi, poi perchè fu rinvenuto nella stanza del Varetto un orologio d'oro con catena pure d'oro, che probabilmente i ladri avrebbero dovuto rubare; eccettuato però il caso che gli assassini avessero per loro unico scopo il bottino di denaro e non di oggetti, appunto per non compromettersi.

Questi dubbi ad ogni modo saranno chiariti questa mattina.

Un altro problema da stabilirsi, nell'ipotesi che si tratti di assassinio, è quello di capire come i ladri siano penetrati nell'alloggio.

La porta — come dicemmo — era chiusa dall'interno, ma solo a catenaccio e non a doppio giro di chiave, come pure fosse solita fare la fantesca quando era sola in casa. E' quindi supponibile che gli assassini siano penetrati regolarmente dalla porta col consenso della Carolina, e poi — dopo essere entrati — abbiano chiuso l'uscio di dentro, per uscire quindi da qualche finestra, o verso la strada o verso il cortile.

Un'altra constatazione strana, che varrebbe a rinforzare l'ipotesi della morte naturale, fu fatta dal delegato Cesare Rossi, il quale scoperse sul letto del Varetto traccie di schiuma. Ciò starebbe a confermare — secondo il delegato — che la domestica possa essere stata colta da malore nella camera del padrone, e poi essere andata a cadere in cucina. Il delegato raccolse anche l'informazione che già un'altra volta la Carolina Bard era stata vittima d'un improvviso e grave malore. Ad ogni modo tale folla d'ipotesi e di supposizioni diverse sarà sciolta per dar luogo alla certezza, stamattina, quando, alle nove, si procederà all'autopsia.

Quando fu assassinata?

E' difficile poter stabilire l'ora in cui il delitto è stato consumato. Noi abbiamo interrogato un vecchio stalliere zoppo, certo Giovanni Bechis, il quale da pochi giorni era stato assunto al servizio del Varetto. Egli ci dichiarò, che dal giorno in cui il padrone era partito, la domestica era incaricata di somministrargli il cibo. Domenica sera essa gli aveva infatti portato il pranzo per l'ultima volta; lunedì mattina non era comparsa più. Egli attese tutto il giorno, picchiò, nessuno gli rispose. La sera, inquietissimo, si recò a chiedere da pranzo al suo antico padrone. Quindi si rassegnò ad attendere, senza sospettare che cosa potesse essere accaduto.

Anche i vicini da domenica non hanno più veduto la Bard.

Soltanto una donna, certa Margherita Notta, la vide alle 8 di lunedì mattina, affacciata a una finestra prospiciente la via Canaveri. Poi non seppe più nulla di lei.

Si suppone quindi che il delitto sia avvenuto, o dopo le nove di lunedì mattina o nella notte seguente. Che si tratti di un dramma d'amore non pare escluso. Certo, chi penetrò nella casa, se non era un amante, doveva conoscere la domestica; e indubbiamente approfittò della buona fede di lei per introdursi e tentare il furto...

Ieri mattina alla portinaia della casa, Camilla Piovano, si presentava un signore che chiedeva di visitare la palazzina annessa all'edificio di via Canaveri. La portinaia, non possedendo la chiave, corse all'abitazione del Varetto, per chiederla alla fantesca. Bussò: nessuno le rispose. Allora, assai impensierita, pensò di recarsi a casa del fratello di lei, G. Bard, che è usciere presso l'ufficio Stato Civile del Municipio. Egli era in casa con la moglie. Quando la portinaia gli disse che sua sorella non si trovava non pensò che potesse essere accaduta una disgrazia e disse che si sarebbe recato in via Canaveri nel pomeriggio. Vi andò infatti verso le 16, e allora soltanto ebbe il sospetto della terribile verità. Corse pertanto alla sezione di Borgo Dora ad avvertire i funzionari.

Il resto è noto.

Per tutta la notte sono continuate le indagini della squadra mobile diretta dai commissari Bouvel e Tarantola.

Cacciatore disgraziato

Mentre il giovane Giovanni Zampieron, di anni 17, stava cacciando in un campo, lungo la ferrovia Ciriè-Lanzo, fece esplodere l'arma, ma questa scoppiò con fragore e gli straziò orribilmente il braccio sinistro. Il disgraziato ebbe i primi soccorsi dal casellante Michele Coriasco, che avvertì le guardie municipali, le quali provvidero a trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni. Il giovane fu dichiarato guaribile in 60 giorni.

ECHI DI CRONACA

Se non volete rimpianti.... recatevi al "Restaurant Français"

L'Esposizione di Torino sta per chiudersi, ed il bellissimo parco del Valentino tornerà fra breve al suo melanconico silenzio, non più rotto dal turbinare chiassoso di migliaia di visitatori, non più fatto civettuolo dai graziosi padiglioni e dalle imponenti costruzioni eleganti sulle due sponde del Po regale.

Che sincero rimpianto lascierà questa nostra Esposizione a chi non avrà potuto visitarla, o poche ore sole avrà potuto dedicarle!

« Uno dei rimpianti maggiori — sentivamo dire ieri or sono in un crocchio di eleganti signore — sarà quello di non poter più passare altre ore deliziose dinanzi a tavolate così allettanti come quelle del *Restaurant Français*... ».

L'elegante padiglione, ai piedi della mole del Ponte Monumentale, fu sempre il ritrovo preferito dell'*élite* dei visitatori dell'Esposizione, e rimarrà sol più aperto che pochi giorni. Questo annunzio basterà da solo a far accorrere al *Restaurant Français* per le ultime volte i fedeli *habitués*, e trarvi quei pochi che ancora non vi si sono recati.

SPORT

PODISMO.

Il testamento... podistico di Dorando Petri

Ci telefonano da Roma, 7, notte:

Dorando Petri si ritira definitivamente dal podismo. Ad un giornalista, che lo ha interrogato, ha detto: « Mi ritiro definitivamente, ormai mi sono deciso. Le fatiche continue dell'allenamento non sono fatte più per me. Ho ventisei anni, moglie e degli affari. D'altra parte, non voglio sfruttare il mio nome. Non correrò più neppure occasionalmente, anzi sto facendo testamento, e cioè sto scrivendo come si diventa podisti. E' una specie di autobiografia, dalla quale traggo però insegnamenti generali sul sistema di corsa, di allenamento, di nutrizione ».

Sarà il testamento podistico di Dorando.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La "réclame" in aeroplano del Vermouth Cinzano

L'applicazione dell'aeroplano alla réclame ha avuto il suo battesimo domenica a Milano. La Casa Cinzano di Torino ha voluto essere la prima ad adottare questo mezzo, valendosi di un giovane aviatore milanese — il Bigliani. — Il monoplano di questo venne caricato di 10.000 gettoni dai tre colori nazionali, con da un lato la scritta: *Réclame aerea - Novembre 1911*, e un disegno raffigurante la terra con un anello di Saturno simboleggiante il *Vermouth Cinzano* che abbraccia il mondo. Dall'altro lato, oltre al Vermouth, si ricorda l'altro celebre prodotto della Ditta: il « *Cinzano Gran Spumante* ».

I gettoni, in cartoncino a forma di dischetti, venivano dall'aviatore lanciati nella sua passeggiata sulla città e scendevano dall'alto con curiose evoluzioni sui tetti, sul Duomo, nelle piazze e nelle vie. La gente dava loro la caccia, come a preziosi documenti di una nuova applicazione pratica dell'aeroplano.

Stato Civile di Torino

7 novembre 1911.

NASCITE 36: di cui maschi 15, femmine 21.

MATRIMONIO: Ferro Cesare con Garrone Luigia.

MORTI: Ronco Giuseppa (v.) n. Pereno, di anni 82, di Torino, lav., strada di Chieri, 66.
Mozzi prof. cav. Luigi, id. 73, di Torino, ingegnere, via Rattazzi, 1.
Negri Antonia n. Puniati, id. 62, di Castello d'Annone, cont., via Principi d'Acaja, 38.
Bellati Ercole, id. 27, di Savona, fochista, via San Secondo, 56.
Crolla Felicita (v.) n. Negretti, id. 77, di Alessandria, agiata, via Cernaia, 20.
Quisenia Maria, id. 18, di Belveglio, casalinga, via Orto Botanico, 8.
Battaglia Teresa (v.) n. Baruno, id. 87, di Torino, casalinga.
Moriondo Maria (v.) n. Bongiovanni, id. 73, di Brozolo, casalinga.
Giannasso Lucia (v.) n. Chiara, id. 66 di Mombello di Torino, casalinga.
Giustetto Eugenio, id. 21, di Torino, leg. libr.
Burdino Giuseppe, id. 69, di Baldissero.
Grill Giovanni, id. 20, di Fenile, carabiniere.
Sala Domenico, id. 75, di Cavagnolo, contad.
Magistrelli suor Rosa, id. 83, di Pogliano, rel.
Negra Benedetto, id. 39, di Torino, contadino.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 7, negli ospedali istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 novembre - Per gli stanziamenti superiori alle 10: lire da farsi con certificati — L. 101 03 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101

Genova, 7 novembre. Media uffic. dei cambi; Francia 101 05 —; Londra 25 47 —; Germania 124 17 1/2; Svizzera 100 77 1/2; Belgio 100 46 —; Austria 105 22 1/2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 7 Novembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.4; ore 15: 739.7; ore 21: 740.7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno, pure nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima 14 6 Minima + 7 2

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 14.9

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 5.4

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 13.4

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 3.8

8 Novembre 1911. — Il sole nasce alle ore 7,12, tramonta alle ore 17.7.

Giorno della luna 18.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle ore 19. — Ingresso L. 2.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Suvini-Zerboni). — Ore 20,45: *Aida*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingr. L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Recita straordinaria della Compagnia Zacconi). — Ore 20,45: *Nerone*, tragedia in 4 atti di Cossa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche « La Teatrale », di Giulio Marchetti). — Ore 21: *Sogno di un Valzer*, operetta in tre atti, di Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista satirico-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bianchi). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, di varietà ed attrazioni. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e Salone. — Ore 20,45: *I discorsi che corrono*, di Novelli. — Ore 21,45: *Fuoco di sigaretta* (commedia), di Filippo Marchesi. — Ore 22,15: *L'assalto*, di Camillo Antona-Traversi. — Ingresso: per ciascuna azione L. 0 40; per le tre azioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica, dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I mister d' monsignor*, commedia in 4 atti. — Ingr. L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi) — Ore 20,45: *Fuoco ch'a brusia*, commedia, in quattro atti, e varie quadri. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Eccezionali concerti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Cinema.

PELOTA — Via Madama Cristina, [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le ultime cartucce dei fogli esteri contro l'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 7, notte.

Nei circoli diplomatici di Vienna si mantiene ancora un notevole riserbo nel giudizio sulla nuova situazione creata dalla proclamazione dell'annessione da parte del nostro Governo.

Il decreto di annessione, secondo quanto ho potuto sapere, è giunto solo per metà inaspettato ai Gabinetti europei. Il Governo italiano aveva già in certo modo avvertiti, implicitamente, se non esplicitamente, i diversi Ministeri degli esteri. Infatti esso, nelle replicate comunicazioni fatte ai Gabinetti, già dopo dichiarata la guerra, mentre assicurava le sue disposizioni alle più larghe concessioni in favore della Turchia, notava che per evitare un colpo troppo grave all'amor proprio della Turchia e facilitare l'accordo, esso avrebbe proclamata l'annessione prima di avviare le trattative col Gabinetto turco, per modo che la Sublime Porta non avesse più dovuto trattare direttamente per la cessione di due provincie, ma semplicemente riconoscere un fatto compiuto, ciò che le sarebbe riuscito assai più facile. La stessa cosa è avvenuta per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina: prima si è proclamata l'annessione, poi si sono iniziate le trattative, cosicchè agli uomini politici turchi si è risparmiata la circostanza di dover vendere o cedere essi stessi le proprie provincie, ed è stato loro domandato soltanto di arrendersi al nuovo stato di fatto.

Diplomaticamente quindi il nuovo passo dell'Italia dimostra anche molto spirito di conciliazione del Governo italiano, il quale volle evitare, per quanto gli è possibile, ogni mortificazione alla Sublime Porta. Con tutto ciò non pare ancora che sia giunto il momento per un passo collettivo delle Potenze presso la Sublime Porta, allo scopo di indurla a cedere al fatto compiuto. Questa è almeno l'impressione dominante nei circoli diplomatici austriaci.

Il momento psicologico non è ancora giunto

Un eminente uomo politico austriaco, che è assai bene informato sulle vedute dei dirigenti la politica estera, mi osservava che le Potenze non potrebbero iniziare con persuasione e con speranza di successo un passo collettivo presso la Turchia, se non quando si presentassero un momento psicologico e delle circostanze di fatto favorevoli. Il momento psicologico deve essere indicato dalla stessa Sublime Porta, dimostrando delle disposizioni alla pace.

Le circostanze, di fatto, sono date dagli avvenimenti militari di Tripoli, e, come mi ha detto più diplomaticamente, il mio interlocutore, dalla volontà delle truppe turche e degli arabi combattenti nelle [illegible] ad accettare la pace e ad arrendersi anch'esse innanzi al fatto compiuto.

Ora, secondo quanto pensano i Gabinetti europei, il momento psicologico non si mostra ancora propizio. I circoli turchi di Costantinopoli non sembrano disposti a cedere. Essi sono impegnati dalla fantastica campagna di notizie di vittorie turche: i turchi non potrebbero indursi improvvisamente a ratificare ufficialmente le loro effettive sconfitte, a riconoscere le loro menzogne senza almeno preparare prima la opinione pubblica. Si conferma dunque da fonte diplomatica ciò che già ho detto sulla responsabilità anche della stampa delle nostre due alleate, che, desiderando la pace hanno incoraggiato i turchi a resistere ed a prolungare e ad aggravare la guerra.

All'infuori di queste particolari condizioni, in cui vengono a trovarsi i turchi, non si conosce per ora chiaramente quali siano le vere intenzioni del Governo turco. Qualche giornale ha già annunziato che la Sublime Porta ha già inviato un telegramma di protesta contro la proclamazione dell'annessione a tutti i Gabinetti europei. Sono in grado di smentirvi recisamente la fondatezza di questa notizia. Finora, almeno a Vienna, il Gabinetto non ha ricevuto proteste di sorta sull'annessione da parte della Turchia. Si sa però che i circoli militari turchi, almeno quelli di Costantinopoli, i quali hanno ancora, come è noto, una sensibilissima influenza sulla direzione della politica, insistono per la guerra ad oltranza, ispirandosi a due pensieri militari: 1.o poichè sono ormai perdute la Tripolitania e la Cirenaica, una attitudine conciliante della Turchia non potrebbe più riconquistarle; ed è bene perciò proseguire finchè si può la guerra, per indebolire fino ad un certo punto il nemico; 2.o prolungando la guerra vi è la speranza che l'Italia si induca a trasportarla anche sulla terra ferma di Europa e di Asia, ciò che darebbe modo di dimostrare il valore dell'armata turca. Questo è il punto di vista, secondo quanto ho potuto sapere da fonte molto autorevole, che predomina ancora oggi nei più alti circoli militari turchi. Esso, insieme alle ragioni che già vi ho esposte ieri e l'altro ieri, dimostrerebbe che c'è da attendersi, nonostante l'attitudine conciliante del nostro Governo, ancora una notevole resistenza da parte della Turchia.

I comandanti della spedizione italiana sono gli unici arbitri

Tale è la situazione di oggi. Naturalmente con ciò non si deve tuttavia mettere una ipoteca sull'avvenire. Può darsi che sopravvenga qualche mutamento di opinione nei prossimi giorni. Alcuni giornali che esprimono anche le vedute di qualche circolo politico vanno assicurando che le truppe italiane devono ora avanzare subito per l'interno, per consolidare con una vera occupazione di tutto il territorio il nuovo fatto compiuto. Nè il ministro presidente on. Giolitti, nè il ministro degli esteri Di San Giuliano si lasceranno indurre da questi suggerimenti assai tendenziosi, per influenzare in qualsiasi modo la direzione dell'azione militare. Sappiamo già anche per esperienza quali funeste conseguenze abbiano le ingerenze e le pressioni dei fattori politici sulle operazioni militari.

— I comandanti una spedizione di guerra — mi diceva stasera [illegible] un alto ufficiale austriaco — devono essere gli unici arbitri della situazione. Essi soli, in base ai loro criteri militari, possono dire ciò che occorre fare. Se [illegible] di volere indurre per delle ragioni politiche a militari [illegible] le loro operazioni è il più grave e pericoloso errore che si possa commettere in una guerra. Il Governo italiano quindi che ha dimostrato tanta fermezza, tanta indipendenza verso gli amichevoli ed interessati consigli e pressioni dell'estero, non ascolterà ora il nuovo suggerimento, e non sentirà alcun desiderio di precipitare pericolosamente gli avvenimenti militari.

Continua intanto l'inqualificabile campagna di menzogne della stampa turca di Vienna. Oggi fa di nuovo il giro di quasi tutti i giornali una sensazionale notizia. Si parla della ripresa di Derna per parte dei turchi. Per mettere in tutta la sua bella luce questa nuova turpitudine, basterà ricordare le sue origini. Già ieri sera era corsa la notizia di questa ripresa di Derna. L'agenzia ufficiale austriaca «Correspondenz Bureau» l'ha smentita ufficialmente a mezzanotte da Costantinopoli. I giornali di Vienna prima pubblicarono la smentita, contenuta in due righe quasi invisibili: nelle loro edizioni di stamane diedero placidamente la stura a tutte le più fantastiche invenzioni sulla presa di Derna. Raccogliere tutti i particolari di questa notizia è inutile. Basti sapere che, secondo i giornali, la nostra guarnigione di Derna, la quale consta, si noti bene, di soli tremila uomini, avrebbe avuto cinquecento morti e duemila prigionieri, perdendo inoltre un numero di cannoni variante da nove a cinquanta, a seconda dei giornali, oltre a cinquemila casse di munizioni.

Chi più ne ha, più ne metta

Il grande giornale degli interessi finanziari, quello che ebbe l'impudenza di domandare una lettera all'on. Giolitti, approfitta della falsa notizia per fare uno dei suoi gustosissimi commenti, dove, riferendosi venti volte il ritornello «tale notizia si conferma», essa ha un incalcolabile valore», viene di nuovo presentata a fosche tinte la posizione italiana e presentata in una luminosa aureola di gloria l'armata turca. E' curioso piuttosto notare che questa fantasia, giunta come variazione sulla disfatta italiana di Derna, è un episodio della campagna austro-turco-tedesca, la quale sente il bisogno di soffocare subito l'impressione destata dalla proclamazione dell'annessione.

Ormai questi giochetti si conoscono molto bene. Siccome poi i giornali di Vienna sono anche molto variabili nelle loro informazioni, come nelle loro idee, gli ultimi fogli usciti nella sera tralasciano quasi di parlare della catastrofe di Derna, limitandosi ad annunziare in poche parole, con un titolo dubitativo, la notizia di una disfatta degli italiani a Tobruk, in cui gli italiani avrebbero avuto solo duecento morti e grandi [illegible] nell'Eritrea.

Un altro giornale, poi, che si fa dare notizie dall'Ambasciata turca, spacciandole per informazioni private del suo corrispondente da Tripoli, che non ha mai avuto, annunzia persino che, essendo la situazione italiana in Tripoli, più che disperata, è imminente la partenza da Malta per Tripoli di navi da guerra inglesi, le quali dovranno proteggere gli europei, che sono seriamente minacciati.

Chi più ne ha, più ne metta.

Continuano i vani sfoghi alla Camera dei Comuni e sui giornali

Londra, 7, notte.

Gli ultra radicali inglesi, commossi fino ai precordi per la sorte degli arabi fucilati, e assolutamente insensibili a quella dei soldati italiani trucidati barbaramente e mutilati nell'oasi di Tripoli, rinnovano gli ercolei sforzi per costringere la Camera dei Comuni ad aprire una larga discussione in proposito.

Nella seduta di oggi a Westminster, il deputato radicale Doulay insistette nel domandare al ministro degli Esteri se era a sua conoscenza il numero dei soldati inglesi che rimasero uccisi durante le operazioni della guerra e se aveva preso gli opportuni provvedimenti per salvaguardare le vite dei cittadini britannici sul teatro della guerra.

Sir Edward Grey risponde semplicemente che otto maltesi rimasero uccisi a Bengasi, e che il Governo non può intervenire assolutamente nelle operazioni sul teatro della guerra ma che ha avvertito il suo console a Tripoli di tenerlo informato intorno a tutte le circostanze che potessero riuscire pregiudizievoli agli interessi degli inglesi che risiedono sul teatro delle operazioni.

L'on. Gykef, radicale, interroga il ministro degli Esteri per sapere se quegli inglesi che rimasero feriti e danneggiati nella guerra si troveranno di fronte al Governo italiano nella stessa posizione in cui si sarebbero trovati in caso simile di fronte al Governo turco.

Sir Edward Grey dichiara che l'Italia ha proclamato l'annessione della Tripolitania ed in un caso di questo genere è dovere di studiare i trattati a tempo debito. Il Governo inglese quindi si è riservato di esaminare se i diritti acquisiti dall'Inghilterra in base a trattati precedenti non verranno manomessi in alcun modo.

Un altro radicale, quindi, l'on. Gretton, riprende la parola e chiede al ministro se non sarebbe opportuno inviare una nave da guerra nelle acque di Tripoli per la protezione degli interessi inglesi e per l'imbarco, ove fosse necessario, dei sudditi britannici.

Sir Edward Grey risponde che ha telegrafato al console per sapere se ci sono taluni sudditi inglesi desiderosi di imbarcarsi, ma nessuna risposta è ancora arrivata. Però se le circostanze lo richiederanno, dei trasporti verranno subito provveduti.

L'on. Parker aggiunge: — La comunicazione venne fatta per cablogramma?

Grey — Certamente.

Parker — Il console inglese a Tripoli è cittadino britannico?

Grey — Me ne informerò.

La malafede imperversa.

E' strano il modo con cui oggi la maggior parte dei giornali commenta gli eventi della guerra. Essi sembrano considerare l'Italia, in certo modo, come una Nazione ormai battuta in Africa. La fortuna italiana sta andando a rotta di collo, secondo quei giornali. Grazie a Dio, la realtà è immensamente diversa. L'Inghilterra deve sapere, per esperienza, che, mille volte, sul cammino della sua colonizzazione si presentarono delle difficoltà che all'Italia non si presentano affatto, nè si presenteranno.

Mille imprese coloniali vennero cominciate dall'Inghilterra, colla certezza che sarebbero state di breve durata e non avrebbero richiesto una spesa rilevante. Invece, alla facilità iniziale di quelle imprese, subentrò, quasi sempre, una serie di ostacoli, che si ingrossarono via via, e costrinsero l'Inghilterra ad una lunga campagna grave di spese. L'Inghilterra, naturalmente, affrontò sempre, con animo virile, la nuova piega assunta dalle cose, e sempre vi andò fino in fondo, in virtù della sua resistenza e tenacia. Essa riuscì quindi a fabbricarsi un magnifico impero, ma restano innegabili certi suoi errori iniziali di rilievo, malgrado la sua [illegible] errori che si ripeterono di volta in volta, quasi [illegible].

Ebbene, malgrado tutto questo, la stampa inglese pullula di critiche irruenti e inesorabili contro l'azione italiana basandosi unicamente sulle malevoli menzogne che vengono da Costantinopoli. Dopo quella intorno alla ripresa di Tripoli, ora è venuta da Costantinopoli un'informazione ufficiale che Derna è stata ripresa dai turchi, i quali vi avrebbero massacrato cinquecento italiani e presi 18 cannoni, ricevendo un dispaccio di rallegramento da parte del Sultano dispaccio che realmente esista. In linea di fatto, questa notizia è smentita da un dispaccio ufficiale della Reuter, ma parecchi giornali hanno pubblicato l'informazione turca esimendosi dallo stampare la smentita inoppugnabile dell'Agenzia. Così ha fatto, per esempio, l'imperialista Standard, il quale stamane ha avuto un lurido articolo di fondo contro l'Italia scritto probabilmente sotto la dettatura di qualcuno dei cambiavalute che sostengono quel giornale.

Vari altri fogli hanno bensì pubblicato la smentita, ma in due sole righe in fondo alla rubrica della guerra ponendo invece a capo colonna, a caratteri cubitali, l'assurdo annunzio della sconfitta italiana. Ma questo non è che l'inizio. Tutti gli sforzi vengono fatti per togliere alle nostre operazioni militari ogni consistenza e serietà.

Il *Daily Telegraph* in un dispaccio del suo corrispondente di guerra a Tripoli, dispaccio che porta la data del 29 ottobre e che fu trasmesso [illegible] da Malta, prende addirittura le parti dei turchi esaltando il loro valore e deprimendo invece fino all'inverosimile l'opera dei generali italiani senza nessuna suffragazione di fatti.

Il curioso è che il *Daily Mail*, come vi telefonai ieri sera, pubblica un articolo esortando i colleghi ad una maggiore serietà per non compromettere una volta per sempre l'influenza che la stampa inglese possiede sull'opinione pubblica in Italia. Ma il *Daily Mail* giunge in ritardo e l'opinione pubblica italiana a quest'ora è già disgustata una volta per sempre della stampa inglese e dei suoi metodi.

L'onestà del «Times»

Per fortuna esiste ancora il *Times*. Questo giornale sa tenersi ancora alto sul perfetto equilibrio. Esso pubblicava stamattina una lettera del suo corrispondente di guerra tornato or ora da Tripoli.

In questa lettera viene assolutamente smentita la voce che gli italiani a Tripoli abbiano maltrattato e massacrato donne arabe.

Inoltre il *Times*, in un articolo di fondo, inneggia al contegno di Grey di fronte ai radicali che lo interrogarono ieri sugli eventi di Tripoli, ed ammonisce gli inglesi a non compromettersi in modo tale nelle relazioni di amicizia che intercorrono ancora tra l'Inghilterra e l'Italia.

Fra i giornali di stasera il solo che scrive un nuovo articolo di fondo sulla guerra è il radicalissimo *Star*, esso persegue nella campagna velenosa ai danni dell'Italia, lamentandosi che il Governo inglese non abbia addirittura preso posizione contro gli italiani. Il suo scopo è di promuovere un largo movimento anti-italiano in paese e far cessare la guerra coll'umiliazione dell'Italia. Esso proclama che la nostra posizione a Tripoli è precaria e che il nostro esercito è demoralizzato!...

L'opinione pubblica... dei finanzieri e la lettera di Giolitti alla «Kreuz-Zeitung»

Berlino, 7, notte.

La lettera dell'on. Giolitti al corrispondente della *Gazzetta della Croce* ha prodotto una certa reazione nella stampa radicale tedesca. L'affermazione che [illegible] i giornali di sinistra quelli che hanno dimostrato più feroce ostilità all'Italia, è smentita soprattutto dal *Berliner Tageblatt* e dalla *Gazzetta di Francoforte*. Conviene notare ancora una volta che questi due giornali appartengono al partito liberale avanzato e sono completamente in mano dei più facoltosi ed industriosi ebrei tedeschi. Il giuoco che essi compiono in questo momento per far risalire a tutta la stampa tedesca ogni responsabilità è di una evidenza materiale. L'accusa di affarismo e di speculazioni borsistiche li ha messi in cattiva luce anche di fronte all'opinione pubblica tedesca, la quale oggi comincia a diventare diffidente dei propri giornali in cui prima aveva una cieca fiducia. Questa stampa dei finanzieri ebrei intende ora purgarsi della taccia di infamia con cui la stampa italiana l'ha bollata e vuol rifarsi ad ogni costo una verginità di nobili sentimenti.

Se essa soltanto si dimostra così accanita contro l'Italia, ci devono essere ragioni misteriose che la inducono ad agire in tal modo. Se invece tutta la stampa tedesca è imputabile della stessa colpa, esulta ogni sospetto di ragioni misteriose e l'onore è salvo. Questa è la causa per cui oggi il *Berliner Tageblatt* e la *Gazzetta di Francoforte* [illegible] che soltanto la stampa di sinistra abbia preso atteggiamento contrario all'Italia nella guerra di Tripoli [illegible] la stampa conservatrice. Per quanto riguarda la lettera di Giolitti, la *Gazzetta di Francoforte* aggiunge: «L'osservazione che i giornali che criticano ostilmente rappresentano solo interessi finanziari deve essere qualificata come una insolenza e rilevarla non risponde alla dignità della stampa tedesca». Le parole irriverenti del giornale di Francoforte a riguardo dell'on. Giolitti sono certamente indice di uno stato d'animo molto turbato, e in materia giuridica viene contemplata sotto la denominazione di «irresponsabilità».

Il Governo turco arma i mussulmani contro i cristiani in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

Il giornale La Stampa, *di Belgrado, ce questa notizia da Kossovo, che vi trasmetto con la massima riserva: la situazione della popolazione cristiana nel Sangiaccato di Novi Bazar appare sempre più pericolosa. Alla popolazione cristiana sono state tolte tutte le armi mentre i mussulmani continuano a essere abbondantemente forniti di armi dalle autorità turche. Il Governo turco giustifica questo trattamento dicendo che non è esclusa una invasione di italiani in Albania. I mussulmani approfittano delle armi messe a loro disposizione per compiere i più feroci atti terroristici contro i cristiani assolutamente inermi. A Kossovo e a Gracovia domina una completa anarchia. Ogni giorno hanno luogo sanguinosi scontri fra mussulmani e cristiani.*

La relazione del Governo alla Camera francese sull'accordo franco-tedesco

Parigi, 7, notte.

I ministri e i sottosegretari si riunirono stamani a Consiglio, all'Eliseo, ove De Selves sottopose alla firma di Fallières il progetto definitivo per la notifica dell'accordo franco-tedesco.

Alla Camera, nel pomeriggio, il presidente, appena dichiarata aperta la sessione straordinaria del 1911, con voce commossa pronunciò un discorso nel quale esaminò la questione dell'accordo franco-tedesco e ricordò la calma conservata, nonostante gli ostacoli, dal paese che dimostrò così di avere coscienza delle sue forze e di quello che vuole. *(Applausi prolungati su tutti i banchi, tranne che sulla Estrema Sinistra).*

Brisson parla quindi della catastrofe della *Liberté* e ringrazia i Parlamenti esteri che hanno espresso le loro condoglianze.

De Selves presenta alla presidenza della Camera un progetto che reca l'approvazione della convenzione franco-tedesca e ne domanda il rinvio alla Commissione degli affari esteri.

Il deputato Beauregard domanda che la Commissione abbia comunicazione del trattato segreto firmato con la Spagna. *(Applausi numerosi da tutti i banchi).*

Caillaux dice che la Commissione avrà comunicazione di tutti i documenti che giudicherà bene domandare.

La convenzione è rinviata alla Commissione.

Dopo una discussione abbastanza viva si decide su domanda del Governo, con 323 voti contro 261, di cominciare giovedì la discussione del bilancio.

Viene fatta quindi una relazione sui motivi del progetto approvante la convenzione [illegible] della Francia e della Germania [illegible] limitazione della Francia equatoriale. Essa ricorda gli avvenimenti [illegible] dimostrarono la necessità di aiutare il Sultano, di conformarsi ai doveri d'un Governo regolarmente costituito. La relazione ricorda anche la dimostrazione di Agadir con la quale il Governo tedesco indicava il suo timore che l'Autorità del Sultano fosse impotente a prevenire i disordini nel Sous e considerava necessaria un'azione [illegible]. Non fu difficile riconoscere che questa azione spettava alla Francia e, per essere efficace, doveva non essere intralciata dalle restrizioni dell'atto di Algesiras. Gli scambi di vedute con la Germania portarono all'abolizione progressiva di queste restrizioni.

«Noi crediamo fermamente — dice l'esposizione — che il testo, che è risultato da questi negoziati, ci conceda tutta la libertà indispensabile per compiere l'alta missione di civiltà e di progresso che assumiamo al Marocco».

L'esposizione ricorda infine in quali condizioni il Governo accedette alla domanda della Germania circa l'accrescimento del Camerun, e termina dicendo che così si trova consacrato nell'Africa del Nord il complemento della potenza che tocca al più alto grado gl'interessi della Francia.

Il Sultano del Marocco dà il suo consenso all'accordo

Parigi, 7, notte.

Il Sultano del Marocco fece conoscere che egli dà il suo consenso all'accordo franco-tedesco.

L'ambasciatore della Russia, Isvolsky, fece conoscere fin da ieri al ministro degli esteri De Selves l'adesione del Governo russo all'accordo franco-tedesco.

Nessun ricorso al credito nessun aggravio

Roma, 7, notte.

Il *Popolo Romano*, a commento del comunicato ufficiale, da noi già pubblicato scrive:

«Malgrado le ripetute smentite è ritornata a circolare la voce della prossima emissione di un prestito per fronteggiare le spese della guerra, onde non è inopportuno ricordare una volta ancora che le condizioni del Tesoro italiano sono tali da escludere in modo assoluto la eventualità di un ricorso al credito. Anche se la guerra avesse, malauguratamente, a durare un anno, con [illegible] avanzi dei precedenti esercizi finanziari, il Tesoro ha costituita una riserva che era di 387 milioni e mezzo al principio dell'esercizio in corso, e che oscilla oggi intorno ai trecento milioni: come dimostrerà la situazione finanziaria al 21 novembre 1911 di prossima pubblicazione. Il conto del Tesoro con gli istituti di emissione è chiuso da parecchi anni, di guisa che se le esigenze dei pubblici servizi lo richiedessero, lo Stato potrebbe chiedere loro quelle anticipazioni statutarie che la legge gli consente. Finalmente i buoni a debito del Tesoro superano di poco gli ottanta milioni e mettono a disposizione dello Stato parecchie altre diecine di milioni, onde anche se la guerra dovesse prolungarsi per un anno ancora nella ragione di una spesa media di 40 a 45 milioni ogni mese, il Tesoro sarà in grado di sostenerne gli oneri con le proprie risorse normali, senza ricorrere ad emissioni di rendita e senza tormentare con nuovi aggravi il contribuente italiano.

«La voce di possibili ricorsi al credito ha pertanto origini impure o forse da deplorevole ignoranza delle condizioni della finanza, ignoranza inescusabile in materia così delicata, ovvero da losche manovre di speculatori colpevoli di sacrificare alle loro ingorde brame i più vitali interessi del Paese».

Tredicenne che scappa di casa per andare a Tripoli

Roma, 7, notte.

Da due giorni Alessandro Corini, abitante in piazza Santa Cecilia, aveva atteso inutilmente a casa sua il figliuolo Fernando, di 13 anni. Ieri il padre, impensierito seriamente per l'assenza del fanciullo, si recò in questura a denunziarne la scomparsa.

In seguito ad attive indagini della polizia, il piccolo Fernando è stato ieri rintracciato a Segni. Egli voleva partire per Tripoli. Il fanciullo sabato scorso aveva assistito alla partenza dei bersaglieri dalla caserma di San Francesco a Ripa e sembra che l'entusiasmo della folla, che salutava i partenti, abbia acceso i suoi bollenti spiriti precoci. Così lo sventatello, senza curare il grave dispiacere che recava ai suoi genitori, all'insaputa di tutti riuscì a mischiarsi fra la folla ed a mettersi nel treno, che portava i bersaglieri a Napoli. La nuovissima recluta è stata naturalmente l'oggetto di curiosità e di meraviglia da parte dei soldati. Così, scoperta la marachella, il piccolo Fernando, giunto alla stazione di Segni, è stato fatto scendere.

La caduta della dinastia cinese è inevitabile

La famiglia imperiale si rifugierà in Mongolia

Pechino, 7, notte.

La Corte si prepara alla fuga. Il reggente ha ordinato che si tengano pronti 300 carri per trasportare il tesoro del palazzo. Dove la Corte pensi di rifugiarsi è ignoto; tuttavia da segrete conferenze tenute nella reggia alla presenza dei principi mongoli, si crede di poter arguire che la famiglia imperiale abbia intenzione di andare ai mongoli e cercare la protezione della Russia. La sola linea ferroviaria che rimanga sotto la protezione delle truppe manciù è quella di Kalgan. Molti alti funzionari della Corte hanno già inviato a Kalgan le loro famiglie.

Guerra a morte tra cinesi e manciù

«Si è impegnata ora la guerra a morte tra cinesi e manciù. La catastrofe della dinastia è inevitabile. L'assassinio del generale Wu-lu-cheng, uno dei capi più popolari della Lega dell'esercito, assassinio compiuto dai soldati manciù sotto il di lui comando, ha rivolto contro la dinastia le sole forze capaci di sostenerla. L'intero esercito del nord, che ieri faceva professione di lealismo verso il trono, oggi ha votato vendetta contro la dinastia manciù. Tutte le considerazioni politiche sono state cancellate dall'antico odio di razza, intensificato dall'assassinio. I capi dell'esercito sono fermamente convinti che l'assassinio fu ordinato da Pechino. Il generale Wu-lu-cheng aveva inviato ieri un vibrato memoriale al reggente, chiedendo che fossero severamente puniti il ministro della guerra ed i membri dello stato maggiore per i massacri di Hankow. Il suo assassinio avvenuto stamane presto, è stato la risposta al memoriale.

«Tutti i comandanti cinesi nelle vicinanze di Pechino, a quanto si dice stanno per marciare sulla capitale. I soldati che hanno ucciso il generale Wu-lu-cheng appartengono alla guardia imperiale, i soli che si sostengono dentro la città. Da un momento all'altro si aspetta che queste truppe si ribellino.

«I diplomatici, temendo lo spargimento di sangue, hanno messo le legazioni su piede di difesa e gli stranieri che risiedono fuori sono stati invitati a prendere quartiere immediatamente nella legazione.

«Questo pomeriggio, non appena è giunta la notizia dell'assassinio del generale Wu-lu-cheng, l'assemblea nazionale ha tolto precipitosamente la seduta e molti membri sono fuggiti dalla città. E' stato scoperto un complotto manciù per vendicare la perdita del trono e per assassinare i membri dell'assemblea nazionale».

(New York Herald)

Governatore di una provincia cinese assassinato dai mancesi

Pechino, 7, notte.

Il generale Wou, nuovo governatore dello Chansi, fu assassinato stamani verso un'ora da trenta mancesi, che lo sorpresero a Shihkiachonang. Gli assassini furono subito arrestati e dichiararono di essere il Wou in segrete relazioni coi rivoluzionari.

Frana che seppellisce duecento minatori

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, notte.

Un telegramma da Johannesburg annunzia che una terribile frana si è prodotta nella miniera di Primrose. Si calcola che 200 operai, per la maggior parte indigeni, siano seppelliti sotto le macerie. Sembra che il quinto livello della miniera sia affondato ad un tratto. Tutti gli uomini che lavoravano colà furono sorpresi dalla catastrofe. Nessuno di essi potè fuggire. I lavori di salvataggio si effettuano alacremente, giacchè si temono nuove frane. (Journal)

Sanguinoso conflitto tra i carabinieri e un malvivente

Thiene, 7, notte.

Mandano da Asiago che questa sera, verso le 18, è avvenuto colà un grave fatto.

Mentre il maresciallo dei carabinieri Pertile perlustrava, in borghese, la campagna per ricercare un pregiudicato certo Panozzo, lo scorse assieme ad una donna. Il Pertile gli intimò l'arresto, ma il Panozzo trasse una rivoltella e, prima che il Pertile potesse difendersi, col calcio dell'arma colpì ripetutamente alla testa il maresciallo, dandosi quindi alla fuga. Il Pertile cadeva a terra privo di sensi, in un lago di sangue.

Frattanto sopraggiunsero due carabinieri, che si diedero a rincorrere il Panozzo, intimandogli di fermarsi. Il Panozzo ad un tratto si volse bruscamente, spianò la rivoltella contro i carabinieri, sparando tre colpi, che fortunatamente andarono a vuoto; quindi si diede ancora alla fuga. I carabinieri gli intimarono nuovamente di fermarsi e, poichè l'altro continuava a fuggire, fecero fuoco uccidendolo. Soccorsero poi il maresciallo Pertile, che fu trasportato a questo ospedale in condizioni gravissime.

La donna che era assieme a Panozzo fu arrestata.

Corano antico regalato all'Ambrosiana

Milano, 7, notte.

Uno degli inviati del *Secolo*, a Tripoli, Corrado Zoli, ha spedito da quella città, il 31 ottobre, alla Biblioteca Ambrosiana, quattro fascicoletti di un libro del Corano in arabo, avanzi di un prezioso esemplare [illegible] trovato dai nostri soldati nella piccola moschea di El Fesclum, nell'oasi di Tagiura, ad oriente di Tripoli.

I fascicoli furono subito esaminati con interesse speciale, creato dalla circostanza, poichè l'Ambrosiana lavora attorno ad una delle più vaste raccolte di manoscritti arabi antichi e moderni, esistenti in Europa. Dall'esame risultò che si tratta di due differenti capitoli della rivelazione maomettana. Il lato interessante di questi artistici manoscritti è però quello paleografico. La scrittura araba, come è in uso presso i calligrafi di professione e gli indigeni arabi della Tripolitania, è assai poco nota anche agli arabisti, giacchè i manoscritti antichi con[illegible] nella nostra Biblioteca, provengono sempre da altre regioni dell'Africa e dell'Asia. Il testo di ogni fascicolo è scritto in bel nero di Cina, le vocali sono in rosso, scritte sopra o sotto il testo consonantico. Le divisioni in versetti e gruppi di versetti sono in oro. Inoltre sono i rosari marginali, nei quali sono descritte le norme «Rika» (inchinatevi col busto), e «Sebika» (prostratevi), date ad attenersi relative al rito della preghiere canoniche. La Biblioteca ha rivolto invito a tutti i corrispondenti dei giornali in Tripolitania, di volere, per quanto possibile, inviarle tutto quanto di interessante in tal campo essi potessero raccogliere.

Il maggiore Pecco tradotto nelle carceri militari di Verona

Verona, 7, notte.

E' stato tradotto nelle nostre carceri militari di Castel San Pietro il maggiore del genio Pecco Ferdinando, addetto alle fortificazioni di Belluno, accusato di prevaricazione e di falso in danno dello Stato.

Un sanguinoso conflitto fra gli arabi e gli agenti francesi a Tunisi

Parigi, 7, notte.

Un incidente spiacevolissimo si è prodotto a Tunisi. Lavori importanti si stanno eseguendo nella capitale della reggenza per l'ingrandimento dei bacini del porto di commercio. Questi lavori esigono rilievi topografici e per eseguirli, alcuni ingegneri e geometri si sono introdotti nel cimitero mussulmano di Djelaz.

Che cosa è allora accaduto? Questo atto è stato forse considerato dai fanatici come una sacrilega violazione? Il fatto è che un violentissimo conflitto è scoppiato fra arabi ed agenti francesi. La plebaglia si è ammutinata. E' scoppiata una rissa e dovette intervenire la truppa e vi furono dei morti. Pare che ci si trovi in presenza di una manifestazione caratteristica di fanatismo islamitico analogo a quello che si è prodotto ad Alessandria il 1.o novembre in seguito alle dicerie delle vittorie turche in Tripolitania.

E' incontestabile che la spedizione italiana ha provocato nel mondo mussulmano una violenta agitazione e ciò che vi ha di più grave, è che questa agitazione è soltanto al suo principio e minaccia di accentuarsi se l'impresa tripolina non viene prontamente risolta. L'incidente di Tunisi è un avvertimento. Non bisogna perdere di vista che la Tunisia è l'ultimo rifugio delle grandi confraternite religiose mussulmane, le cui ramificazioni si estendono in tutta l'Africa del nord.

Tra i morti ed i feriti vi sono diversi italiani.

Alla ricerca dei colpevoli del misterioso assassinio di Buttigliera

Asti, 7, notte.

La scorsa notte, nel telefonarvi la notizia del misterioso assassinio compiuto sulla persona del contadino ottantaquattrenne, Giovanni Mariano, a Buttigliera d'Asti, ho creduto prudente, in attesa di maggior luce sul fosco delitto, di tacere i nomi dei due vagabondi, arrestati ieri verso le 14,30 fra i Comuni di Scasani e Serravalle, sullo stradale di Chivasso, da un carabiniere a cavallo. Il bravo milite, poco rassicurato dal viso specialmente del più anziano dei due, seppe destreggiarsi con tanta abilità, da condurre i due «camminanti», senza manette, liberi nei loro movimenti, e, stando a cavallo, per tutto il lungo tratto di strada, dal luogo dell'incontro alla caserma. Qui, separati uno dall'altro, vennero sottoposti ad un abile interrogatorio, sul quale, come si comprende, il Comando dei carabinieri ha mantenuto il più rigoroso segreto. Oggi, però, in seguito a una inchiesta da me compiuta, sono venuto a cognizione di una circostanza, che potrebbe essere gravissima per i due, e che mi scioglie quindi dal riserbo tenuto ieri. Gli arrestati, dunque, si chiamano: il più anziano, Antonini Luigi, fu Pietro, calzolaio, di anni 28, da San Baves, in Val d'Aosta, e dimorante a Ivrea, via Marsala, N. 8; egli è una ex-guardia carceraria; il secondo, Audisio Giovanni, di Bernardo, di anni 16, da Sommariva Bosco, presso Alba, abitante a Torino, in via Circonvallazione, 14. La circostanza è questa: pare che allontanandosi ognuno dalla propria residenza essi non si conoscessero affatto, ma si siano invece incontrati, come già vi ho detto, nei pressi di Chieri, lungo lo stradale che conduce precisamente a Buttigliera d'Asti. Ora mi si assicura essere risultato che essi trascorsero la notte precedente il delitto, precisamente in questo paese e quel che più aggraverebbe la loro posizione, proprio nella frazione Serra, fuori del concentrico del Comune, nella quale il delitto fu consumato. Con tutto ciò, non si può ancora certamente affermare che i due arrestati siano gli autori del truce assassinio del povero vecchio. I sospetti dell'Autorità sui due, dopo la scoperta della circostanza riferita, sono andati aumentando. Stamane, infatti, due carabinieri sono saliti sul treno assieme agli arrestati. I quali vennero condotti a Villanova d'Asti, e consegnati al maresciallo Marchisio e al sotto-tenente di quella località. Indagini che saranno fatti proseguire per Buttigliera d'Asti, dove avverrà un sopraluogo, alla casa del delitto. Da questo sopraluogo e dalle testimonianze degli abitanti della frazione, che videro e ospitarono i due individui, balzerà forse fuori la verità sul barbaro misfatto, per il quale intanto continua sempre nel paese e in tutta la zona la più profonda impressione.

Un marinaio eroico

Spezia, 7, notte.

Negli scontri del 23 e 24 ottobre a Tripoli si segnalò in modo speciale, destando l'ammirazione dei superiori e del capitano Verri, il marinaio specialista Luigi Bertoni, nativo di Spezia, sbarcato dalla nave *Sicilia*. Il Bertoni il 24 ottobre fu mandato agli avamposti; vi si distinse molto e dimostrò un grande coraggio durante il combattimento, e rimase gravemente ferito da arma da fuoco al fianco sinistro. Venne rimpatriato e ricoverato all'Ospedale militare di Palermo, in seguito alla grave ferita riportata. Durante la battaglia egli incitava con nobile esempio i suoi compagni a seguirlo nel più folto della mischia. Egli è ora morto all'ospedale di Palermo, assistito dai suoi desolati genitori. Per il suo eroismo il Bertoni è stato proposto per la medaglia d'oro al valor militare.

Il saluto e l'augurio della R. Accademia dei Lincei ai soldati d'Italia

Roma, 7, notte.

Nella seduta di classe di scienze fisiche alla Regia Accademia dei Lincei, il presidente Blaserna ha inneggiato alla impresa grandiosa civilizzatrice di Tripoli che si sta compiendo dal nostro Paese per mezzo del suo esercito e della sua armata in terre che un giorno erano dominio dell'impero ottomano. Mentre commentò la parte avuta dall'Accademia nel favorire la missione archeologica, il sen. Blaserna invitò i soci ad acclamare al successo delle armi italiane. Il socio Paternò aggiunse patriottiche ed efficaci parole e l'Accademia unanime deliberò di inviare il suo saluto e i suoi auguri ai nostri soldati.

All'Elba si è ripreso il lavoro

Livorno, 7, sera.

Su 1600 minatori elbani, 1400 avendo accettato i patti ed affermata la volontà di riprendere il lavoro, stamane la Società dell'Elba, avutane partecipazione da questo prefetto, disponeva per la riapertura delle miniere. Oggi il lavoro venne ripreso regolarmente a Rio Marina, Rio Elba, Capoliveri, Portolongone, Capobianco, Terranera, Calamita.

L'isola d'Elba, dopo l'aspro sciopero, durato quattro mesi, si risolleva. Si loda la imparzialità e il tatto del rappresentante del Governo.

Il lavoro in tutta la zona mineraria si è ripreso con calma, senza dar luogo a incidenti di sorta. Anche a Porto Ferraio, la situazione sarebbe calmissima. Uguale notizia di tranquillità pervengono da Piombino, dove però lo sciopero in questi Alti Forni continuano, indipendentemente dallo sciopero, ormai terminato all'isola d'Elba.

Paesi in agitazione per una linea ferroviaria

Napoli, 7, notte.

A Lecce continua l'agitazione delle popolazioni di Capo di Leuca per il percorso della linea Maglie-Nardò-Tricase: molti abitanti della stazione intermedia di Alessano Cassano si sono recati sullo scalo e si distesero sui binari. Il capo-stazione fece sospendere il servizio, con danno dei viaggiatori. Contemporaneamente altre dimostrazioni arrivavano da altri Comuni. La linea è tuttora sospesa. Si temono disordini.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 80.
— Id. per fine corrente 101 47 1/2, 101 52 1/2, 101 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 40.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 40.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.501) prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 101, lettera 101 10.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 124 125, lettera 124 225.
Londra 4: denaro 25 42, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1416, 1418 50, 1417, 1417 50, 1418, 1418 50, 1419.
» Banca Commerciale 811 50, 812, 811 50, 812, 812 50, 813, 813 50.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 597.
» Mediterranee 409.
» Fiat 144 75, 145, 145 25.

Continua la scarsità degli affari. Mercato però assai sostenuto.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

7 novembre — ore 12,10:
Rendita 3 3/4 f. c. 101 47 1/2, 101 52 1/2, 101 55,
» 3 3/4 cont. 101 30.
» 3 1/2 cont. 101 25.
Azioni Banca d'Italia 1416, 1417, 1418, 1419, 1420.
» Banca Commerciale 812, 811 50, 813, 813, 814.
» Ferrovie Meridionali 597, 597 50.
» Mediterranee 408, 408 50, 409.
» Fiat 144 75, 145, 145 25, 145 50.
» Ansaldo 245, 246 50.
» Terni 1320, 1321.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 novembre 1911 — ore 17.
Rendita italiana 3 75 % 101 625, 101 65, 101 675, 101 625, 101 61 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1423, 1422 1/2, 1422, 1423, 1421 1/2, 1422.
» Banca Commerciale 814, 815, 814, 813 1/2, 814.
» Meridionali 598, 597 1/2, 598.
» Mediterranee 410, 410 1/2, 410.
» Fiat 146.

La tendenza migliore, che già si accennava stamane alla chiusura della Borsa ufficiale, si accentuava oggi sulle altre piazze d'Italia, per cui al Borsino si ebbe una discreta attività e relativo sostegno. Come risulta dai corsi sopra segnati, molto si fece e disfece, con oscillazioni minime, che lasciarono poco margine di beneficio. Speriamo che il domani confermi le buone disposizioni odierne.

Prezzi nominali 7 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Modil., Adr. e Sic.	339 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Romagnole	355 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	390 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	500 —	» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Emanuele	375 50	» Risan. Napoli 1.a 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Novara 1 0/0	393 —	Azioni Ferr. Cuneo-Savigliano ... 7 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Ivrea-Santhià	[illegible]
» » 5 0/0	423 —	Castagn. e Mortara	100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C [illegible]	[illegible]	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 75
serie C [illegible]	[illegible]	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	497 —
Città Roma 3 1/2 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie: Banca d'Italia; » Comm. It.; Credito Italiano; Soc. Banc. Italiana; Banco di Roma; Banca della Liguria; Banca di Torino; Società Banca e la Industria Torinese. Trasporti: Società Ferr. Meridionali; » Second. Sardegna; » Sicula; » Mediterranee; » Italia; » Piemonte; » Navig. Gen. Italiana; Ferrovie Nord; Torinese Tramways; » Ferr. economiche; Tramways Torino; » Soc. Tramw. Oma. Elettricità, gas ed industrie meccaniche: Edison; Società Gas; Ferriere Italiane; » An. offic. » Savigliano; Ferriere Piemontesi; » Fonderia; Siderurgica Savona; Acciaierie Terni; Ital. d'Elettricità; Fabbr. It. d'autom.; Automobili Rapid; An. Ital. carburo di calcio (Roma); Industrie alimentari ed affini; Soc. Gener. Imm.-Agr. — Società acque potabili di Torino; » Molini e Past. Pantanella (Roma); » Eridania; » Cotonificio Ferrer; » Romana Fabb. Zucc.; » Venchi e C. ciocc. Industrie varie: Soc. Cartiere Italiane; » Cart. Meridionali; » Manif. lane Borgosesia; » Calci Casale; » di Risanamento e Costruz. (stamp.); » An. Poll. e Calzat.

Obbligazioni — Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese; Ferrovie Meridionali; » Second. Sardegna; » Sarde, serie A; » » » B; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro; Società Tor. Tramw.; » Ferr. economiche; Officine di Savigliano; Soc. Sider. di Savona; » Napol. Impr. Elettr.; Cart. di calcio Roma; Prest. Prov. Alessand.; » Prov. di Lecce.

Cartelle — Fond. S. Paolo; » di S. Paolo; » Banco d'Italia; Istituto Ital. Credito Fondiario; Istituto Ital. Credito Fondiario; Istituto Ital. Fondiario; Fondiario 3 1/2. [prices illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,50:
Rendita italiana contanti 101 50 — Id. fine mese 101 60 — Id. 3 1/2 0/0 101 45.
Mediterranee 407 50 — Credito Italiano 567 — Banca Commerciale 813 — Banco di Roma 108 75 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1580 — Cotonificio Cantoni 760 — Rubattino 368 — Raffineria L. L. 340 — Cave Sovranelli 86 — Veneto 164 50 — Terni 1319 — Edison 609 50 — Obbligazioni Meridionali 346 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 361 25 — Fond. Banca Nazionale 498 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 525 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 597 — Banca d'Italia 1417 50 — Obbligazioni Mediterranee 502 25 — Metallurgica 104 50 — Beni Stabili 312 — Savona 257 — Elba 220 — Distillerie 86 50 — Carburo 555 — Concimi Chimici 104 — Fondi Rustici 165 — Molini Alta Italia 199 — Birra 275 — Ferriere 139 50 — Vizzola 1060 — Ansaldo 245 — Breda 320.

Cambio su Parigi 101 05 — Id. Londra 25 43 — Id. Berlino 124 17 — Id. Svizzera 100 75 — Id. Vienna 105 30.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 7, sera:
Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — La fermezza si è oggi maggiormente accentuata. Rendita 101 50, 101 62 fine mese; Banca d'Italia 1416, 1424, 1425; Commerciale 811, 815; Terni 1315, 1333, 1334; Elba 220, 222; Savona 256 50, 260 50; Ansaldo 245, 248 50, 247 50; Ferriere 140; Rubattino 367, 369 50; Eridania 676; Italo-Americana 218, 219 50. Cambi quasi immutati, con Parigi su Parigi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:
Accentuasi la miglioria. Apertura calma, ma nella spinta venutaci da Milano ed ordini torinesi provocarono una ripresa generale. Chiudiamo fermissimi, malgrado primari realizzi in chiusura.

Banca da 1417 a 1422; Commerciali da 811 a 814 50; Ferroviari fermi; Rubattino domandati 371; Saccariferi calmi, solo Eridania ferme 673, 675. Attivi i Siderurgici colla Terni da 1321 a 1340, chiudono 1338; Savona ed Elba ferme per ricompere; Elba 220, 224; Savona 260. Domandata la Rendita e Cambi stazionari.

Rendita 101 55, 101 60, 101 65 — Banca 1417, 1418, 1420, 1422, 1422 — Comit 811, 812, 814 50 — Credito 556, 558 — Meridionali 596, 598 50 — Mittel 408, 408 75 — Rubattino 371, 370 — Raffineria 346, 345 50 — Industria 281, 281 50 — Eridania 673, 675 — Terni 1321, 1325, 1337, 1340, 1338 — Ansaldo 246, 247 50 — Elba 222, 224 — Savona 258, 260 — Molini 209 — Saccarifera 161 — Ferriere 139 50 — Italia 71 50 — Banco Liguria 138 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 101,625 — Banca d'Italia 1423 — Banca Commerciale 814,50 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 109 — Bancaria 100 — Meridionali 600 — Mediterranee 409 — Tramways 105 — Elba 221 — Ansaldo 248 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 105 — Piombino 134,50 — Montecatini 95 — Acqua Marcia 1930 — Gas 1117 — Condotte d'Acqua 333 — Immobiliari 288 — Beni stabili 311 — Imprese Fondiarie 114 — Carburo 552 — Marsa 277 — Forni Elettrici 47 — Concimi 130 — Soda 70 — Monterotondo 89 — Molini Pantanella 104,50 — Fondi Rustici 165 — Risanamento 73.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	6	7		6	7
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	96 67	95 70	Cred. Fondiar.	845 —	846 —
Id. franc. 3 1/2	—	— —	Boeh.	5305	5340
Id. ita. 3 75	100 75	100 40	Lotti Turchi	199 75	200 —
Cambi Londra	25 165	25 165	Ferr. Meridion.	600	604 —
Cons. ing. 2 1/2	77 7/16	77 31	Rendita Russa	94 90	94 32
Obb. Lomb.	275 50	280 25	N. prest. russo	103 75	104 05
Cambio Italia	98 21 10	98 7 8	Russo 1901	105 90	105 40
Turco nuovo	89 —	89 20	S. portogh.	66 50	66 50
Banca Parigi	1775 —	1780 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisien	481 —	485 50	Caint. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 40	101 10	B. Comm. Ital.	807	807
S. Ungher. 4	96 —	94 25	Rendita Serba	91 80	91 60
E. Spagn. est.	94 —	93 75	Railways 1904	493 —	493
Banca Ottom.	679 —	676 —	Forni Piomb.	135	130
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Brakpan co.	1610	1609 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	688 —	688
Banca Londra	25 7/8	25 16 16	Thomson	780 —	780 —
Brasile oro	— —	— —	Rand Mines	183 50	185 50
Id. id. rescise.	— —		De Beers	481 50	484 —
Brasil 4 0/0	88 90	88 80	Chartered	38 75	38 25
Crédit Lyon.	1525 —	1524 —	Ferreyra	118 —	118 50
Andalouse	284 —	281	Hadiontein	50 —	49 —
Nord Espagne	408 —	415 —	Roodeport	— —	— —
S. Ferdinan.	408	400 —	Golds Field	107 50	108 —
Rio Tinto	1867 —	1882 —	Modold	73 25	70 75

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	— —	20 29	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 375	Ferr. Merid.	115 50	115 75
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	78 75	— —
Credit Austr.	2 3 —	103 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	100 30	— —	Russo (cont.)	10 50	110 60
Id. due rese	—	— —	Deutsche Bank	50 25	70 —
Cons. Pruss. 4	91 80	91 90	Schantung	157 87	157 63
Rend. Turca	— —	88 70	Bochumer	12 63	218 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	89 60	Gelsenkirchen	135 25	196 25
Obbl. Merid.	— —	88 60			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	6	7		6	7
Cred. Austr.	648 —	649 25	Lire (it. imperia)	94 95	94 90
Lombardo	110 50	111 50	Rend. Austr.	91 95	91 85
S. Angl.-Austr.	336 50	333 —	Id. in carta	91 75	91 95
Austriache	731 —	734 75	Unione Banca	604 50	605 50
B. Austr.-Ung.	1904	1906	R. Austr. oro	115 65	115 75
Napo. d'oro	19 20	19 30	Ungher. 4 0/0	96 75	90 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 95	79 95
Cam. s/Parigi	96 61	95 90	B. Paesi Bassi	545 50	545 75
Id. Londra	241 20	241 22			

Tendenza sostenuta.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 11.

Londra, 4. — Argento puro 25 — all'oncia. Standard e grammi. fi. [illegible] millesimi.

Nuova York, 4. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 54 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

La nota della Turchia alla Russia
sulla importazione dei cereali in Italia

In un articolo di tre giorni or sono avvertimmo come la Russia, richiamandosi a Convenzioni internazionali, avesse ottenuto, sotto determinate condizioni, il transito pel Bosforo e pei Dardanelli ai bastimenti carichi di grano nazionale diretti in Italia.

E' importante dare qui il testo preciso della Nota del Governo ottomano in materia, finora ignoto anche agli stessi interessati, come quella che torna di importanza assieme per gli industriali dei molini e dei forni e per consumatori. La Nota è del seguente tenore:

« Il Ministero degli affari esteri ha avuto l'onore di ricevere la Nota verbale dell'Imperiale Ambasciata di Russia, in data 25 settembre, N. 1606, relativa al transito sotto la bandiera neutrale delle spedizioni di cereali russi provenienti dai porti del Mar Nero, in quanto dette spedizioni non sono destinate al vettovagliamento delle forze armate, nonchè all'uso delle Amministrazioni dello Stato italiano.

« L'Imperiale Governo ottomano concede che tali spedizioni di cereali, dirette a porti neutri, transitino il Bosforo ed i Dardanelli.

« In quanto alle spedizioni di cereali dirette all'Italia, il loro passaggio verrà consentito, purchè esse non siano destinate nè alle forze armate, nè alle Amministrazioni dell'Italia.

« La presunzione che le spedizioni siano destinate precisamente a queste forze ed Amministrazioni, esisterà solamente nel caso che l'invio sia indirizzato alle Autorità italiane, ovvero ad un commerciante stabilito in Italia, del quale sia notorio che esso fornisce merci di questa natura, oppure che la spedizione sia diretta ad una piazza fortificata od altra piazza che serva di base alle forze armate italiane. A detta categoria appartengono i porti seguenti: Spezia, Civitavecchia, Napoli, Taranto, Bari, Brindisi, Ancona, Castellammare di Stabia, Catania e Siracusa.

« Dette norme saranno applicate solamente in quanto l'Imperiale Consolato Generale di Russia farà dichiarazione scritta all'Amministrazione del porto di Costantinopoli, che i carichi in questione non sono destinati, nè alle Amministrazioni italiane, nè alle piazze forti soppradesignate, e che l'invio non giustifica le presunzioni sopra esposte ».

Il « Giornale Ufficiale del Ministero delle Finanze dell'Impero Russo », dando notizia di questa Nota, aggiunge:

« In conformità con quanto è sopra esposto, l'Imperiale Consolato Generale di Russia in Costantinopoli, riceve istruzioni di prestare ogni cooperazione al più sollecito passaggio delle spedizioni per gli stretti, senza alcun impedimento.

« La Banca dell'Impero ha dato ordini per far rinnovare i prestiti consentiti sulle polizze di carico ».

Ci consta che il Governo rumeno sta facendo sollecitì passi presso quello turco, perchè la stessa concessione venga fatta pei cereali rumeni provenienti dal Danubio, e che devono transitare dai Dardanelli per dirigersi in Italia.

E anche questo gioverà ad arrestare ogni ulteriore movimento ascensionale di prezzi.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI signori e signore avvisi molto conosciuti presso famiglie, per vendita articolo nuovo; guadagno sicuro L. 15 giornaliere. — Salberg, Madama Cristina, 4. c 43276

CREDITI ricuperansi percependo provvigione incasso. Liquidazione, concordati, bilanci. — Ragioniere Bonasso, Arsenale, 10. 43606

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 42476 M

IGIENE sessuale rimedi rapidi molto, affidati malattie intime. Rigeneratori virili, preservativi. Consulti lettere medici specialisti. Segretezza. — Scrivere cassetta postale 105, Torino. c 43615

LAVORO sottoscritto, facilissimo, interessante novità, adatto per signori, signorine, offriamo casa loro. Guadagnerete le due ore tre cinque, come Ditta. Gratis campioni, istruzioni. — Scrivere « Union Bazaar Universal », Madrid (Spagna). 43282

OCCORRONVI denari? Anticipansi somme dietro serie garanzie anche sopra mercè termine rimborso. — Offerte ricevute N. 43277 posta, Torino. 43277

PIOPPI Canadà, alberetti selezionati, rapidissima crescita, di due anni, altezza minima metri 3,75 ... [illegible] ... — Lori Salvatore, Torino (Tetti Varrò). c 42989

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA corso serale con macchina per scrivere Underwood. — Via Cavour, 4. c 43175

INSEGNANTE diplomata darebbe lezioni Italiano privato. — Scrivere cassetta 1045 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43181

LEZIONI di francese, tedesco, inglese. Professori Meister, Kuppelmayr e Peyron. Traduzioni. — Via Arcivescovado, 1 B. c 42662

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 8. c 42951

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington accelerazione, perfezionata, 18 tradizioni, mensile 5, diurno, serale. — Madama Cristina, 52. c 43351

Alberghi e Stazioni climatiche 11
Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

SAGRA San Michele (m. 963). Albergo Giacone. Aperto tutto l'anno (Mail per salita; altre per discesa). c 43186

Istituti, Collegi, Pensionati. 12
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di buon successo. Ripetizioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. c 41400

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA Ditta forniture industriali cerca, rappresentante primaria Case, necessitando maggior sviluppo, assocerebbesi persona attiva. — Fides, posta. c 43236

BANCA della piazza cerca giovane sui 25 anni per lavori di corrispondenza copie e simili. Stipendio subito. Prenderasi in considerazione solo domande dettagliate con referenze. — Scrivere a cassetta 1051 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43175

CERCANSI abili lavoranti confezioniste e aspiranti relative aiutanti. — Dirigersi Sorelle Coma e C. Via Pietro Micca, 9 (piano nobile). 43234

CERCANSI operaie per lavori a macchina ed a mano. — Presentarsi Società Anonima Biancheria strada Circonvallazione, 248. c 42960

CERCASI segretario-contabile per Cooperativa di consumo. La contabilità deve essere tenuta a termine di legge in partita doppia. — Inviare offerte e referenze entro il 20 corrente Unione Cooperativa Borgosesia. 43030

CERCASI per l'America del Sud un buon incisore e disegnatore litografo provetto nella professione. Mandare campioni lavori, riservati, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consorzio Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. c 42404

CERCASI tattorino 12-15 anni per [illegible]. — Via Bologna, 5. c 43270

CERCASI domestica con buone referenze famiglia. — Via Umberto, 15. c 43275

CERCO uomo o donna, celibe, negozio alimentario e vini; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. c 43246

CONTABILE conoscenza partita doppia cercasi subito. Indispensabile bella scrittura, referenze ottime. — Scrivere cassetta 1081 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43207

GRADUATO dell'Arma e dell'Esercito robusto, onesto, idoneo servizio notturno, trova stabile occupazione dirigendosi Ernesto Lombardi, 8, Dalmazzo, 20. 43355

IMBALLATORE per oggetti casalinghi e vetrerie cercasi subito. — Scrivere cassetta 1058 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43183

MAGAZZINIERE pratico di spedizioni cercasi da Stabilimento meccanico Torino. — Scrivere, indicando età, referenze, pretese Tessera 14397, posta. c 43116

ORCHESTRINE, strumentisti cercansi per Svizzera stagione invernale. — Tessera Esposizione 13217, posta. c 43230

RAGAZZA 09-15, indipendente, capace lavori domestici, per campagna, cercasi. — Scrivere Ora, Torino. c 43221

SIGNORINA cercasi per ufficio rappresentanze, tratta metalli. — Scrivere Giustizia, posta, Torino. c 43301

SOCIETA' Editrice cerca giovani volonterosi stipendio iniziale 60 mensili. — Presentarsi Bottola 5 piano terzo. c 43230

URGE ricamatrice macchina Cornely, confezioni; buona retribuzione. — Posta 1320, Torino. c 43194

URGONO lavoranti, aiutanti, apprendiste sarta bambini. — Asselo, Bocca, 11. c 42971

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lingeriata, pratica vestire bambini, recherebbesi giornate presso famiglie. — Scrivere Libretto postale 01568. c 43268

ABILE, distinta commessa articoli mercerie, offresi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1022 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43304

ACCOMPAGNEREI signore, signora, soli, viaggi, anche persone. — Armand, posta. c 43353

ASSISTENTE medico, farmacia, drogheria, latino, tedesco. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 43190

BALIA sani latte, latte abbondante, robusta, cercasi, cerca collocarsi presso famiglia distinta. — Scrivere cassetta 1049 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43161

CAMERIERA, guardarobiera, albergo, ristorante, ovunque, abilissima. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 43189

CAPITANO amministrativo, andando prossimamente pensione, desidera occuparsi discretamente in qualità di segretario o cassiere presso distinta famiglia o seria Azienda. Miti pretese. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1009 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 43101

CARROZZERIE. Ventinquenne, direttore tecnico Carrozzerie automobili, praticissimo disegno, alfrancata clientela, disponendo ottime referenze, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1026 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42982

CERCASI posto commessa, anche cassiera, mercerie. — Scrivere cassetta 1004 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43312

CHAUFFEUR cercherebbe posto serie referenze. — Rivolgersi Romero, via Nicolletto, 3. c 43219

CONIUGI età 34-38 senza prole cercherebbero portineria casa signorile. — Rivolgersi corso Regina Parco, N. 30, Doggio. c 43197

CONTABILE ventitreenne offresi a Società oppure Ditta importante. Referenze primissime. — Marchetti, Baretti, 25, Torino. c 43196

CUOCA, cameriera, abile signorina italiana, ottime referenze, cerca posto presso famiglia italiana, tedesca. — Scrivere cassetta 1073 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43279

CUOCO primo ordine offresi distintissime famiglie. — Stefanino, piazza San Carlo, 10, Torino. c 43168

DIRETTRICE diplomata impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1036 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43182

DISTINTA professoressa tedesco disponibile alcune ore al giorno corrispondente italiano-francese presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1106 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42867

FARMACISTA diplomato quasi ventenne, pratico, impiegherebbesi senza farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1177 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43215

GIOVANE studi tecnici superiori, buona conoscenza disegno macchine, francese, contabilità e insegnante materie scientifiche, occuperebbesi presso Ditta industriale o in Istituti privati. — Fritz Franco, San Francesco da Paola, 36, Torino. c 43343

GIOVANI coniugi senza prole, moglie conosce francese, inglese; marito bella statura disposto qualsiasi servizio cercano portieria. Referenze primo ordine. — Tessera 10566, posta, Torino. c 43211

GIOVANE ventitreenne, bella calligrafia, offresi qualunque impiego o lavoro, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1076 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43270

GIOVANE 25enne distinto, buone referenze, contabile corrispondente, cerca serio impiego. — Scrivere cassetta 1090 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43201

INGEGNERE giovane, fatto pratico, ottime referenze, cerca posto presso Stabilimento meccanico. — Scrivere cassetta 1082 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43269

PENSIONATO governativo 50enne cerca posto cassiere contabile, segretario. — Scrivere cassetta 1146 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43214

PENSIONATO legale, amministrazione, segretario privato, Ditta. — Manfredo, 75, corso Vittorio. 43191

RAGIONIERE. Corrispondente perfetto italiano, inglese, francese, tedesco, spagnuolo, dattilografo, già capo ufficio importante Società anonima, profonde cognizioni commerciali, pratico affari, viaggi, cerca posto adeguato. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1066 D, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43185

RAGIONIERE provetto terrebbe contabilità piccole aziende. — Scrivere cassetta 1072 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43271

SARTA forestiera cerca lavoro presso famiglie o case. — Scrivere cassetta 1078 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43204

SEDICENNE licenza tecnica cerca impiego qualunque. — Stellani, posta. c 43164

SIGNORINA bella presenza, pratica lavori ufficio, vendita negozio, cerca presto occupazione. — Scrivere Faustini, fermo posta, Torino. c 43187

SIGNORINA perfetta dattilografa italiana, francese cerca lavori copiatura a casa. Miti pretese. — G., Sant'Anselmo, 20. c 43245

SIGNORINA corrispondente italiano, francese, contabile, dattilografa, licenza tecnica, commerciale, referenze, impiegherebbesi, buon stipendio, 1.o dicembre. — Scrivere cassetta 1074 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43281

SIGNORINA ragioniera, pratica lavori ufficio, conoscenza dattilografia, occuperebbesi. — Fermo posta E. V. c 43231

VENTOTTENNE, già operaio collaudo automobili conosce Nanne, pratico pneumatici, cerca posto fattorino, presso privato, industriale con automobile. — Scrivere cassetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43309

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA macchine avviata cerca socio con o senza impiego, capitale 10,000. — Scrivere cassetta 1050 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43187

BUONA occasione rimetterei Panetteria, commestibili, causa partenza. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43176

CAUSA partenza rimettesi Ristorante via Principe Tommaso, 10, attiguo Politeama Chiarella. 42976

CEDESI negozio busti con laboratorio. Piccolo capitale. Poco rilievo. — Scrivere cassetta 1069 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43200

CHIMICO pratico commercio, attivo, capitale discreto, potrebbe associarsi industria lucrosa. — Scrivere cassetta 1053 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43160

DA rimettere in Torino Caffè Ristorante di primo rango. Posizione centrale. — Scrivere cassetta 1057 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43016

FARMACIA oltre venti anni esercizio città importante Riviera Ligure cedesi ritiro commercio. — Scrivere Cravino, Campetto, 1, Genova. 43025 G

FARMACIA unica, lucrosa, vendo importante paese Lago Maggiore, Canton Ticino. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 42577

FARMACIA unica vicinanze Ventimiglia, buon reddito, vendesi, affittasi buone condizioni. — Rolando, Valentino, 44, Torino. 42757

FARMACIA unica, forte reddito, vendo presso paese Canavesano. Concederei prova. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 42576

FARMACIA di reddito, piccola, vendesi importante paese provincia Alessandria. — Zorgno, Milano. c 43266

FARMACIA vendesi Astigiano; posta, sussidio Comune; miti pretese. — Scrivere Farmacista, fermo posta, Asti. c 43267

IMPIEGO ottimo capitali, dignitosa occupazione personale, portando movimento conveniente, assumendo trentamila, grande antica azienda industriale. — Cesira, fermo posta, Torino. 43300

MACELLERIA agnelli rimetto; condizioni vantaggiose. — Rivolgersi Ivi via Nizza, 41. c 43258

TRENTENNE, referenze, posizione commerciale primo ordine, cerca subito 1300 restituzione 200 mensili, interesse 10 0/0. — Scrivere cassetta 1052 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43155

5 a 6000 cerca subito professionista serio per lanciare brevetto; garanzia non ipotecaria. — Scrivere cassetta 1017 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43272

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA civile, buona posizione, vendo 50,000, reddito 6 0/0 netto. — Carrasl, via Palestina, 6, Torino. 43081

CAUSA divisione vendesi casa nuova, su corso, comoda moderna, ospitalissimi, affitti onesti, reddito in casa uniti, circa 155,000, da Baltramo, via Barolo, 16. 43377

CERCASI appartamento terreno superficie circa 1000 mq., periferia Torino compresa zona Viale Stupinigi via Frejus. — Dirigere offerte cassetta 1067 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43236

CRESCENTINO. Vendesi subito cascina irrigabile, buon reddito. Mediatori esclusi. — Scrivere A. B., fermo posta, Torino. c 43128

DA vendere per divisione eredità due case nuove costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Parigi, N. 48, Barriera Orbassano. c 41459

VENDESI casa nuova via Principi Acaja, reddito netto 5 0/0. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1047 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43145

VENDO o affitto Palazzina con ampio giardino, splendida posizione, offerte cassetta 1079 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43265

95,000 casa angolare, recente costruzione, numero 56, vendo. Reddito 6 0/0 netto. — Carrasl, via Palestina, 6, Torino. 43139

200,000 vendo casa centralissima. — Carrasl, via Palestina, 6, Torino. 43133

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI casa nuova costruzione, alloggio 4 a 6 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. 43287

AFFITTASI al presente elegante alloggio ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 1. c 43235

ALLOGGIO di otto camere al secondo piano in via Montevecchio, N. 22, da affittare al presente. c 43174

ALLOGGIO mobiliato 7 camere, cucina, ecc. 300, affittasi a famiglie anche breve tempo. — Francesco Paola, 40. c 43160

APPENA fuori Barriera affittansi camere, botteghe, anche deposito merci. — Conte, piazza Statuto, 9. c 43230

CERCASI presso Porta Susa scuderia, rimessa e grandioso magazzino per deposito merci. — Scrivere Barrino, via Parini, 20, Torino. c 43051

CORSO Oporto, 36, elegante alloggio piano terreno rialzato uso ufficio; altro secondo piano 6 ambienti. Ogni comodità moderna. — Geom. Frasca, via Pietro Micca, 8, piano 1.o. c 43059

DICEMBRE appartamento otto membri, mobiliato, treno. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 43188

LOCALI grandiosi, piano terreno, sotterranei, per amministrazioni, uffici, magazzini. Posizione centrale, disponibili. — Scrivere portinaio Ruffoni, via Ferrero, 5. c 43165

OCCASIONE. Porta Nuova alloggio mobiliato tre, cinque, sette; prezzo mitissimo. — Frossi, Venti Settembre, 18. c 43306

PER il 1.o gennaio 1912 affittasi in via Nizza, 11, di fronte allo scalo merci, grande locale di mq. 300, ad uso laboratorio, magazzino, ecc. con annessi ambienti per alloggio ed uffici. c 43010

VIA Mazzini, 23, vicino corso Duca di Genova, affittansi al presente: Alloggio piano terreno rialzato di due camere, cucina e ingresso; due al quarto piano 5 ambienti caduno. c 43025

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a persona seria e stabile elegante camera ammobiliata. — Via Bottero, 8. 43201

AFFITTASI bella camera, ammobigliata a signore seria, delicatissima. — Croce, via Roma, 4. c 43275

AFFITTASI camera ammobigliata, volendo salottino, persona seria; con affittacamere. — Lamarmora, 21 bis, p. 2.o. c 43173

CAMERA indipendente, volendo bella sala. — Frono, Venti Settembre, 18. c 43304

GIOVANE ingegnere cerca camera alloggio, elegante, termosifone, luce elettrica e gas. — Ringandere 34 Sigh, posta. c 43195

PER signorina sola, distinta, cercasi pensione, alloggio. Preferibilmente presso signora sola. — Offerte cassetta postale 54-53, Torino. c 43034

SIGNORE solo cerca camera mobiliata dicembre, non affittacamere. Indicare prezzo, piano. — Scrivere cassetta 1040 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43219

STUDENTE ingegneria cerca camera distinta, agiata. — Scrivere indicando, prezzo Briello, postamarsalo. c 43287

2 camere ammobigliate unite, con ogni comfort, cercano da 2 impiegati stabilmente a Torino. — Scrivere cassetta 1057 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43136

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

OMBRELLI, cappelli, marocchinerie. Viaggiatore con affezionata clientela Italia Centrale, Meridionale, offresi, anche solo partecipazione spese viaggio. — T. O., 36, posta, Alessandria. c 43166

RAPPRESENTANTE vendita, distinto, pratichissimo viaggi, impiegherebbesi viaggiatore presso seria Ditta. Disposto breve periodo prova. Referenze primarie. Cauzione. — Scrivere cassetta 1220 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42710

RAPPRESENTEREI per Biella e Canavese buona Casa carta imballaggio e affini, oppure timbri, placche. — Offerte Imperia, posta, Andorno. c 43220 T

STABILENDOMI Belgio, assumerei qualunque rappresentanza. — F. Carino, Madama Cristina, 32, Torino. c 43193

VENTISETTENNE serio, praticissimo commercio, viaggi, corrispondente francese, italiano, referenze, cauzione 4000, offresi seria Ditta quale viaggiatore, gerente filiale, rappresentanze. — Offerte cassetta 1022 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43266

VIAGGIATORE tutta Italia, prodotti chimici, ecc., clientela affezionata, cerca migliorare; ottime referenze. — Posta, biglietto tram, 124,706. c 43177

VIAGGIATORI rappresentanti cercansi dalla Ditta Rossi Bandettini, vendita Obbligazioni Prestiti Premio Rendita Italiana. Buone condizioni. Non confondere detta Ditta con altre che non offrono garanzie, mentre essa ha depositato lire diecimila alla Cassa Risparmio libretto vincolato N. 1460 a favore dei propri clienti. — Scrivere casella 29, Firenze. c 42640

VERMOUTH, Liquori, specialità primaria Casa Torino, cerca valido viaggiatore pratico articolo, ben introdotto, con referenze inoccepibili, garanzia incassi. — Scrivere cassetta 1061 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43080

Annunzi vari. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI buone condizioni porchetta argentata ed altri generi uso albergo. — Chorel, posta, Alessandria. c 43255

ALIX. — Ricevuta lettera. Scrivimi fermo posta, S., 600. c 43252

ALLEINSTEHENDE, unabhängige ältere, gebildete Deutsche, sucht Anschluss an ebensolche zu gemeinsamen Spaziergängen und Ausflügen. — Gefällige Offerten unter cassetta 1081 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43303

AMALIA — Attendo prontissimo promesso. Indirizzo probabile partenza Tripoli 20 novembre baciamono, ricordandoci, Ardentissimi.... Tuo Nene. c 43284

AUSONIA. — Scrivemi subito albergo se hai un giorno libero mille, ansiosa. Anch'io bisogno passare qualche ora teco. Se puoi, andiamo fuori Torino. Saluti affettuosi. c 43302

AUSONIA — Scrivimi subito albergo se hai giornata disponibile in settimana. Se puoi, telefonami martedì, ore 14 1/2, albergo solito. Saluti. Fever. c 43325

AUTOMOBILE quasi nuovo Fiat, N. IV, HP. 20-45, carrozzeria elegante doppio phaeton con strapontini. Vendesi prezzo L. 15,000. — Corso Re Umberto, N. 8. c 43213

BIANCA, Mario scriveti sempre, pietà, amami perchè sleggeto vita, scriverai sopramo. c 43310

BIANCA — Tu mi perdi; non importa; ti amo; ti amerò finchè avrò vita; cercherò, amami, tuo caino finchè avrò occhi. Mario. c 43304

BICICLETTE Lire 60, altre 75, come nuove. — Via Carlo Alberto, 62. c 43265

CARA — Amati sempre. Sto bene. Ritiro lettera solito iniziali e modificate. Saluti. c 43209

CAVALLO 5 anni grigio-pomellato, bene trottatore, con doppio finimento, charrette completa quasi nuova, vendesi subito prezzo occasione. — Via Nizza, 85, Torino. c 43165

CERCANSI d'occasione presse, bilanciere, stampo paratrole cemento. — Gonella, corso R. Parco, 44. 43175

CERCASI Carrozzeria usata per automobile tipo Landaulet-Limousine 0040 x 920.905. — Offerte a G. Piera, via Bacchi, 48. c 43167

COMPREREI d'occasione piccola carrettino a mano e piccola bascula. — Indirizzo presso C. B., via Fontanella, 5, Torino. c 43200

CURTI Santina. Lavatrice — Ansiosamente tuo fratello desidera avere notizie prima di partire. America. Scrivimi piazza Dinegro, 4/5, Genova. Fausto Curti Santo. 43100

ESPOSITORI. Compro occasione cappelli, specchiere, archi, scrivania, ecc. — Offerte cassetta 1069 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 43290

IMPIEGATO stabile compagna, ventinovenne, conoscerebbe, scopo matrimonio, signorina seria, ventiquenne, con dote. — Fu, 1563, posta, Torino. Ritiro domenica. c 43229

MATTONI refrattari, rottami per macinazione, lastre ondulate, cerchi, rottame, piattaforme per Decauville. — Salamo, corso R. Parco, 30. 43072

MOBILI. Grande assortimento. Boiero, 15, vicino piazza Solferino; facilitazione pagamenti. Stefanino. c 42556

PARENTE desidera sposare signorina o signora distinta, anche anziana, ricca. E' signorina Nizza, distintissima, cavaliere, affettuosa, alta, elegante, piuttosto bella, senza dote. Serietà. — Scrivere Locate, posta, Torino. Ritiro 14 corrente. c 43233

PIANOFORTE ottimo stato vendesi causa partenza. — Portierato Circonvallazione, N. 203. c 43230

PIAZZA di scuderia, pensione per cavallo. — Antino Antonio, via Bottero, 16. c 43234

REMINGTON visibile vendo urgenza prezzo occasione. — Giustino, Maestra, 1. c 43248

RICHIAMATO vendo urgentemente calzoleria. Negozio senza rilievo. — Via Petrarca, 8. c 43238

SMARRITO quattro biglietti, primo classe Torino-Genova, portafoglio N. 62, ultimo piano, corso Vittorio Emanuele, sarà data competente mancia. c 43307

SPOSEREI donna con dote per gestire negozio commestibili, vini. — Posta, Ivrea, Torino. c 43300

VENDO automobile 16 HP., due posti, L. 1600. — Rivolgersi Ostiano, via Montemagno, N. 7. c 43279

VENDO sua Moto, 2 cavalli, 5 biciclette usate. — Via Po, 34. c 43278

VENDO cravatte novissime, accessori, splendide. — Scrivere posta C. T., 2. 43165

VENDO sala pianoforte, quadro grandissimo montagna. — Posta D. L., 7. c 43165

VENDONSI chitarre, con doppio corda, violino, mandolino. — Croce, via Roma, 4. c 43275

Appendice della *Stampa* (2

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Sì, madamigella Genovieffa di Guirande.

— No, conte, — esclamò, ribellandosi, la duchessa, — ciò non può essere e non sarà. Qualunque sia la legittimità della vostra causa, io non consentirò mai che questa giovane così buona, così soave, così pura, sia gittata in pasto agli assassini, nel conflitto delle ire e degli odi, sia insozzata dal contatto delle vili e rabbiose passioni che la sfioreranno e che l'immoleranno, forse, prima che a voi sia permesso di proteggerla e di difenderla.

— Madonna, — replicò freddamente il conte, — vi sono diritti e doveri, dinanzi ai quali la vostra volontà si deve sottomettere. Genovieffa è stata qui presentata come mia nipote: per misura di prudenza le fu dato un nome, che non è il suo, ma se la cinta di questo convento è molto larga per contenere la sua giovinezza, diventa troppo stretta per riassumere il suo avvenire. Or dunque, se io stesso oggi ho deposto la maschera, dietro la quale mi nascondevo, gli è perchè ho giudicato che l'ora è giunta, in cui le menzogne sarebbero bassezze. Occorre che Genovieffa sappia a quale famiglia appartiene, per amarla teneramente nel suo pensiero, e per vendicarla dei suoi dolori, e che essa, nata da sangue reale, rivendichi i titoli di cui fu frodata e riacquisti la fortuna che le fu rubata.

— Queste sono frivolezze di vanità, alle quali non è possibile sacrificare la sicura felicità che il mio cuore garantisce a Genovieffa, nella pace indisturbata del convento.

— Questa felicità sarebbe l'oblio, la violazione del supremo voto, che mi legò alla contessa di Morel.

— La morte è il perdono.

A lenti passi, il conte di Saint-Ibal andò alla finestra, aperta sulla cappella, e, con un gesto solenne indicando il mausoleo del duca di Montmorency, disse, con voce grave, profonda:

— Se quel caro morto, la cui anima erra, forse, intorno a noi e ci ascolta, sorgesse dalla tomba dove riposa nell'eternità, vi direbbe: «Per obbedire alle preghiere della mia donna adorata e per non tradire nè i miei doveri, nè i miei giuramenti, io ho subito la degradante umiliazione della sconfitta, i peggiori supplizi della cattività, e senza tremare ho mosso i passi verso l'infamante palco; inoltre, vicino a me e per me, Antonio di Bordone, conte di Morel, che io amavo come un fratello, è stato vigliaccamente assassinato, con l'anima spezzata dai dolori, ma rassicurata da uno di quei giuramenti ai quali si sacrificano insieme e l'onore e la vita... Allora perchè tu vuoi che gli altri non mantengano le sacre promesse? Perchè tu rifiuti ai sacrifici, qualunque essi siano, la giovane la cui unica missione e il cui unico dovere sono quelli di vendicare i suoi?... Sì, sì! Il sangue di Antonio di Borbone e i resti della contessa di Morel gridano vendetta, e debbono essere soddisfatti! Dio, che è tutto misericordia, e presso il quale io mi sento, non concede mai il perdono con la morte, se non a coloro che sono pentiti».

Come se lo spettro evocato fosse realmente apparso dinanzi a lei, come se nel delirio di un'allucinazione ella avesse udito veramente quelle parole venire dalla tomba, la duchessa di Montmorency aveva indietreggiato, atterrita, fino ad una porta coperta da una portiera, che aveva penosamente sollevata, chiamando con debole voce, come se piangesse:

— Genovieffa!

Come un raggio di sole squarcia le tenebrose nubi dell'uragano, così apparve la giovanetta, splendida di gioventù e di bellezza tuttavia sull'ammirabile purezza della sua fronte coronata da una fine aureola di capelli biondi, nella limpidezza dei suoi grandi occhi celesti, nello stesso sorriso della piccola bocca, si notava quell'indizio pensoso dell'indefinibile malinconia che si nota nelle creature la cui infanzia è stata priva di baci... Donna creata per amare, si presentiva in lei, invece, la creatura fatta per soffrire.

— Fanciulla mia — le disse la duchessa — da molto tempo io vi ho insegnato a venerare e ad amare il solo gentiluomo di tutta la vostra famiglia che il cielo ha serbato al vostro affetto.

— Mio zio: il conte di Saint-Ibal.

— Eccolo!

Genovieffa emise un grido di gioia e in un impeto di irresistibile tenerezza si gittò nelle braccia del conte. Questi, che risentì il calore dell'abbraccio fino in fondo al cuore, malgrado tutte le vicende avventurose della sua vita, fu commosso da quella calda carezza giovanile ed una lacrima gli brillò sulle ciglia; ma, con un brusco, energico sforzo, domò presto la commozione e disse dolcemente:

— Perdonatemi, Genovieffa, se il nostro primo incontro vi produce una grande tristezza.

E, mentre la giovane lo guardava sorpresa, egli precisò:

— Vogliate dare il vostro addio alla duchessa di Montmorency.

Genovieffa si scosse e di un balzo fu presso la duchessa:

— Lasciarvi! — esclamò — separarmi da voi che ogni giorno avete avuto cure e indulgenze per me...

— E' necessario, Genovieffa — balbettò dolorosamente la duchessa — gravi interessi impongono questo distacco....

— Oh, madama, il vostro dolore mi nasconde un segreto, un mistero.....

— Obbedite al conte, fanciulla mia..., Amatelo e ricordatevi qualche volta di me...

— Oh madama, madama!

— Va, Genovieffa, allontanati presto, altrimenti non avrei più il coraggio di lasciarti partire!

— Mia cara Genovieffa, vogliate fare immediatamente i preparativi per la vostra partenza. Io vi raggiungerò fra un momento! — intervenne rapidamente il conte prevenendo la insistente commozione della duchessa.

— Ah, conte — implorò la duchessa appena la giovanetta fu uscita — giuratemi almeno che l'innocenza e la vita di Genovieffa saranno risparmiate e che al menomo pericolo voi la ricondurrete da me.

Il conte si inchinò profondamente e senza rispondere baciò la sua mano. Allora, sconsolata, reggendosi a pena, la duchessa di Montmorency si trascinò fino all'inginocchiatoio, vi si lasciò cadere pesantemente e con le mani giunte, supplichevoli verso l'alto Crocifisso che dominava la tomba del marito, balbettò:

— Dio mio! Dio mio, misericordia per essa, pietà per me! Non permettete che la mia colpa, che già è costata tanti pianti e tanti dolori, faccia scorrere ancora altre lacrime e altro sangue!

II.

Il convegno del conte di Saint-Ibal

Quel terribile inverno dell'anno 1649 ostruiva di neve e di ghiaccio le grandi strade. Sia per questa ragione sia che, a dispetto della fretta da lui avuta nel togliere dal convento la sua pseudo-nipote, nessuna faccenda urgente richiedesse il suo immediato ritorno a Parigi, il conte di Saint-Ibal aveva deciso di viaggiare a piccole tappe. Di maniera che durante le ore trascorse insieme nella vettura e durante le conversazioni che occupavano le loro lunghe veglie negli alberghi, Genovieffa di Guirande si era sentita poco a poco conquidere dalle delicate attenzioni e dalle vigili premure di cui la circondava il conte di Saint-Ibal, e, nello stesso tempo, ella aveva subito il fascino delle alte qualità di mente e di cuore che egli, talvolta, a sua insaputa, rivelava.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (149

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa*).*

« Flor aveva sorpreso il segreto della villa di Garches, riconosciuto Darling... Ella ha parlato cogli Schooper, contando di giungere a rapir loro Darling.

« Perciò ha sedotto degli uomini che mi appartenevano e che han finito di tradirmi. Le obbedivano secondo le mie istruzioni... Ecco perchè la vettura di Flor che rassomigliava a quella di Paolino Broquet fu condotta qui dai miei Z...

« Quanto a quella di Paolino Broquet, nella quale si trovava un uomo vestito da signora in lutto con Mapipe al volante, chissà dove diavolo è... Se ne parlerà domani come un fatto diverso.

« Alcuni uomini miei hanno avuto cura di *saboter* la vettura e di cacciare per le feste la falsa signora a lutto e Mapipe, entrambi all'ospedale in questo momento.

« Paolino Broquet l'ignora ancora.

« Egli ha creduto che i miei uomini fossero i suoi, che la mia donna in lutto fosse la sua, che la mia vettura gli appartenesse e graziosamente, con profonda convinzione e abilità suprema, meravigliosa, ha messo in mano di Zigomar Darling e miss Hidden.

« Non la trovate carina?...

— Voi siete forte, lo so.

Zigomar s'inchinò per ringraziare miss Hidden di quel complimento, poi disse:

— In quanto a quella donna ella vi odiava, perchè amava me... E credeva che passassi le notti in casa vostra, mentre io le consacravo tutte alla mia missione...

« Ma la sua gelosia diventava insopportabile, ossessionante. Ella mi seccava davvero troppo... Volevo da lungo tempo sbarazzarmi di quella tigre... che del resto non possedeva più niente... Voi mi avete reso un segnalato servizio, uccidendola... Ve ne ringrazio.

« Ella aveva già provato a farvi assassinare, insieme con Paolino Broquet, dal suo antico amante, Fungetti, il campione dei maccheroni...

« Ella ha voluto sfigurarvi...

« Insomma, aveva proprio tutti i torti!

« Voi l'avete magnificamente soppressa!... Tutto è per il meglio!...

« Questa notte si getterà il suo corpo nella Senna.

« Un bel giorno lo si ripescherà nei dintorni di Saint Cloud di Suresnes e sarà un nuovo problema per la polizia. Scommetto che Paolino Broquet, se sarà ancora *détective*, non mancherà di mettere la vittima di miss Hidden sul conto di Zigomar.

E salutando miss Hidden, prese congedo.

— Ora — egli disse — andiamo dove il dovere ci chiama.

« Voi cara amica dedicatevi tutta a Darling. Debbo prevenirvi che siete qui in casa vostra, assolutamente in casa vostra. Voi troverete tutto ciò di cui vi servivate nella vostra villa misteriosa. Tutto vi è permesso, salvo d'uscirne. I miei uomini sono vostri schiavi, ma vi custodiscono bene.

E Zigomar si ritirò con Tom Tweak.

XXIV.

Come un coniglio

Il treno di Marsiglia, tre ore più tardi, correva, lasciando dietro di sè nella notte, una traccia di fuoco, una nuvola di fumo.

La macchina, il mostro ammirabile che divora lo spazio, dopo aver fatto a Laroche un'ampia provvista d'acqua, riprendeva la corsa, contando d'arrivare a Digione d'un sol tratto.

I viaggiatori, ravvolti nelle loro coperte e sdraiati comodamente, si preparavano a dormire.

In un bagagliaio supplementare si trovava la famosa cassa piena d'oro, che il Governo francese, graziosamente, andava a gettare nel Bosforo.

Questo furgone era piombato, vale a dire che al suo arrivo a Marsiglia si doveva constatarne la inviolabilità.

Dopo questo bagagliaio, e comunicante con esso, veniva una vettura da viaggiatori composta di due scompartimenti di prima classe e di due di seconda, separati da una semplice porta.

Il primo scompartimento era riservato e un solo viaggiatore vi si trovava.

Era Paolino Broquet.

Nel secondo scompartimento di prima classe si trovavano quattro viaggiatori.

Uno di essi era Gabriello, sotto un travestimento di *touriste*; gli altri erano due gentiluomini inglesi, che si recavano a Montecarlo, e uno francese, senza importanza.

Inutile dire che quei due inglesi erano Zigomar e Tom Tweak; il terzo, il francese, era uno Z qualunque.

Negli altri scompartimenti successivi si trovavano altri Z tra i viaggiatori.

Erano in buon numero.

Paolino Broquet non aveva con sè che Gabriello.

Il viaggio, cominciato felicemente, sarebbe felicemente terminato: così, almeno, pensavano i viaggiatori ordinari.

Ma, ad un tratto, un quarto d'ora dopo che il treno aveva lasciato la stazione di Laroche, suonò il campanello di allarme.

Il treno correva a velocità pazza, nella notte.

— Il fuoco! Bruciai Il fuoco!... — gridavano i viaggiatori dell'ultimo vagone.

Il vagone di terza classe, infatti, era avvolto in una nuvola di fumo.

Fu uno spavento terribile.

Tutti i viaggiatori, terrorizzati, saltarono su, anche quelli che si erano coricati nello *sleeping-car*. Le donne erano in preda al maggior terrore. Si urlava, si imprecava al la Compagnia, si chiedeva aiuto.

Tutti erano accorsi verso la coda del treno.

I primi scompartimenti, così, restarono completamente vuoti.

Zigomar ne approfittò.

Erano i suoi uomini quelli che avevano appiccato il fuoco all'ultimo vagone.

Nel frattempo, lui, Tom Tweak, qualche altro Z, avevano fatto saltare una delle pareti del furgone piombato.

(Continua)